

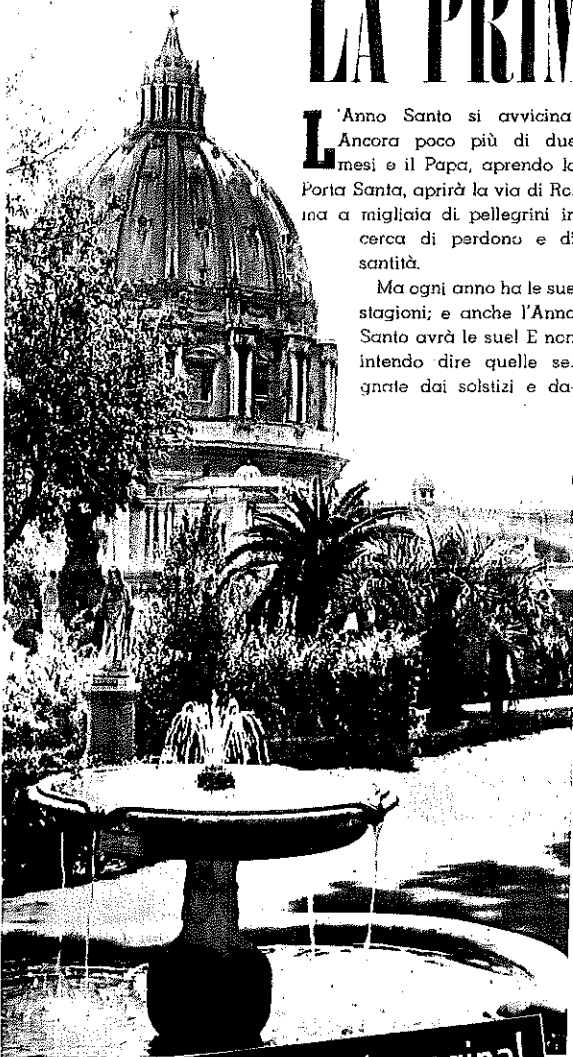
Venticinquesimo

17 13 (1949)  
 SIG. ATRIO GALASSI  
 Corso Vitt. Emanuele 7  
 (Pisa) PONTEDERA

# LA GRANDE AVVENTURA

SETTIMANALE PER GLI ASPIRANTI DI AZIONE CATTOLICA

## LA PRIMAVERA DELL'ANNO SANTO



**L'**Anno Santo si avvicina. Ancora poco più di due mesi e il Papa, aprendo la Porta Santa, aprirà la via di Roma a migliaia di pellegrini in cerca di perdono e di santità.

Ma ogni anno ha le sue stagioni; e anche l'Anno Santo avrà le sue. E non intendo dire quelle segnate dai solstizi e da-

gli equinozi, ma le altre, le stagioni delle anime che vivranno il loro anno di santificazione.

L'estate per esempio sarà la stagione dei grandi turisti, di quelli che verranno d'olttralpe e d'oltremare; l'inverno invece con le sue sofferenze dure sarà l'Anno Santo dei poveri...

La primavera poi... — Oh, bella! Pensiamo un po' chi sarà la primavera dell'Anno Santo... — Ecco, trovato!

Noi Aspiranti cominceremo oggi la nuova **GRANDE AVVENTURA**, che ha un bel titolo: **VIVERE IN GRAZIA!**

Nel corso di essa dovremo fare molte cose: ci faremo santi

noi nelle Giornate di Ritiro, andremo alla conquista con la **SETTIMANA VITT**, con la **GIORNATA DEI CUORI IN FESTA**... e le concluderemo proprio in Primavera, quando a Pasqua chiameremo tutti i ragazzi d'Italia vicino a Gesù per convincerli che non c'è cosa più dolce e più grande, più entusiasmante del **VIVERE IN GRAZIA DI DIO**.

Vi pare che l'Anno Santo po-

trebbe avere una Primavera più bella?

E allora, ecco la scoperta. Se vivremo bene la nostra **GRANDE AVVENTURA**, noi e tutti i ragazzi d'Italia, saremo la **PRIMAVERA DELL'ANNO SANTO**.

E il più bello sarà che una tale primavera potrà forse incominciare con l'equinozio del 21 marzo, ma finirà soltanto, anzi nemmeno in Paradiso. *Enrico*

### SANTI E PROVERBI di Ottobre

#### Colloquio N. 1

— Ciao Pino, hai sentito cosa ha detto il Delegato: **RISPARMIARE PER LA QUOTA DEL TESSERAMENTO!** Non ti pare un'idea balorda?

— Ma cosa dici, Daddò! E' il minimo che possa fare un aspirante in gamba! Come farai a pagare la tessera con l'abbonamento al giornale, se non cominci da adesso a mettere da parte qualche cosetta?

— Lo so io come fare! Una settimana prima dell'8 dicembre, vado da zio Gustavo e gli dico: — Caro zio, mi serve qualche biglietto, per... (e qui una bugia) e lui mi dà quanto serve. Non è una bella idea?

— Bella davvero! Così avremo: zio Gustavo aspirante maggiore! Senza contare poi che l'Aspirante è leale...

— Adesso mi metti negli scrupoli! Cosa mi consigli di fare allora?

— Meno gioialetti, meno qualche pastarella, meno un giro sulla giostra... Dam! E la tessera te la paghi da te: ti costerà un po' di sacrificio, ma è proprio questo che si richiede da un aspirante che vuole onorare Cristo Re.

— Hai ragione Pino, farò come mi dicei tu! Ciao Pino!

— Ciao Daddò, e... F.F.!

Primo segreto: Cosa significa F.F.? Pensateci e attendete fiduciosi il Colloquio N. 2.

**AL 2 GLI ANGELI CUSTODI.** Ricordiamoci oggi del nostro Angelo Custode, preghiamolo perché ci aiuti sempre e promettiamo di non rattristarlo mai col peccato.

**AL 3 SANTA TERESA DEL BAMBINO GESU'.** Essa è Patrona universale delle Missioni: prima di morire disse che, appena in Cielo avrebbe fatto piovere una pioggia di rose.

**AL 4 SAN FRANCESCO D'ASSISI.** E' patrono d'Italia: conosci la sua vita. Sul monte della Averna, mentre era in preghiera, ricevette nelle sue mani i segni della Passione di Gesù (le Stigmate).

**AL 7 LA BEATA VERGINE DEL ROSARIO.** Festa voluta dal Papa Pio V per ricordare la vittoria di Lepanto, ottenuta il 7 ottobre 1571, contro i Turchi. Nella nostra casa recitiamo il Santo Rosario ogni sera.

**AL 14 SAN CALLISTO PRIMO PAPA.** A Roma le Catacombe più celebri son proprio quelle dedicate a San Callisto, lungo la Via Appia Antica.

**AL 18 SAN LUCA EVANGELISTA.** Discepolo di San Paolo, lo seguì sino a Roma; scrisse il terzo Vangelo e gli « Atti degli Apostoli ». La tradizione vuole che egli apprese i particolari dell'infanzia di Gesù dalla bocca stessa della Madonna.

**AL 24 SAN RAFFAELE ARCAN-GELO.** Fu mandato dal Signore ad accompagnare Tobia. Ricordi?

**AL 30 LA FESTA DI CRISTO RE.** Il Regno di Gesù — lo dice il Prefazio della Messa di oggi — è Regno di Verità e di Vita, Regno di Santità e di Grazia, Regno di Giustizia, d'Amore e di Pace.

**Qualche proverbio SAN FRANCESCO (4), LA FURIA DEI TORDI:** è un avviso ai cacciatori.

**PER SANTA HEPARATA (8), OGNI OLIVA E' INOLIATA:** infatti è vero che già ai primi di ottobre le olive hanno già formata in sé un po' di parte oleosa.

**PER SANTA TERESA (15), PREPARA LA TESA:** altro avviso ai cacciatori, che la tesa di cui si parla è la tesa per gli uccelli.

**DA SAN GALLO (16), ARA IL MONTE E SEMINA IL VALLO.**

**PER SAN LUCA (18), O MOLLE O ASCIUTTO, FINISCI LA SEMENFRUTTO.** In alcuni paesi si usava dire: **PER SAN LUCA LA MERENDA E' PERDUTA**, perché le giornate si son molto accorciate e corrono poche ore tra pranzo e cena, ragioni per cui i contadini, abituati d'estate a merendare, cessano in questo mese la merenda. E per noi ragazzi

**PER SAN SIMONE (28), una mosca vale un piccione:** perché son quasi tutte morte.

*Il vecchio Es*

**Prossimamente in questa pagina!**

**Roma si presenterà agli A. d'Italia**

con le sue **NOVITÀ + INTERESSANTI**

con i suoi **ANGOLI + CARATTERISTICI**

con le sue **MANIFESTAZIONI + IMPORTANTI**

**ROMA, META DELL'ANNO SANTO, SI RIVELA**

**attraverso una rubrica del Vecchio Es**

**A TUTTI GLI ASPIRANTI D'ITALIA**

**UNA COSA DA FARE SUBITO:**

**Comincia a mettere da parte le**

**quote per la TESSERA!**

*Ambrogio*

Cari amici, torniamo alla normalità: fino al prossimo anno ricovererete tutte le settimane l'ASPIRANTE e potrete così seguire le avventure di Giuliano e di Manlio, due aspiranti in gamba, che Athos Carrara ha descritto per voi.

Sono avventure quasi vere che insegnano agli aspiranti maggiori la generosità, la lealtà, lo spirito d'iniziativa; tutte qualità indispensabili per essere aspiranti in gamba.

Sappiate ricavarne gli insegnamenti e diventate, dopo aver letto questo romanzo, più buoni. Buon divertimento!

# IL LUPO della MONTAGNA

può spiegare in modo diverso la riuscita dell'incontro, che non poteva essere improvvisato. I ragazzi erano due Aspiranti della stessa Sezione che torna vano da una gita d'allenamento. Avevano cominciato quelle gite da qualche giorno e ogni volta andavano più lontano perchè dovevano prepararsi a un viari-

lo, vivace e intelligente, con gli occhi celesti e limpidi. L'altro era un po' più giovane e un po' più piccolo di statura, moro di capelli, negli occhi e nella pelle bruno; era furbo e generoso: si chiamava Manlio Citi, ed era uno degli Aspiranti del Gruppo di Giuliano, oltre che fratello d'uno degli operai

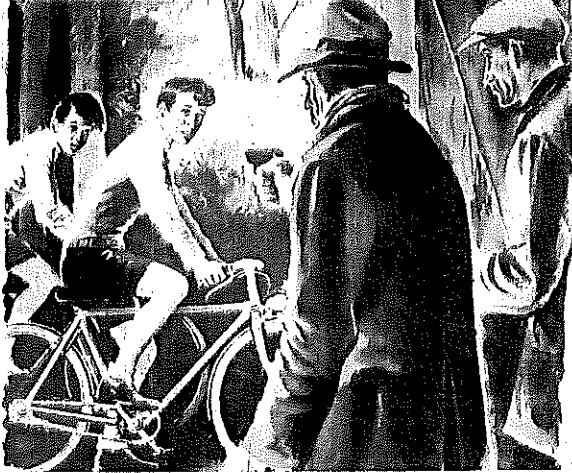
la prese e risalì in sella, ma gli pareva d'aver perduto tutte le forze e sbandava come un ubriaco.

2

Giuliano si lasciò trasportare docilmente finchè non acquistò coscienza d'essere stato rapito. Allora si mise a divincolarsi e a gridare, per fuggire o perchè lo lasciassero andare, ma i due uomini lo tenevano per un braccio ciascuno e le loro mani era-

no più robuste di due tenaglie. Quanto alla voglia di gridare, l'uomo più anziano e più robusto, quello cioè che aveva parlato con Manlio mentre il più giovane aveva afferrato lui per la vita mettendogli una mano sulla bocca e con un calcio mandando la sua bicicletta a rotolare sul pendio, gliela tolse con un argomento che consigliava l'ubbidienza: «Attento, ragazzo, a non far capricci — gli disse, — Se sarai buono non ti faremo nulla di male; se tenterai di fuggire o di gridare, qui c'è qualcosa che fugge più velocemente e grida più alto di te». Gli mostrava una grossa pistola che stava palleggiando nella mano libera.

(1. Continua)



Due uomini appostati al margine del bosco che copriva la montagna, fino a mezza costa, al limite della strada; più in basso il declivio diventava più ripido e finiva a strapiombo, per cui il bosco si diradava e scompariva.

Era una giornata rigida e benchè fossero le prime ore del pomeriggio e splendesse il sole, nessuno avrebbe potuto rimanere a lungo immobile sul terreno senza sentirsi intorpidire le membra.

«Scendiamo più in basso», disse il più giovane dei due uomini: lo disse per avere un motivo di togliersi il freddo di dosso.

«Stai attento, piuttosto; non staranno molto a comparire», disse l'altro, che appariva più robusto ma meno agile.

«Eccoli!» soggiunse poco dopo. Si fece schermo con le mani e aguzzò lo sguardo. «E' il primo, quello coi capelli biondi; non ti sbagliare».

Dalla curva in basso erano apparsi due ragazzini che risalivano la strada in bicicletta, agitando sui pedali con ritmo uguale e sciolto.

I due uomini dovevano conoscere con precisione le abitudini, oppure li avevano sorvegliati alla partenza, direttamente o per mezzo d'informazioni. Non si

giò di qualche centinaio di chilometri: si trattava d'andare a Roma, con gli Aspiranti della Diocesi.

Questo spiega perchè i due uomini fossero lì ad aspettarli al momento opportuno. I ragazzi salivano uno davanti all'altro. Il primo che tirava dall'inizio della salita e tirava bene, era l'Aspirante Capo Giuliano Morelli; era il figliolo del proprietario del calzaturificio che portava quel nome e dava lavoro e pane a qualche centinaio di famiglie. Era un adolescente ben costrui-

del calzaturificio. Salivano in silenzio e forzava. no l'andatura perchè erano aspettati per la prova d'una commedia da recitare in Carnevale, alla festa dei Ragazzi.

Fu Giuliano a rompere il silenzio per voltarsi e domandare a Manlio: «Ce la fai?».

Manlio dette uno strappo e in pochi metri gli si portò a lato. «Potrei sfidarti», disse sorridendo.

Giuliano gli sorrise a sua volta, senza aggiungere nessuna parola, e continuarono a salire affiancati.

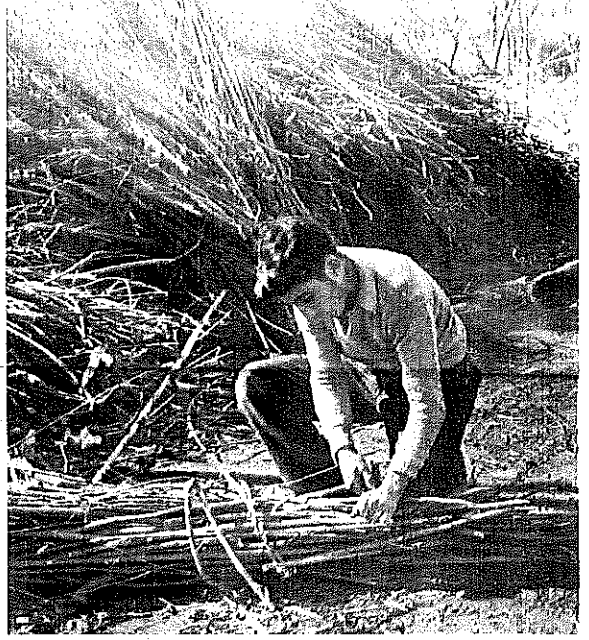
Poi tutto avvenne inatteso e fulmineo. Manlio non afferrò bene nemmeno le parole che un uomo dalla faccia irsuta e con tratti per la faccia della canna della pistola sulla guancia: «Avverti i parenti che non informino la polizia prima che siano trascorse quarantotto ore, se vogliono aver salva la vita del figliolo; non si allarmino e attendano notizie».

Non le intese bene e dovette fare non pochi sforzi per richiamare e ricomporre nella mente, dopo che ebbe vinta l'emozione e fu in grado di pensare qualcosa.

Si trovò solo perchè i due uomini erano già scomparsi nel bosco portandosi via Giuliano, mentre la bicicletta dell'amico era caduta o era stata gettata nello strapiombo e giaceva laggiù nel fondo, tutta fracassata.

In terra rimaneva soltanto, intatta, la sua bicicletta. Manlio

## noi rurali



— Trac, craaac...

Stai raccogliendo legna per il forno: una bella fascina sulle spalle, via al forno, domani... il bel pane fresco.

I rami lo stai mettendo ordinati, tutti per un verso, togli gli spini e qualche frasca che spunta fuori.

Hai mai pensato a mettere in ordine ogni settimana la tua coscienza? Basta prendere tutti i peccati, tutte le mancanze, tutti i cattivi pensieri e metterli in ordine, tutti per un verso, farne una fascina e gettarla nel fuoco dell'amore di Gesù rappresentato dal Confessore.

La mattina seguente potrai avere un bel pane fresco, bianco, candido che ti darà nuova vita; la S. Comunione.

Non ti pare che valga la pena ogni settimana, dopo un bell'esame di coscienza, ricevere nuova vita, nuova forza da Gesù attraverso l'Eucaristia?

Provaci un po' e intanto non dimenticare i tuoi principi di vita: sono fondamentali per togliere tutte le spine, tutte le frasche ingombranti che potrebbero farti faticare di più nel trasportare la tua fascina.

— Trac, craaac....

Beppe

# Radio ROMA

— Pronti? Qui è di nuovo Radio Roma che vi trasmette le notizie più interessanti, gli avvenimenti più sensazionali, le cose più importanti!

— Questa volta non sono stato io! Così urlava il povero Zagar messo alle strette dall'arciprezioso Cip che conduceva l'inchiesta sulla misteriosa sparizione del

**BAULE '50**  
Non ridetevi! E' proprio così: un baule custodito gelosamente nelle più profonde casseforti dell'International Bank è stato involato. Ignoti ladri, saputo che il BAULE '50 conteneva il materiale della

**GRANDE AVVENTURA '50**  
hanno tentato il colpo. La polizia, guidata da Cip e dall'infaticabile Gallina è sulle tracce. Vi terremo informati sulle avventure del

**BAULE '50**  
Avviso per i maggiori:  
OGNI MAGGIORE CONQUISTI UN NUOVO MAGGIORE!  
Parola d'ordine per tutti:

raddoppiare

Zagar

Hai compiuto oggi la B. A.?

**C**osa volete da me?», chiese Giuliano con la voce strozzata. «Lo saprai a suo tempo, intanto bada a camminare spedito», gli rispose l'uomo, mentre il più giovane continuava a rimanere zitto, dimostrando d'essere alle dipendenze dell'altro.

Stavano risalendo la montagna lungo un sentiero fra i lecci e sembrava che i due uomini non avvertissero il peso della salita né lo sforzo di trascinare il ragazzo, che camminava con minor buona volontà dei suoi rapitori.

Camminavano con disagio perché continuavano a tenere il ragazzo in due e l'angustia del sentiero non permetteva di marciare di conserva, sicché erano costretti a procedere obliquamente, ma questo inconveniente non impediva loro la velocità del passo che in certi momenti si sarebbe potuto dire una corsa.

Questa specie di corsa durò circa due ore e sempre in salita benché la cima, che toccava i due mila metri, fosse ancora lontana. Erano arrivati appena a lambire il bosco di faggi, che continuava a coprire la montagna, finché prima del culmine cedeva all'abetina.

Si fermarono finalmente per riprendere fiato e l'uomo che fino a quel momento s'era riservato da solo il diritto di parola, disse al ragazzo:

«Conviene che ora ti bendiamo; stai calmo e lasciati guidare».

Giuliano fu preso da un concepibile turbamento. Aveva letto molte cose su queste accendenze e avrebbe dovuto sapere che

# IL LUPO della MONTAGNA

ROMANZO DI ATHOS CARRARA

DISEGNI DI DE LUCA

difficilmente la benda è indice d'un pericolo immediato, mentre più spesso è soltanto una precauzione dei rapitori. Aveva letto molto sul banditismo, ma in quel momento non gli venne in mente nulla.

La sua immaginazione andò a

Lo bendarono e ripresero il cammino. L'uomo credette opportuno incoraggiare maggiormente il ragazzo, almeno al fine pratico d'indurlo a camminare più volentieri.

«Non ci conviene fucilarli, ma nemmeno che tu veda dove ti portiamo: potresti procurarci qualche noia».

Camminavano lungo un sentiero che a Giuliano sembrò aggirasse la montagna verso sinistra, dal lato opposto alla città, ma non avrebbe potuto precisarlo perché la zona montagnosa e boscosa s'estendeva per molti chilometri, fin quasi al mare e le continue svolte e l'alternarsi dei tralci in salita a quelli in discesa, finirono ben presto per disorientarlo del tutto.

Avevo perduto l'interesse per l'orientamento, cominciò a rilettere sui motivi che potevano avere spinto i due uomini al rapimento.

Benché fosse intelligente e riflessivo, la benda agli occhi lo disturbava molto e non arrivò a nessuna conclusione.

In città era famosa una certa banda di lupi della montagna che da qualche tempo rendeva meno sicure le strade e che era sempre riuscita a sfuggire alle battute della Polizia, perché aveva una mobilità eccezionale e a distanza di poche ore operava in luoghi diversissimi e lontani.

A Giuliano non venne in mente nemmeno questo. Più tardi ci si meravigliò di non averci pensato e ci si dà degli storditi, ma sono pentimenti senza moti-

vo e senza conclusione. Intanto il sole doveva aver compiuto il suo breve giro invernale: perché l'aria andava facendosi sempre più fredda e Giuliano non poteva chieder soccorso che al suo bel maglione bianco di sportivo, ormai decisamente inadatto per quel genere di sport improvvisato e prolungato.

Quando i due uomini si decisero a fermarsi e a togliergli la benda, Giuliano si sentiva stanco e gli bastò l'arresto del moto per essere ghermito dal freddo. Gli occhi gli lacrimarono subito, abbondantemente. Del resto il buio era completo e una vista riposata sarebbe risultata perfettamente inutile.

I due uomini lo spinsero dentro una specie d'antra, che si avvertiva da una sensazione di umido, ma un umido più caldo della temperatura esterna.

Il più giovane dei due accese una candela che teneva in tasca e alla fiammella apparvero i limiti di quel ricovero da lupi e da ladri: era una di quelle camere sterpose che si formano sul pendio di un bosco al disotto delle radici delle piante. Sul fondo c'erano degli sterpi raccolti, mescolati a manciate di paglia trita: ciò significava che altre volte quella tana era servita di ricovero durante la notte.

Giuliano non vide di dove lo uomo più anziano avesse tolto la coperta di lana del tipo militare che gli mise in mano, mentre gli diceva: «Vai a sdraiarti là nel fondo e procura di dormire».

Giuliano obbedì alla prima parte del comando, ma non alla seconda. Non poteva dormire per molte ragioni, la prima delle quali era l'incertezza della sua sorte e la poca tranquillità che potevano dare a un ragazzo due simili compagni di giaciglio; le altre erano il pensiero dei genitori, il freddo e la fame.

Si dice che chi si trova in angustie non sente più la fame, e può darsi che questo possa veramente accadere a un adulto, mai a un ragazzo. Un ragazzo difficilmente arriva a lasciarsi invadere dal terrore, e, se ci arriva, il terrore è di poca durata, e quando ha fame sente la fame anche in compagnia dei banditi, almeno se è un ragazzo sano di corpo e d'anima come lo era il nostro prigioniero.

Questa riflessione dovette farla il bandito che aveva l'autorità del comando, perché vedendo che il ragazzo s'agitava pensò appunto alla fame come alla causa se non più profonda certamente più prossima di quella agitazione. Gli disse:

«Hai fame?»

Giuliano alzò la testa pieno di speranza:

«Avrei fame».

«Vedi, — gli disse il bandito con un tono di voce piacevolmente pacato, come se lo trovassi in quella spelunca dove egli doveva rimanere col capo costantemente chino finché rimaneva in piedi per non sbattere nell'intrigo delle radici, lo rendesse più tranquillo e più sereno — noi siamo come i lupi e possiamo rimanere giorni interi senza mangiare, ma tu sei tenero come un agnello».

Si frugò dietro la giacca e ne tolse una scatoletta, che aprì con la lama del coltello.

«Mangia», gli disse porgergliela.

Giuliano mangiò con evidente ingordigia, benché si trattasse di carne senza sale e senza condimento.

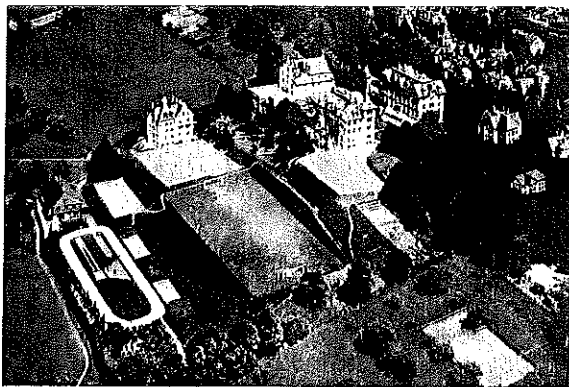
«Ora a caccia», gli disse il suo uomo, che gli si caricò accanto mettendogli le gambe trasversalmente sopra le sue.

Il bandito più giovane, che ancora non aveva parlato direttamente col ragazzo e poco anche col compagno d'impresa, si sedette sull'orlo della grotta e si mise a farsi una sigaretta.

Pareva insensibile all'aria pungente ma dopo che ebbe terminato di fumare la sua sigaretta entrò nel covo, cercò in alto tra le radici dove s'incurvavano e lasciavano uno spazio libero e ne trasse una coperta: se la girò intorno alle spalle e uscì nuovamente. La candela stava mandando gli ultimi guizzi e nessuno si curò di sostituirla.

Allora per Giuliano tornò quel buio che durante il giorno l'aveva scoraggiato e che nella notte gli impedì di fare sonni tranquilli.

(2. Continua)



## STUDIARE VA BENE...

Le scuole sono già incominciate, ma sei ancora in tempo per iscriverti all'ISTITUTO SUL ROSEMBERG, in SVIZZERA!

Pensa: oltre alle aule di studio (che molte volte si fa all'aperto) trovano posto nell'Istituto tutti gli SPORTS, dal calcio al tennis, dal nuoto al canoa. Tutta l'attrezzatura sportiva è a tua disposizione al ROSEMBERG in Svizzera.

Se volete sapere qualcosa di più preciso potete rivolgervi al Dott. Ernesto BIASIA, Via Conciliazione 1, Roma.

Intanto fai leggere questa notizia ai tuoi genitori e fatti mandare sul ROSEMBERG a studiare il latino... (che a quella altezza è tutto un'atra cosa!).

...MA IN SVIZZERA SUL ROSEMBERG

# Ogni Aspirante, un Aspirante nuovo

# RADIO ROMA

Ohi Amici! Il mistero del BAULE '50 continua... Pare che l'arcipoliziotto Cip con l'inseparabile Gallina sia sulle buone tracce: intanto vi avverto che il BAULE '50 conterrà:

- ♦ IL MANIFESTO DELLA GRANDE AVVENTURA - VIVERE IN GRAZIA.
- ♦ L'ALBUM DI SEZIONE.
- ♦ Il grafico per il CONCORSO TRA I GRUPPI
- ♦ IL TROFEO DA ASSEGNARSI AL GRUPPO VINCITORE della GARA di SEZIONE.

Una busta semplice era troppo piccola per contenere tutto questo materiale importantissimo per seguire la GRANDE AVVENTURA e allora è stato ideato il

## BAULE '50

che giungerà alle vostre Sezioni non appena l'infaticabile Cip avrà messo le mani sugli sconosciuti che l'hanno sottratto. Intanto ti ricordi che un Aspirante in gamba osserva i suoi principi di vita? Essi sono:

- per te maggiore: LA PROMESSA DI FEDELTA', LA VISITA E LA BUONA AZIONE, L'ESAME DI COSCIENZA

- per te pre-ju: MEDITAZIONE, LA VISITA A GESU' E IL SALUTO A MARIA, IL ROSARIO

**D**ormendo a periodi brevi ebbe più volte lo stimolo e il tempo di pensare a una fuga ma non era tanto ingenuo da credere di potersi svincolare da quelle gambacce e di scivolar fuori di portata delle altre due gambe che erano di vigilanza sicché quel pensiero della fuga finì col restargli più di sgomento che di conforto.

In compenso nel corso della notte ebbe almeno una consolazione, oltre quella più profonda e più vera che gli veniva dalla preghiera all'Angelo Custode col quale aveva una confidenza degna di Santa Gemma Galgani. Lo pregava, lo interrogava, gli chiedeva soccorso e consiglio, e ne ascoltava le ispirazioni con docile premura e con sapiente ubbidienza.

La consolazione seconda che ebbe nella notte gliela dette la occasione di conoscere il nome, almeno quello di battaglia, dei suoi rapitori.

Più d'una volta il più giovane chiamò il suo superiore col nome di Scopone, e l'altro, rispondendogli o nel corso di brevi conversazioni, lo chiamava Riccio.

Al mattino, prima che l'alba gli permettesse di vedere la luce, Giuliano fu di nuovo bendato e la misteriosa comitiva si rimise in cammino, senza che il ragazzo potesse avere minor motivo del giorno precedente di comminare di malavoglia.

Ma non c'era proprio nulla da farci e camminò in quella buona compagnia durante tutta la giornata.

Non fu però una tappa senza riposo. A metà del percorso e del giorno si fermarono in una casa, senza però aver la buona grazia di liberare il ragazzo dal tormento della benda. Probabilmente essi non avevano mai provato a viaggiare per tante ore in luoghi sconosciuti con una benda agli occhi: se l'aves-

# IL LUPO della MONTAGNA

ROMANZO DI ATHOS CARRARA

DISEGNI DI DE LUCA

sero provato chissà che non fossero stati più indulgenti.

Avrebbero dovuto provare il bruciore e successivamente il dolore che vengono agli occhi e un'inquietudine che dagli occhi scende a tutte le membra e mette un nodo alla gola.

Ma non avevano provato e in quella casa si misero perfino a ridere mentre dicevano delle

sezioni che Giuliano avvertiva e precisava senza l'aiuto della vista.

Quell'esercizio dell'immaginazione aiutata da quattro dei cinque sensi lo tenne poi occupato tutto il pomeriggio e valse a fargli sentir meno la pena degli occhi chiusi e dell'incertezza della sua sorte. Arrivò a immaginare le misure della stanza

sità di trascinare lo svogliato e dolerante ragazzo. Giudicando dalla quantità e dalla lunghezza

za degli sterpi che calpestava, Giuliano notò che il bosco andava infoltendosi. Era un ragazzo di città ma aveva di mestichezza col bosco e sapeva distinguere un feto da una pedagna, cioè un bosco giovane da un bosco di verdone.

Il sentiero tornò a farsi pianeggiante e poco dopo finalmente gli uomini si fermarono. Giuliano tese le orecchie perché una fermata era sicuramente un ristoro e poteva essere un segno di arrivo, ma c'era anche la probabilità che costituisse un nuovo motivo d'inquietudine.

Sentì che erano arrivati a un luogo abitato. Non avrebbe saputo dire quante fossero le persone presenti, ma certamente ci era qualche donna, che aveva parlato.

Gli tolsero la benda e passò qualche minuto prima che egli potesse vedere qualcosa. Per prima vide una candela accesa e l'occhio si distese da quella sopra il piano di una tavola fat-

ta con legno rozzamente piallato e non verniciato.

Sulla tavola c'erano un fiasco e dei bicchieri, questi vuoti e puliti. Intorno alla tavola c'era una donna gigantesca che afferrò il fiasco e si mise a mescolare il vino rosso. Aveva una mano da orchessa e la faccia butterata, con un bel ciuffo di pelli sulla guancia destra, come un cespuglio di scopia in una radura. Avrebbe potuto metter paura se il riverbero della candela non avesse permesso di vedere



coso spassose a una donna, come se tornassero da una partita di caccia col carniere pieno.

A Giuliano dettero da mangiare pane e formaggio: molto pane e per la verità anche molto formaggio, poi un bel bicchiere di vino schietto.

Che la casa era una casa, la donna una donna e il pane e formaggio erano veramente e niente di diverso dal pane e formaggio, nonchè il vino non acqua ma vino, erano tutte sen-

nella quale era stato rificillato e'avrebbe potuto giurare che la donna dalla voce chioccia era pingue e tarda nei movimenti.

Stava per domadarme conferma ai due uomini ma non si permise quella confidenza non avendo ancora capito abbastanza di loro umore. Rivolse allora la sua attenzione al percorso. Sentendo un ruscello scendere a valle cercò di ricordare se avesse altre volte udita la stessa voce, avendo ogni ruscello un timbro particolare che una volta fissato nella memoria non si dimentica. Ma con suo disappunto non ritrovò quella voce in nessun angolo della sua memoria.

Come la sera precedente, fu un brivido di freddo ad aver tirato il sole stava tramontando. Era stanco e aveva nuovamente fame; gli venne la voglia di riposarsi, ma uno strapone di Riccio gli fece scricchiolare le ossa.

4

**S**e sarai buono non ti faremo nessun male», gli ripeté Scopone per la decima volta. Evidentemente i due uomini avevano interesse a mantenerlo in salute e in buone condizioni, ma una volta che Giuliano ebbe capito questa cosa si mise a fare i capricci e si lasciò trascinare, come un cane stanco alle tirelle della slitta si lascia trascinare dai compagni di muta.

Era cominciata una salita ripida e il cammino diventava assai difficoltoso, per la neces-

che il suo aspetto era bonario e quasi sorridente.

Porse il primo bicchiere colmo a Scopone, il secondo a Riccio. Gli uomini lo vuotarono e lo deposero sulla tavola.

Porse il terzo a Giuliano. «Bevi, ti farà bene», gli disse, Giuliano aveva fame, non sete, ma aveva anche freddo e bevve il vino, ricordando che il bicchiere bevuto nella casa sconosciuta gli era stato di generoso aiuto.

(4. Continua)

## Noi rurali



L'entrata alla fattoria è chiusa: la notte sta calando e il pericolo dei ladri e delle bestie da rapina si sta avanzando.

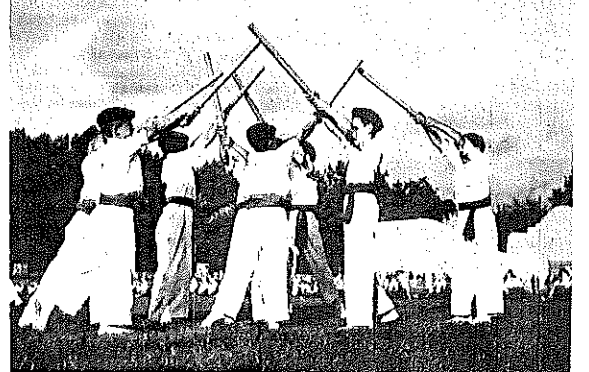
Anche nella tua anima c'è un'entrata: sono gli occhi, le orecchie, tutti i tuoi sensi: all'erta! Nella notte girano i ladri e le faine: c'è pericolo che entrino nella tua anima questi ospiti indesiderati e producano danni.

Stai attento e prega: come ha detto Gesù perchè il demonio, il ladro delle nostre anime cercherà in tutte le maniere di entrare nella nostra anima per farne abusivamente la sua abitazione.

Attenti dunque ai cancelli della vostra fattoria!

Beppe

## Foto attualità



UNA FESTA FOLCLORISTICA si è svolta a Bayonne (Francia), alla quale hanno partecipato i «Piccoli danzatori baschi». Lo stadio di Bayonne ha visto i giovani baschi cimentarsi nella «Danza dei Bastoni». Il pubblico ha applaudito e molte sono state le nuove iscrizioni alla Associazione dei «Piccoli danzatori».

Aspirantel Fa in modo che tutti i ragazzi che incontrerai ti riconoscano per il tuo comportamento perchè la conquista è quella cosa... che non finisce mai, e il primo mezzo per conquistare è quello di dimostrare le proprie capacità!

8 Dicembre: i Maggiori tutti tesserati!



**M**a la sua considerazione era nata con un difetto: non aveva tenuto conto che il primo bicchiere era andato a incontrarsi nello stomaco con molto pane e molto formaggio, mentre quest'ultimo bicchiere andava a deludere uno stomaco vuoto.

In un primo momento sentì il calore scivolare dalle viscere e ne provò allegria. Girò lo sguardo e fece conoscenza col luogo nel quale si trovava, che era una comoda capanna del tipo di quelle che i carbonai costruiscono sul posto del loro lavoro durante il periodo della cottura e nelle quali spesso vivono alcuni mesi con la loro famiglia.

Queste capanne hanno una solida ossatura di rami e una rivestitura che nell'interno è ancora di rami più piccoli e allo esterno di zolle erbose con le quali formano la cosiddetta pelliccia che è impermeabile.

Nell'interno vi sono dei terrapieni sui quali i carbonai si distendono per dormire, dopo averli imbottiti d'uno strato di paglia e di foglie. Questi terrapieni si chiamano, nel gergo dei carbonai, rapazzole.

La capanna che ospitava Giuliano aveva tre rapazzole, una per ciascuna delle tre pareti liete. Sulla rapazzola di fondo stava seduta una seconda donna, che forse all'arrivo degli uomini s'era alzata e nuovamente seduta, ma Giuliano la vedeva soltanto ora.



# IL LUPO della MONTAGNA

ROMANZO DI ATHOS CARRARA

DISEGNI DI DE LUCA

Era una donna giovane e bella; aveva l'aspetto fiero, l'occhio lampeggiante e deciso. Stava spennando qualcosa, forse un pollo o una anatra. Giuliano più che vederla con precisione alla luce della candela ne subiva confusamente la presenza; la sentì subito l'anima più arida del gruppo.

Il vino che gli gorgogliava nello stomaco vuoto cominciò a tradirlo: gli mise in bocca uno strano sapore acuto e amaro che gli spense l'allegria; gli venne addosso una gran sonnolenza e cominciò a veder le persone come sospese in aria in un alone di nebbia. Non si resse più bene in gambe e si appoggiò alla tavola.

S

La donna lo sostenne sotto le ascelle e quasi lo gettò all'altra, ma il gesto non era senza premura.

« Mettilo a dormire », le disse.

La ragazza lo guardò con interesse, gli passò una mano sulla guancia facendogli una carezza e lo aiutò a distendersi sulla sua rapazzola.

I due uomini s'erano seduti sugli sgabelli che circondavano la tavola e si misero a mangiare quello che la donna anziana porgeva, cioè pane, ricotta e olive, frammazzando i bocconi con gotti di vino rosso.

La ragazza s'avvicinò e si mise a sedere accanto a loro. Scopone, soffiò sul tavolo davanti a lei per togliere le briciole.

« Tutto bene, dunque? », chiese la giovane.

« Domandane a tuo fratello », disse Scopone.

Riccio non era mai stato un uomo di molte parole e l'altra donna, quella che serviva in tavola, scosse la testa.

« Sta certa, Fulvia, che scollando il racconto di tuo fratello non perderai il tuo sonno ».

Aveva molta stima del marito e avrebbe preferito che fosse stato lui a narrare, ma Scopone non ne aveva gran voglia. Tuttavia capì l'intenzione della moglie e gliene fu grato. Le disse:

« Dòmicia, non ti crucciare. Lascia che sia l'esecutore a raccontare. Del resto per essere un novellino non ce ne possiamo lamentare ».

Riccio sputò in terra e si pulì le labbra con la manica della giacca. Questi sono gesti che non occorre imparare come non è necessario andare a far parte d'una banda di briganti per sentirsi uomini rispettabili, ma Riccio lo fece perché gli dava soggezione parlare e sul momento non trovò di meglio per nascondere il suo imbarazzo.

Guardò verso il ragazzo e si convinse che dormiva saporitamente. Può sembrare che prendesse quella precauzione per non fargli intendere cose che ancora non doveva sentire e invece volle assicurarsi che c'era un testimone di meno in caso che la fantasia gli facesse narrando qualche brutto scherzo.

« Dorme come un ghio », osservò Dòmicia, alla quale forse

dispiaceva un po' che il fanciullo fosse disturbato.

« La colpa è tua — disse Scopone, — lo hai ubriacato ».

Dòmicia era convinta d'aver agito con saggezza e osservò:

« Se non l'avessi ubriacato avrebbe fatto delle storie, che è meglio evitare ».



Scopone lo scosse con un colpo sulle spalle che gli parve leggero e gli parlò dolcemente: « Non c'è nessun motivo di piangere; scriverai quello che ti detteremo e tornerai subito a caccia ».

Giuliano si mise a piangere a dirotto. « Con le donne non si fa mai nulla di buono », borbottò Scopone, che si sentì vinto; — rimettetelo a dormire ».

Non c'era altro da fare: lo rimisero a dormire.

Dòmicia serviva, ascoltava, e non tralasciava la sorveglianza esterna. Stava con un orecchio dentro e uno attento ai rumori di fuori, con un occhio ai suoi uomini e con l'altro vigilante verso il buio della macchia. Chi vive la vita dell'animale selvaggio ne acquista le abitudini e la sorprendente sensibilità.

Fu lei a dire:

« Qualcuno s'avvicina ».

Riccio tacque. « E' Memmo » disse Fulvia e s'alzò per andare incontro al fidanzato, che aveva riconosciuto al passo.

Rientrò dando la mano a un giovane alto che portava un fucile a bandoliera e che salutò gioialmente.

« Buonasera, Scopone, buonasera a tutti ».

Aveva il portamento distinto benché rivelasse in qualche particolare la sua origine campagnola: il suo viso era chiaro, aperto, piacevole.

« Vi vedo tutti qua », soggiunse con evidente soddisfazione, constatando che la spedizione intanto non aveva causato vuoti.

Fulvia gli indicò il ragazzo che dormiva sulla paglia e sottò la sua coperta.

« Mi rallegro », disse Memmo sorridendo, ma Scopone tolse gli indugi:

« Mettiti a sedere — gli comandò — e ascolta anche tu il racconto di Riccio ». « Dagli da bere », disse alla moglie.

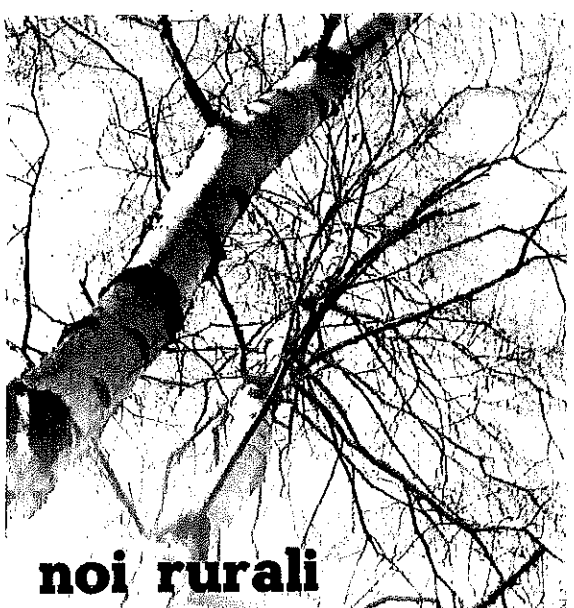
Questi tre giovani s'erano agiati ai due vecchi lupi della montagna soltanto da pochi mesi e avevano ancora la loro casa e i loro parenti nelle vicinanze.

Memmo continuava a dormire nella sua casa, Fulvia aveva seguito il fratello e il fidanzato in quella vita avventurosa; ora si era seduta tra loro due come aveva imparato a fare quasi per diltenderli con uguale prontezza.

Riccio fece il suo racconto. Lo tirò in fondo meglio che poté e Scopone gli fece poche interruzioni perché la giornata era stata dura e si sentiva stanco.

« Bisogna svegliare il ragazzo — disse Scopone appena Riccio ebbe terminata la sua relazione — per fargli scrivere la lettera di padre; non possiamo perdere tempo ».

(4. Continua)



noi rurali

**A**ndandotene per le strade dei tuoi campi, avrai notato come gli alberi stiano perdendo tutte le foglie. E' l'inverno che arriva con il suo freddo ingiallendo e seccando i boschi. Il vento, poi, le stacca dai rami e le getta in terra. Chi passa le calpesta.

Nelle città gli spazzini le riuniscono tutte insieme e le bruciano; nella campagna, il contadino, se non le brucia le sotterra per concimare il campo.

Anche noi, abbiamo qualche foglia inutile da staccare e sotterrare. I nostri difetti sono molti, trasformiamoli in virtù. Sai quale è un grande difetto che abbiamo tutti? La superbia!

Ci fa credere di essere più buoni, più bravi, di chi ci è vicino, ed invece...! Dice Gesù: « Beati gli umili perché di loro è il Regno dei Cieli ».

Sarà questa la prima foglia che dovrà cadere in questa settimana in novembre.

Come i più grandi Santi, anche noi ci prepareremo, nella umiltà, a meritare degnamente il Regno dei Cieli.

Bepollino

**E PRONTA LA QUOTA per il TESSERAMENTO?**



# IL LUPO della MONTAGNA

ROMANZO DI ATHOS CARRARA

DISEGNI DI DE LUCA

«Dorme come un ghio», osservò Dòmia, alla quale dispiaceva un po' che il fanciullo fosse disturbato.

«La colpa è tua — disse Scopone, — lo hai ubriacato».

Dòmia era convinta d'aver agito con saggezza e osservò: «Se non l'avessi ubriacato avrebbe fatto delle storie, che è meglio evitare».

«Intanto procura di svegliarlo», le disse il marito.

«Lo sveglio io», disse Fulvia, e andò verso la ragazza.

Scopone si accorse che qualcosa non andava bene con quelle donne, le quali quando si mettono in imprese che non sono adatte alla loro natura in certi momenti possono riuscire d'imbarazzo e anche provocare una catastrofe.

«Non facciamo storie — disse: — Pare che questo ragazzo vi abbia illanguidito il cuore».

Fulvia andò a svegliarlo ma non ci riuscì. Dòmia le andò in aiuto e in due lo misero alla meglio in piedi.

«Giovanello — gli gridò Scopone — vieni a sederti con noi».

Le donne lo trascinarono alla tavola e Giuliano cadde pesantemente sullo sgabello.

Non capiva dove fosse e, senza saperne il motivo, si mise a singhiozzare.

«Credo che ci ricaveremo ben poco disse Memmo». Sarà meglio rimettere tutto a domattina».

Scopone lo scosse con un colpo sulle spalle che gli parve leggero e gli parlò dolcemente:

«Non c'è nessun motivo di piangere; scriverai quello che ti datteremo e tornerai subito a caccia».

Giuliano si mise a piangere a dirotto. «Con le donne non si fa mai nulla di buono — borbottò Scopone, che si sentì vinto; — rimettetelo a dormire».

Non c'era altro da fare: lo rimisero a dormire.

6

Sono molti anni che facciamo questa vita — disse Scopone, continuando a lamentarsi della moglie — e se non siamo ancora in fondo è per colpa sua.

Voleva arricchire per poter emigrare in Bolivia, dove aveva dei parenti, ma per quanto avesse riempito la coscienza di delitti non aveva ancora colmato d'oro il suo sacchetto.

Ma questo colpo gli era sembrato il più geniale, il più sicuro e il più fruttuoso, e ora si doveva che cominciassero a prendere una piega non voluta.

«Perdiamo un giorno», ripeté accorato.

Fulvia rise allegramente. «Non ti crucciare, Scopone — gli disse: — ne hai perduti troppi in vita tua e non sarà questo a metterti in rovina».

## RIASSUNTO

Al ritorno di una gita in bicicletta, Giuliano e un altro aspirante vengono assaliti dai banditi, e il primo rapito per operare un ricatto alla famiglia benestante. Dopo una faticosa marcia nei boschi per due giorni consecutivi, Giuliano arriva alla capanna dove hanno il rifugio i banditi.

«Sei troppo giovane», le disse Scopone, e non sapeva come concludere perchè la temeva sempre, ma in modo particolare.

«Andrò io — disse Riccio, e fece un altro discorso abbastanza lungo. — Sarà meglio che voi donne andiate insieme a Travale ad assistere alla partenza della corriera; la sorveglianza della Contessa è di vostra competenza, e l'affare Morelli non ci deve far dimenticare l'altro, che potrebbe essere altrettanto importante».

Scopone tirò fuori il suo puz-



re in presenza di Memmo perchè pareva che da lui ricevesse maggior ardimento. Finì col dire: «Hai scelto una carriera pericolosa: hai attenzione e non voler essere temeraria».

Scopone non fu abbastanza accorto. Gli occhi di Fulvia lampeggiarono. Essa rimproverava al fratello e al fidanzato di dare troppo credito a quell'uomo astuto e violento, ma privo di generosità e di vera audacia. Si alzò, prese il suo gabello e si sedette al fianco di Scopone.

«Domani andrò io a portare la lettera», disse sfidandolo. Memmo era rimasto seduto con Riccio dall'altra parte del tavolo, mentre Dòmia finiva di togliere gli avanzi della cena, lasciando soltanto il vino.

Memmo prese il suo bicchiere, che era ammezzato, e gettò il vino in faccia alla fidanzata. Il vino gocciolò dalle guancie di Fulvia e andò ad orrossarle il cossetto grigio.

Non era stato un gesto d'ira, ma soltanto un vivace richiamo. «Tu rimarrai qui», le disse.

Fulvia si passò più volte le mani sul viso e sul petto per togliere il vino, e non rispose, ma gli occhi dissero a Memmo che il suo intervento non era stato opportuno.

zole tabacco e si mise a caricare la pipa: aveva bisogno di fumare per prendere la decisione che gli occorreva e si accin-

se a dar fuoco al fiammifero. Con la pipa accesa si sentiva un uomo più sicuro di sé, ma Dòmia gli fermò il braccio a mezzo e il fiammifero si consumò a vuoto.

«Vattene fuori a fumare — gli disse: — non voglio che ci affissi».

Era evidente che si preoccupava del ragazzo. «Va bene, va bene», disse due volte Scopone, ma tardando a decidersi, Fulvia s'alzò per dare un tono più fermo a quello che stava dicendo e annunciò:

«Domattina io andrò in città a impostare la lettera Morelli e Dòmia andrà a Travale per la sorveglianza della Contessa. Noi donne siamo più scaltre e più adatte per queste cose; voi uomini resterete di guardia al ragazzo e se vi parrà che spiri cattivo vento lo porterete ai Mocali».

Scopone sfregò un nuovo fiammifero ai pantaloni e uscì all'aperto. Non aveva nulla da aggiungere e non era la prima volta che la sua strategia veniva battuta da quella delle donne.

Il cielo era pieno di stelle e il freddo era intenso. Spirava un sottile vento di tramontana e benchè in quel punto il bofo fosse assai folto e poco accessibile perfino al vento, Scopone si mise a fregarsi le mani non perchè fosse contento di sé, ma per riscaldarle.

Era già molto tardi e Fulvia andò a staccare il fucile di Memmo per porgerglielo: era quello il gesto abituale col quale intendeva ricordargli che la veglia poteva aver termine.

Gl'infiliò il braccio nel suo e lo accompagnò fuori. Erano arrivati sulla porta della capanna e Fulvia vide sul sentiero due occhi luccicanti.

«Quello è Moll», disse, indicandolo a Memmo.

«Ha disubbidito e non ha il coraggio di farsi avanti», disse

Memmo. «Avevo ritenuto più prudente non portarlo, stasera, e gli avevo imposto di rimanere a casa. Non sapevo quale incontro avrei potuto fare, per causa del rapimento del ragazzo, e in certi casi le bestie non hanno sempre il giudizio che devono avere».

«Vieni avanti», disse al cane, e la bestia s'avvicinò di pochi passi restando sempre fuori tiro del piede e del calcio del fucile. Era un cane d'impressionante bellezza: aveva le fattezze del lupo, del quale certamente era un non troppo lontano discendente. Ne aveva il colore bruno del mantello, sebbene questo sul petto sfumasse in gradazioni più chiare; la robustezza e l'agilità, con una statura superiore e una maggior forza e resistenza; la testa poderosa e l'occhio pronto.

Fulvia si avvicinò per accarezzarlo e il cane non si mosse, ma la lasciò fare e le mordicchiò ripetutamente le mani mugolando di soddisfazione: aveva capito d'essere perdonato.

Fulvia dette poi la mano a Memmo:

«Ciao a domani, attento a non farti pescare», disse ridendo, per prevenire una frase uguale di lui.

«Non ti fidare troppo di te», le disse Memmo con qualche apprensione, e subito disparve nel buio seguito dal cane.

Scopone era a due passi da loro ma non prese parte alla conversazione; evidentemente era troppo occupato a sfogare nel fumo lo smacco che Fulvia gli aveva fatto patire come capo della banda. Ma non le portava rancore perchè era impossibile portar rancore a lei.

Rimase fuori per il suo turno di guardia mentre Fulvia rientrava e andava a cccrarsi.

(5. Continua)

**Settimana Vitt?!**

**Settimana Vitt?!**

**QUANDO?**

Si: quest'anno si svolgerà dal 18 al 26 dicembre e ci sarà da lavorare in sezione e... fuori sezione.



Alla redazione del Vittorioso si parla di un NatalVitt eccezionale, di un albo dell'Anno Santo, di regali a tutti i lettori...

Sai però qual'è il tuo impegno? Devi pregare perchè la settimana Vitt possa dare gioia a tanti ragazzi.

**SETTIMANA VITT = CONQUISTA**

Se sei un aspirante furbo non ti resta altro che abbonarti con il tesseramento al "CENACOLO DEI CAPI"



LA RIVISTA DEGLI A. CAPI, ma che può essere letta anche dagli ASPIRANTI IN GAMBA Come vedi è fatta per te!

# Angeli alla finestra!

ARTICOLO DEL DELEGATO CENTRALE JUNIORES

Quando il buon Dio creò lo uomo pensò di dargli la compagnia di angeli i quali avrebbero avuto il compito di ricordargli che lui non era fatto per la terra bensì per il cielo da dove essi angeli venivano.

Questi angeli arrivano dal cielo non su un carro di fuoco ma dentro una culla e si fanno annunciare con dei fiocchi rosa o azzurri (a seconda della squadra cui appartengono) che gli uomini appendono fuori delle loro porte.

Poi crescono, lasciano la culla, e

cominciano i primi voli: passando tra le braccia degli uomini, prendendoli per il naso, tirando loro i baffi e quando proprio se lo meritano, dando sulle loro guance sonorissimi ceffoni con la manina distesa; e gli uomini ridono sapendo che quegli

terribile signora chiamata « la vita ». Ad essa tutti gli uomini ubbidivano, si alzavano presto il mattino, correvano sul lavoro, facevano ressa attorno ai negozi per stamarsi, e a sera, quando gli angeli chiudono le ali e ritornano provvisoriamente in



## IL LUPO della MONTAGNA

ROMANZO DI ATHOS CARRARA

DISEGNI DI DE LUCA

7

Scopone vegliò tutta la notte. Alla alba andò a svegliare la moglie perché aveva fretta di concludere col ragazzo; aveva premura di vedere la cosa avviata bene prima di buttarsi a dormire.

Dòmia s'alzò e andò a una cassetta quadrata che era sul pavimento ai piedi della sua rapazzola, sulla quale Fulvia continuava a dormire. Vi tolse una bottiglia e versò della grappa in un bicchiere; faceva molto freddo e la donna cominciò a sentirsi a posto quando ebbe quasi vuotato il bicchiere.

Sentendosi meglio pensò subito al ragazzo. Andò a svegliarlo cercando di farlo senza impaurirlo.

« Dormi come un masso », gli disse con la sua voce più tenera. « Alzati e bevi un sorso, ti riscalderei ».

Tutta la sua tenerezza non bastò a

### RIASSUNTO

Al ritorno di una gita in bicicletta, Giuliano e un altro aspirante vengono assaliti dai banditi, e il primo rapito per operare un ricatto alla famiglia benestante. Dopo una faticosa marcia nei boschi per due giorni consecutivi, Giuliano arriva alla capanna dove hanno il rifugio i banditi.

« Permettetemi che faccia almeno la Comunione spirituale », disse Giuliano, e s'inginocchiò accanto alla rapazzola.

Riccio in quel tempo s'era svegliato e sembrandogli che quel ragazzo stesse prendendogli in giro e facesse un po' troppo il comodo suo, gli ordinò di alzarsi: « Vieni qui al tavolo, ragazzo: abbiamo da parlarci ».

Dòmia ne approfittò per fargli tragugliare un po' del suo liquore, appena Giuliano si fu messo a sedere. Era convinta che un cristiano non sarebbe potuto ri-

ciuta a tutte e due, ma in quel momento c'era un impegno comune che consigliava di essere dello stesso parere.

« Se ti preme di rivedere i genitori — disse Scopone — fai quello che ti dico: scrivi a tuo padre che domani sera allo imbrunire faccia una passeggiata con due milioni in tasca. Raggiunga il luogo della tua cattura e procuri d'esser solo e disarmato; depositi il denaro ai piedi d'un albero e si allontani; tu ritornerai a casa ventiquattro ore dopo ».

« Metti tre milioni », disse Riccio. Scopone s'avvicinò al tavolo e vi batté tutti e due i pugni. Gridò: « Non ricominciamo ». Non era passato un minuto che disse al ragazzo: « Scrivi tre milioni ».

Giuliano scrisse la lettera. Era pieno di collera, ma comprese che non c'era nulla di diverso da fare. Fulvia prese la lettera e la chiuse nella busta sulla quale Giuliano scrisse l'indirizzo.

La ragazza s'accionciò da contadina, e si mise un fazzoletto in testa. Guardava fuori e cominciava a impazientirsi perché Memmo tardava, ma non ebbe il tempo di lasciarsi vincere dall'impazienza: Memmo arrivò poco dopo portando un paniere pieno d'uova messe accuratamente nella paglia tritata.

Fulvia s'infilò il paniere nel braccio e la lettera in seno. Memmo le prese il braccio libero. « T'accompagno fino alla provinciale », le disse. Mollò anche questa volta non era con lui.

Nella capanna rimasero tutti zitti e penserosi: partendo Fulvia pareva che fosse uscita la vita. Dòmia fu la prima a darsi da fare perché doveva partire a sua volta per Travale e perché le donne sono le più pronte a emozionarsi ma fanno altrettanto presto a ritornare disinvoltate.

« Avrai fame », disse finalmente a Giuliano, e gli portò davanti una grossa fetta di pane con un bel tocco di prosciutto.

Giuliano si comportò come si comportano i ragazzi per bene: stogò la sua collera su quel povero pane e su quel povero companatico, facendoli sparire in un baleno. La colazione terminò con lo immancabile bicchiere di vino, pareva che l'acqua fosse bandita, com'era infatti bandita, dal covo dei rapitori, che il ragazzo ebbe finalmente il tempo di scrutare mentre con l'orecchio rimaneva attento ai rumori esterni con la vaga speranza che gli servissero d'orientamento.

(6. Continua)



impedire che Giuliano si meravigliasse di trovarsi in quel luogo e se ne sentisse inquieto. Le disse: « Perché non mi lasciate andare? Cosa volete da me? ».

« Bevi un po' di questo liquore, ti farà bene », gli rispose la donna.

« Poi, mi lascerete andare? ».

« Forse sì, ma non subito; dovrai scrivere una lettera ».

Giuliano odorò il bicchiere e lo respinse: l'odor della grappa gli rimase sullo stomaco in convulsione. Dòmia rise con un rumore forte, e Fulvia si svegliò. « Non ricominciate con l'alcool », disse all'amica.

Giuliano domandò in che di si fosse. Sentendo che era la mattina della domenica disse:

« Vorrei rimaner digiuno per la Santa Comunione ».

Le due donne rimasero mute e si guardarono con sorpresa non priva di rispetto. Dòmia poi disse:

« Codeste sono cose da signori; noi non ce le possiamo permettere: qui tutti i giorni sono uguali ».

maner saldo sulle gambe senza quello aiuto.

Giuliano sentì risvegliarsi il fuoco nello stomaco che servì a nascondergli il languore della fame. Quella gente non pensava che a dargli da bere, mai da mangiare. Stava per dirlo, ma gli misero davanti l'occorrenza per scrivere una lettera: Giuliano osservò che il pennino era nuovo fiammante.

Scopone era andato a sedersi sulla sua rapazzola, lasciata libera dalla moglie, e rimanendovi seduto cominciò di là a parlare:

« Dobbiamo intenderci, figliolo mio; noi abbiamo bisogno di danaro e tuo padre ne ha molto ».

« Mio padre non ne ha affatto », disse Giuliano. L'improvvisa richiesta lo aveva messo in collera. « Il denaro di mio padre è dell'azienda che dirige e perciò anche degli operai e non sperate che ne possa dare a voi ».

Riccio gli dette uno schiaffo. Le due donne si sarebbero gettate su Riccio perché la risolutezza di Giuliano era pia-

schiaffi, così carini, glieli manda fiddio per ricordare loro di non fare peccati.

E questi angeli continuano a crescere: cominciano ad andare a scuola per imparare sempre meglio il loro compito di salvare gli uomini, fanno le prime corse per i prati, riempiono con le loro voci argentine le case impedendo ai grandi di fare discorsi cattivi.

Quando gli uomini trovano il tempo in mezzo ai loro affari di fermarsi a guardarli, esclamano: « Ah! quando eravamo anche noi angeli ». Infatti un giorno lo erano, ma a forza di crescere riuscirono a mettere il capo sopra il davanzale della finestra e di lì videro... oh! Videro un altro mondo in cui comandava una

paradiso, essi uomini si fermavano fino a tardi al chiaro di un lume per contare i soldi che rimanevano fino alla fine del mese.

Il mondo degli uomini con « la vita » che comandava!

Qualcuno dei miei lettori, Angeli maggiori, è cresciuto fino al davanzale della finestra e comincia a vedere questo mondo.

Se tu sei uno di questi, sappi che questo mondo ti aspetta: salta allora la schiera degli angeli tuoi amici: devi lasciare il posto ad un altro che sta arrivando con il fiocco azzurro! Perderai le ali entrando nel mondo ma, se tu vuoi, nessuno ti potrà impedire di continuare ad essere un angelo!

Aldo

## Radio ROMA

Amici, la SETTIMANA VITT si avvicina a grandi passi: a che punto siete con la preparazione nella tua Associazione?

Perché ti riesca bene stai attento a:  
— pregare forte per la riuscita,  
— non perdere un minuto di tempo dopo gli impegni scolastici, familiari, e di Sezione per altre attività che non siano quelle della Settimana Vitt.

TUTTI GLI ASPIRANTI SI ABBONANO AL « VITTORIOSO »

TUTTI I RAGAZZI CONOSCONO IL « VITTORIOSO ».

Intanto durante la prossima settimana si terrà nella tua Associazione la FESTA DELLA PROMESSA E DEL TESSERAMENTO!

La quota sarà ormai ultimata (e se ancora non lo è, procura di non rimanere senza tessera per una disattenzione che ti potrebbe costare cara), ma hai pregato abbastanza? Sei pronto a rinnovare la tua PROMESSA?

Ti auguro di sì, intanto pensaci bene e prega...

Zagari

**LO SAI CHE OGNI GIOVEDÌ**  
gli aspiranti si danno appuntamento in Chiesa presso l'amico Gesù per riceverLo e crescere nella Sua Grazia? E' questo un invito da parte di tutti gli Aspiranti d'Italia, non mancherai al prossimo giovedì? Non è vero?

# i LUPI della MONTAGNA

ROMANZO DI ATHOS CARRARA

DISEGNI DI DE LUCA

8

## RIASSUNTO

Al ritorno di una gita in bicicletta, Giuliano e un altro aspirante vengono assaliti dai banditi, è il primo rapito per operare un ricatto alla famiglia benestante. Dopo una faticosa marcia nei boschi per due giorni consecutivi, Giuliano arriva alla capanna dove hanno il rifugio i banditi.

Il mattino inizieremo un turno di Comunioni».

I ragazzi non battevano ciglio. «La seconda direttrice è l'azione, ma limitata alla città, per ora, per cercare di cogliere qualche indizio dell'attività spionistica dei rapitori. Questo possiamo farlo e dobbiamo farlo, specialmente nella zona dello stabilimento e dell'abitazione della famiglia Morelli».

Gli Aspiranti fecero come quando ci s'aspetta una torta e ci portano un biscotto: fecero boccuccia, ma accettarono il biscotto, cioè disposero il servizio di vigilanza in città.

Manlio si mise fin dal mattino dopo, nelle ore libere dalla scuola, a gironzolare da solo nella zona del suo maggior interesse. Voleva esser solo, dicendo che certi compiti riescono meglio da soli che in compagnia.

Ma non ebbe fortuna, né riuscì, per quanto scrutasse faccia e attitudini di chiunque gli passava davanti, a notare nulla d'interessante o di sospetto: faceva freddo e la gente sgaitaiolava via più svelatamente che poteva.

Il mattino successivo era domenica. Manlio andò a fare le tre cose che faceva ogni domenica mattina: assistere alla Messa, fare la Comunione, leggere la Meditazione. Quest'ultima la faceva tutti i giorni, ma la domenica gli riusciva meglio.

Poi fece un salto a casa a far colazione e si rimise in servizio di vigilanza. Passava più gente del giorno avanti, anche gente della montagna che la domenica usava scendere alla città, sia per vendere che per acquistare, essendo il mercato domenicale delle città minori un uso che nessuna legge né il timor di Dio son riusciti a togliere.

Manlio guardava con comprensibile interesse quei montanari. Gli dette nell'occhio una giovane contadina che portava infilato nel braccio un panierino colmo d'uova e si guardò intorno con circospezione prima di andare a una casetta postale per imbucare una lettera.

Quella contadina gli mise addosso il batticuore: sentì che in lei c'era qualcosa di sospetto (forse fu l'occhio fiero e guardingo della donna a rivelargli una forza non consueta e uno scopo ancor meno consueto; l'occhio era l'unica cosa che quella donna non avrebbe potuto nascondere). S'infilò le mani nel pasticcino e si mise a seguirlo con indifferenza, come aveva fatto tante volte nei romanzi e nei cinematografi.

La donna entrò in una latteria e ne uscì col panierino: aveva venduto la sua merce. Manlio continuò a seguirli: la donna proseguì il suo cammino. Camminava speditamente e pareva che nessun altro interesse, oltre la vendita delle uova e la lettera imbucata, la trattenesse in città.

Ma perché allora non tornava indietro? Perché andava a usare dalla porta opposta? Manlio si fermò su questa considerazione che gli parve assai importante, anzi addirittura decisiva, e vo-

leva trovare un pretesto per fermare quella donna e interrogarla.

I pretesi non sono però qualcosa che si può mettere da parte e trovarcela quando si vuole: Manlio non ne trovava nemmeno uno. Intanto la donna aveva svoltato in una via secondaria che tagliava il percorso fino alla porta che voleva raggiungere.

Per Manlio fu una conferma e un invito al coraggio: in quel momento gli venne alla mano anche un motivo apprezzabile per fermarla.

Allungò il passo, la raggiunse e: «Buona donna, non avreste delle uova?».

Fulvia (che fosse lei non c'è nessuno che abbia seguito il racconto e non l'abbia indovinato) non conosceva Manlio, ma l'abitudine a vivere d'agguato, pronta all'offesa e alla difesa, che aveva contratto in quei pochi mesi che era entrata nel branco dei lupi della montagna, l'avvertì del pericolo. I suoi occhi lampeggiarono e subito tornarono arrendevoli.

«Perché mi chiedi le uova? — o bietti. — «Non vedi che il mio panierino è ormai vuoto?».

Manlio era ormai sicuro di sé. La verità è che non ha fortuna, come si usa dire, ma Dio aiuta gli audaci, quando il loro fine è nel rispetto della Sua santa legge.

«Non me n'ero accorto — disse. — «Vorrei delle uova per mia madre, ma sono povero. Le contadine sono generose e usano farle pagare un prezzo inferiore a quello dei negozi».

«Se è per questo — disse la donna, alla quale premeva sbrigarsela presto — prendi questo denaro e vai a comprarne al negozio».

Gli mise in mano del denaro e affrettò il passo, ma subito le sue mani si strinsero e i suoi occhi mandarono bagliori d'inquietudine.

(8. Continua)

# BARCA A RIVA

## moltiplicata per cento

C'è una barca abbandonata in riva al grande lago. Sulla riva, ai piedi dei grandi bobab di cui spuntano i rami verdi, ci son le reti tute ad asciugare. Questa barca ormeggiata, e gli strumenti di pesca lasciati lì, ricordano altre barche, altre reti. Ricordi?

Il Vangelo, raccontando la storia vera di alcuni apostoli dice semplicemente... e lasciate le reti, lo seguirono.

### Così abbandonate

Anche tu, per seguire il Maestro, abbandoni qualcosa. Resta sul tavolo il «traforo» incominciato, quando vai all'adunanza. Se vai al catechismo, giornali e libri ti aspettano inutilmente nel cassetto. E qualche compagno giuoca tutto solo, senza di te.

Lavori, letture, compagni... che giova all'uomo conquistare il mondo intero, se perde l'animo?

### Dunque?

I tuoi occhi, i tuoi sensi, il tuo cuore ti dicono subito quanto valgono i com-

pagni, le letture, i lavori. Ma chi potrà capire bene quanto valgono i doni dell'anima, quelli per cui si lasciano tutte le altre cose? È difficile capirlo, perché si tratta di doni che non si vedono, non si toccano, non si assaggiano.

Soltanto potrà capirlo chi ascolterà la voce del Maestro, ripetuta nel Catechismo che quest'anno, appunto, ti parlerà del Dono dell'anima.

Dunque, che sarà di noi, se saremo stati capaci di lasciare tutto? Ricorre rete cento volte tanto, dice Gesù, cioè la Vita eterna.

Don Gianni



tempo a tappare i buchi del secchio di Manlio, cioè a chiuderli la bocca, ma non sempre ci riusciva, sicché quando l'angoscioso industriale decise di denunciare immediatamente il rapimento del figlio alla polizia, i carabinieri, che hanno la vista buona e le orecchie fini, lo sapevano già.

La sera stessa il Delegato Aspiranti ordinò un'assemblea straordinaria dei ragazzi, i quali, nemmeno a dirlo, interverranno tutti. Manlio propose senz'altro di formare una squadra che si mettesse a disposizione della Polizia per i collegamenti sulla montagna: avrebbero dovuto vestirsi da contadini e fare gli informatori.

I ragazzi s'entusiasmarono a quella ghiotta proposta e non stavano in sé dalla gioia, ma per loro sventura Marcello non era dello stesso parere e quasi provocò una rivolta, ma infine ebbe ragione.

«La polizia sa quello che deve fare», disse. «Il nostro intervento non sarebbe gradito. Però...».

I ragazzi drizzarono le orecchie come una muta di cani in attesa d'un ordine d'inseguimento.

«Però qualcosa dobbiamo fare anche noi, e precisamente in due direttrici: la prima direttrice è la preghiera; voi sapete che senza l'aiuto di Dio siamo come canne sbattute dal vento. Da do-

## Angeli alla finestra!

# Un Ragazzo nel Mondo



Ti è piaciuto l'articolo di Aldo Apparo sullo scorso numero sotto il titolo: «Angeli alla finestra?».

A me, sì. Dalla finestra del nostro cuore e della nostra intelligenza scorgiamo tante cose, quasi sempre più grandi di noi che ci colpiscono. Noi diventiamo grandi e il mondo è grande.

Leggi, questa volta la storia di Hånsen e pensa... a Natale tu puoi fare una grande Buona Azione!

La neve aveva turbinato per tutta la giornata, ma ora non cadeva più. La gente passava frettolosa per la vasta Weg Brei. Un'ombra si staccò dalle rovine di un antico palazzo e si avviò lentamente lungo la Weg Brei.

Era giunto presso l'angolo dei tanti vagabondi del quartiere di Frei-strasse. Si era ricordato che anche lui aveva fame: l'ultimo pane rubato in un forno già da varie ore l'aveva digerito.

Era giunto presso l'angolo della via ove una bottega di dolciumi risplendeva di luci e di decorazioni. Dentro molti bambini coi genitori facevano acquisti. Rimase a guardare la vetrina ove stavano in bella mostra ogni sorta di dolci.

Ebbe il desiderio di averne uno, di sentire anche lui il sapore di quelle cose... I commessi erano intenti a

servire i clienti, nessuno gli badava. In un attimo, con la destrezza abituale, fece sparire sotto i cenci un dolce, poi lentamente voltò l'angolo della strada. Se ne erano accorti? Una voce in quel mentre gridò: «Al ladro! Al ladro!».

Il cuore di Hånsen cominciò a battere; si vide preso, picchiato e condotto in prigione come molte altre volte. No, mai, a qualunque costo!

Corse a lungo a perdifiato stringendo al petto la desiderata conquista, finché non ne poté più. Vide una porta aperta davanti a sé e senza riflettere vi entrò. Si trovò in una vasta sala adorna di marmi e di statue, e in fondo una tavola di pietra con candelabri e fiori.

Era una chiesa, ma il piccolo Håns non lo sapeva, non vi era mai stato. Si ragomitolò in un angolo tendendo l'orecchio ai rumori di fuori: nessuno veniva, certo avevano perso le sue tracce. La chiesa era deserta. Håns si guardò attorno; davanti a lui lo attirò un verde palchetto illuminato con delle stucche e delle stelline. Attraversò timoroso la chiesa e si avvicinò al palchetto: era un presepio. Rimase incantato a mirare i pastori rivolti verso una capanna, dentro alla quale, fra un buco e un asino, un Bambino giaceva sulla paglia; sembrava tutto vero, tanto era stato disposto con cura il paesaggio.

Una mano si posò sulla sua spalla; Håns ebbe un sussulto di paura: un uomo alto, sorridente, vestito di nero, con una croce sul petto stava dinanzi a lui.

«Che cosa fai qui, ragazzo, a quest'ora, mentre gli altri sono in famiglia a far Natale?» Håns guardò lo uomo senza rispondere. L'altro riprese:

- «Perché non vai a casa?».
- «Io non ho casa».
- «Va dalla tua mamma, dal tuo babbo».
- «La mia mamma è sepolta al Gottesaker e il mio babbo è morto in Russia».
- «Poverino! Hai almeno dei fratelli?».
- «No. I miei fratelli sono rimasti sotto le macerie del Löwe».
- «Sei dunque solo?».
- «Nessuno si cura di te?» Håns fece un gesto vago come per dire «E' così».
- «Allora vieni con me». Disse l'uomo. Il fanciullo lo guardò ripreso da paura. Dove voleva portarlo? Il sacerdote comprese, si avvicinò di più a lui e affettuosamente riprese:
- «Non temere, non voglio farti del male. Tu non hai una casa, io te la troverò, non hai i genitori ed io ti darò un padre ed una madre, hai perduto i fratelli ed io ti mostrerò un nuovo Fratellino nato questa notte». E preso per mano il fanciullo non più timoroso lo condusse vicino al presepio.
- «Ecco tua madre... tuo padre... e il tuo fratellino». Håns guardò il «suo Fratellino» che sorrideva sulla paglia fra la neve. In quel momento dimenticò il freddo, la fame, la paura.
- Una lacrima brillante scivolò sulle sue guance. Una lacrima che non aveva versata davanti al cadavere della mamma e dei fratelli, perché era stato abituato senza pietà e senza amore, ora non riusciva a fratellerla davanti al suo Fratellino, a colui che certamente gli avrebbe insegnato ad amare.

Roberto

Una meraviglia!

L'ALBO DELL'ANNO SANTO



# I LUPI della MONTAGNA

ROMANZO DI ATHOS CARRARA

DISEGNI DI DE LUCA

9

## RIASSUNTO

Manlio era corso nel primo negozio a telefonare alla Polizia: «Bloccate le uscite della città e fermate una contadina con un fazzoletto rosso e giallo in capo, che potrebbe essersi tolto, e con un panierino vuoto al braccio, che potrebbe aver gettato via. E' giovane e bella: ha gli occhi neri scintillanti. Forse è armata».

Nella sua agitazione, Fulvia si era veramente portata la mano al corsetto, dove teneva nascosta la rivoltella, ma alla uscita della città, mentre passava sotto l'arco della porta di mezzogiorno, venne arrestata prima che facesse in tempo a sparare.

L'istinto d'osservazione del ragazzo era stato bastante a perderla ed essa se ne accorse troppo tardi. Una vera massaia della sua zona, che fosse libera da preoccupazioni, difficilmente sarebbe stata così pronta nel far dono del suo denaro: quel gesto affrettato fu la prova del suo travestimento, e Manlio seppe sfruttarlo in tempo, dimostrando un'acutezza insospettata che gli fece molto onore, ma che egli sapientemente giudicò mandatagli dal Signore.

Con l'arresto di Fulvia la vita di Giuliano non cessava d'essere in pericolo. Fulvia aveva dato le sue vere generalità con l'indirizzo della sua casa, nella quale aveva lasciato i genitori che erano legati da un patto di vita e di morte ai due figlioli diventati lupi della montagna.

Disse di non conoscere il luogo nel quale il ragazzo era tenuto prigioniero. Nel pomeriggio gli Aspiranti fecero una nuova adunanza nella quale Manlio informò gli amici sull'esito della sua azione.

Al ritorno di una gita in bicicletta, Giuliano e un altro aspirante vengono assaliti dai banditi, e il primo rapito per operare un ricatto alla famiglia benestante. Dopo una faticosa marcia nei boschi per due giorni consecutivi, Giuliano arriva alla capanna dove hanno il rifugio i banditi che lo costringono a scrivere una lettera di ricatto. Fulvia si incarica di recapitarla ma viene arrestata.

Avrebbe potuto riposare sulla sua gloria, ma l'amore che lo legava a Giuliano e l'inquietudine crescente che aveva per la sua vita nonché un certo impegno di continuare la lotta che si sentiva addosso, gli fecero rinnovare a Marcello la domanda d'agire sul terreno scoperto.

«C'è uno che vuol venire con me?», chiese, prima ancora che il Delegato Aspiranti avesse potuto prendere la sua decisione.

I ragazzi, naturalmente, saltarono dai

loro posti per farsi avanti; non ce ne fu nemmeno uno che rimanesse fermo o incerto.

Marcello e Manlio impiegavano molti minuti per sedare quello scoppio d'ardimento e poter parlare.

«Non sono ancora convinto di questa necessità — disse Marcello — ma indubbiamente Manlio ha acquistato il diritto a ottenere libertà d'iniziativa. Gli consento di scegliersi un compagno di suo gradimento e di mettersi a disposizione della Polizia, se le famiglie saranno contente».

Manlio stava studiando i ragazzi, che ora lo guardavano anelando di desiderio. Il suo sguardo si fermò sul piccolo Giovanni Corbella, un moretino ricciuto che frequentava le scuole industriali e che fuor di scuola s'industriava di far confusione, ma aveva coraggio e generosità da vendere a chiunque.

Le due famiglie, bene o male, dettero il permesso, ma il Comandante dei carabinieri li ringraziò garbatamente e ri-

di piacere, ma era costretto a tenerselo dentro, questa volta come un sechbio senza buchi perché non poteva scoprirsi e invece aveva interesse a cogliere possibili indizi dalle varie supposizioni che i viaggiatori facevano, ciascuno a seconda del suo modo di vedere le cose, le quali purtroppo son sempre diverse dal modo di vedere della gente.

Quando la postale arrivò a Travale, Dòmia se n'era ripartita da molto tempo e aveva fatto male perché se avesse aspettato un poco avrebbe potuto portare alla capanna la notizia dell'arresto di Fulvia.

Del resto credeva di trovare Fulvia già di ritorno e invece trovò gli uomini in apprensione perché Fulvia non era tornata. Il più inquieto era Memmo che camminava avanti e indietro nel breve spiazzo davanti alla capanna con un viso non più giovanile ma oscuro e minaccioso.

A un tratto prese il fucile che portava a bandoliera e lo puntò contro Giuliano che se ne stava seduto sulla sua rapazzola, mesto e penseroso.

«Se è successo qualcosa a Fulvia — disse con una voce che pareva scricchiolare per la forza della collera e del dolore — farò presto a levarti d'intorno».

Il cielo imbruniva. Giuliano pensò che avrebbe potuto non rivedere l'alba. Ricordò l'ora della preghiera serale che era solito praticare nelle sere di domenica con gli Aspiranti, chiamata l'ora delle stelle. Era una abitudine che aveva preso nell'estate durante le vacanze; allora la praticavano tutte le sere ed essendo molto bella per non lasciarla del tutto l'avevano serbata, nella stagione fredda, alla sera della domenica.

L'ora delle stelle la dispose a migliore speranza.

(9. Continua)

## Angeli alla finestra

# dal Diario di un pre-ju

Questa volta alla finestra della vita sta affacciato un angelo... sulle cui labbra incominciano a spuntare i primi baffetti.

E' un Pre-Ju che guarda dalla finestra alla vita passata nella Sezione Aspiranti, e ricorda tante cose belle e brutte. E' una pagina di diario che io son riuscito a rubargli e Luciano mi perdonerà se voglio farla conoscere a tutti i suoi fratelli pre-ju, che anch'essi sono affacciati alla finestra della vita, per guardare il passato pieno di gioia e di conquista, e il futuro pieno di mistero.

È questo il quarto anno che sono Aspirante. Gesù, ti ringrazio! Oggi ho scovato, in chissà quale cassetto, un libricino verde: «La mia vita». Sfogliando quelle paginette sono tornato indietro col tempo.

Immacolata 1946: come sei vicina, eppur già così lontana! Ecco la mia prima tessera che a dieci anni mi fece Aspirante della «S. Tarcisio». La rammento come il ricordo di una giornata festosa; me la consegnò Piero il Delegato, quello stesso che mi aveva conquistato un anno prima, col catechismo parrocchiale.

Bella, la tessera d'allora! Lunga, ad album, anzi, a fisarmonica: c'era lo spazio per gli autografi e per le firme ed anche per la collezione dei timbri della parrocchia, dell'U.D.A. ed anche (allora erano ancora in voga)... del Comitato di Liberazione.

Ma ora che, dopo aver compiuto da poco 14 anni, sono diventato pre-ju, debbo dire che non credevo, quand'ero Aspirante Minore, che il divenire pre-ju significasse, come sta scritto su «Ave Maris Stella»: «impostare una vita a battaglia».

Gesù mio, tu sai quante lotte e quante tentazioni!

Gesù, quante amicizie tradite. Avrebbero voluto farmi arrisore!

Quante letture, quante figure, quante vignette tentatrici negli albi avuti talvolta di sotterfugio da compagni od anche negli stessi libri di scuola!

Quante nuove scoperte ed incontri imprevisi hanno recato combattimenti dentro, nel profondo intimo del mio cuore. E dire che prima manco m'ero accorto d'aver un cuore, o, almeno, un cuore fatto così!

Maggiormente ora, tu sai, o Gesù: mi trovo per la prima volta in una classe mista; nuove battaglie e nuove mortificazioni, ci vogliono. Ma poi non solo il cuore; pure la purezza, la superiorità, la svogliatezza, la noia, la tristezza e l'insolenza in casa con mamma e babbo: quanti fronti ha questa battaglia del pre-ju!

Gesù, tu sai; dammi la potenza della tua Grazia!

Sono pre-ju, accettando la tessera ho accettato il combattimento.

Gesù, donami anche la vittoria!

Luci



fiuto il loro aiuto: evidentemente il suo regolamento non gli permetteva di fare come nei chieronanzi dove si legge che un ragazzo qualunque che abbia un po' di fegato può diventare poliziotto da un momento all'altro.

Nemmeno l'aiuto già dato da Manlio alla polizia sembrò al bravo ufficiale un argomento convincente. I due ragazzi rimasero un po' delusi, ma poi si consolarono decidendo d'agire per conto proprio.

Essendosi informati delle parienze dei servizi pubblici, andarono a travestirsi da contadini, flettendosi indosso i loro vestiti più luceri e salirono sulla corriera di Travale, che era il paese più addentro nella boscaiglia, ai piedi delle montagne più impervie.

Per la strada incrociarono le camionette della Polizia che evidentemente stava battendo la zona. I viaggiatori parlavano di quell'avvenimento e insieme al nome di Giuliano Morelli correvano nelle loro bocche anche quello di un certo Manlio Cili che aveva provocato l'arresto d'una donna della banda. Manlio ne gongolava

Durante la Settimana Vitt,  
quando andrai a portare in  
tutte le famiglie della Par-  
rocchia, L'AUGURIO DI PACE,



NON DIMENTICARE DI DIFFONDERE LE TARGHETTE DELLA DOMUS PACIS

Zagat

# Radio ROMA

Attenzione ai freni! Il traguardo è vicino! Questa volta arriveremo «primi»!

Le nostre Sezioni lanciate nel formidabile Concorso «VERSO ROMA» stanno portando a termine la preparazione della SETTIMANA VITT 1949!

E' stato aggiunto al «Manuale del perfetto cuoco» un appendice con le MILE MANIERE PER DIFFONDERE IL VITT!

Primo mezzo è: ABBONARSI E noi Aspiranti abbiamo un prezzo di favore oltre i soliti QUATTRO ALBI IN PREMIO! Pensate: TUTTO L'ANNO «IL VITTORIOSO» A CASA PER SOLE 800 Lire! Ma che affarone!

Secondo mezzo è: RACCOGLIERE ABBONAMENTI! Fra i compagni di scuola; fra gli amici della Parrocchia, è facile raccogliere gli abbonamenti a «IL VITTORIOSO» per sole 900 lire con il regalo che la Redazione farà di 4 ALBI GRATIS!

Terzo mezzo è: USARE BENE IL PROSSIMO NUMERO DE «L'ASPIRANTE»! Ci saranno volantini da ritagliare e diffondere, un «VITTORIOSO» da REGALARE ad un compagno che non sa cosa sia, un modulo di ABBONAMENTO DA RIEMPIRE!

Quarto mezzo è: ORGANIZZARE IN SEZIONE LA SETTIMANA VITT usufruendo della BUSTA VITT '49 che è già giunta a tutte le Sezioni! E' un vagonne di materiale da diffondere e da appiccicare per i muri della Parrocchia, non bisogna sprecare nemmeno uno dei mezzi sopra indicati perché la Settimana Vitt riesca come la desidera il Signore!

Sotto, allora, ragazzi e ingranate la quarta!

# Stravagante

## LA BUONA AZIONE

secondo il proverbio che dice: «Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te e viceversa». Ma c'è una massima ancora più bella: è la parola di Gesù: «Qualunque cosa farete al più piccolo dei miei fratelli, sarete come se l'aveste fatta a me».

Chesco

**E'** periodo di vacanze, questo, per gli studenti. E qualche aspirante lavoratore potrebbe essere imbronciato al pensiero che... gli altri giocano mentre lui lavora.

A questo proposito, però, ti devo dire che non è vero che gli aspiranti studenti giochino soltanto (hanno un sacco ed una sporta di compiti da fare).

Tu aspirante lavoratore, non hai «vacanze» a Natale. Lavori come al solito. E può sembrare una cosa spiacevole. Ma non lo è.

### Ti pare poco?

Sei più fortunato degli studenti, tu, se ci pensi.

Perché al «povero» Gesù Bambino, puoi offrire anche tu

# Siamo i più fortunati

## NOI ASPIRANTI LAVORATORI

### Te lo suggerisco...

«E' nato un grande Capo. Anzi: il Grande Capo».

«E' povero; sconosciuto; perseguitato».

«Eppure, Lui attende un gesto di amore, un omaggio, da tutti. Ed è pronto a rivolgere un sorriso tanto più splendente e luminoso; tanto maggiormente consolatore e amichevole, quanto maggiore sarà il gesto di amore, di omaggio».

«Che cosa farò, io, per guadagnarmi il Suo sorriso più bello? Cosa farò, io, per farlo il più contento possibile?»

«Perché... c'è poco da discutere!... Il più in gamba, SARO' IO!»

«Ed eccomi — come in una gara sportiva — alla ricerca di un primato (non per avere applausi o premi; ma per far contento il grande Capo!)».

E' come una avventura, nella quale c'è da essere il protagonista; e' eroe.

L'aspirante lavoratore, può esserlo veramente, il protagonista e l'eroe, perché... non avrà occasione d'essere distratto dai nemici, come gli aspiranti studenti (che avranno come nemico, in questo tempo, il dolce dormire, il calduccio di casa, il gironzolare svagato e senza scopi).

### ...Ma tu devi metter in pratica!

Quante cose, puoi fare, nel periodo natalizio, Aspirante Lavoratore!

Prepare con maggior fervore, perché il freddo dell'officina, del negozio, della fabbrica, ti ricorderà il gelido Presepe.

Obbedire con prontezza, per-

ché il Presepe ti ricorderà l'obbedienza di Maria e di Giuseppe, dei Pastori e dei Magi.

Scegliere, ogni giorno, una «buona azione», perché l'officina ti consente di scegliere tante possibilità: è come un Presepe verso cui ogni mattino dirigi i tuoi passi, come i Pastori Vacci ogni giorno, con l'animo dei pastori!

Accentrare con letizia i sacrifici: anche qui sei fortunato! E tanto facile ricevere male parole, mala considerazione nel tuo ambiente. E' tanto facile «sentire» alla tua età, la durezza della fatica aggravata dal freddo, dalla incompressione, ecc. Ma devi pensare a Lui «sacrificato» nel Presepe, per amore. Anche tu, «per amore verso Gesù», accetta sereno ogni cosa.

### Siamo il bove e l'asinello

Io ho sempre pensato alla fortuna di questi due animali!

E vorrei essere, vorrei che tutti gli aspiranti lavoratori fossero, il Bove e l'Asinello di Gesù.

Riscaldarlo vuol dire... guardare ai più poveri di noi («Ci che avrete fatto a un povero, l'avrete fatto a me», ha detto Gesù).

Proprio proprio, non è possibile a noi (ohè!... anche noi abbiamo la «gratifica» natalizia. E' un periodo nel quale «siamo in soldi», questo!) fare un po' di carità a dei fratelli, a dei coetanei, a qualche famiglia o al padre è disoccupato e dove si patisce la fame?

Pensateci, a questa «Grand'avventura natalizia».

E concluderete che... siete più fortunati di tutti! ...



## ROMANZO DI ATHOS CARRARA

## DISEGNI DI DE LUCA

### RIASSUNTO

Al ritorno di una gita in bicicletta, Giuliano e un altro aspirante vengono assaliti dai banditi, e il primo rapito per operare un ricatto alla famiglia benestante. Dopo una faticosa marcia nei boschi per due giorni consecutivi, Giuliano arriva alla capanna dove hanno il rifugio i banditi che lo costringono a scrivere una lettera di ricatto. Fulvia si incarica di recapitarla ma viene arrestata.

Sapeva quello che di lassù scendeva, di buono e di cattivo; conosceva gli uomini uno a uno ed era capace di leggere da lontano, con uno sguardo, l'umore della loro anima.

Era un uomo asciutto e sano, come di solito sono gli uomini che faticano molto e mangiano con parsimonia. Insegnava, esortava, correggeva, rimediava. Al primo apparire di una camionetta della Polizia si convinse che i carabinieri avevano avuto buon fiuto.

Manlio Chi e Giovanni Corbella andarono a bussare alla sua porta. Era già buio, ma Don Bellarmino benché non li conoscesse non mostrò sorpresa per la loro visita.

Non portavano nessun distintivo, ma lo avevano sul viso. Un vecchio parroco è capace di riconoscere un Aspirante a un chilometro di distanza. Perciò chiese, facendoli sedere:

«Cosa vogliono questi due Aspiranti?»

Manlio spiegò quale fosse la loro intenzione. Tutto compreso della sua grande missione in tanto umile da non insistere

nel racconto dell'arresto di Fulvia.

«Vogliamo battere la montagna», precisò il minuscolo Corbella.

«Uhm! — osservò Don Bellarmino — con questo freddo e con questo buio... Stette un po' a pensarci e concluse: «Qualcosa da darvi per cena ce l'ho, e un letto che par li ad aspettarvi; domattina ne ripareremo».

I ragazzi ci rimasero ma'è. Don Bellarmino chiamò la sua vecchia mamma, una vecchina asciutta e pulita, che fece ai ragazzi un sorriso incantevole.

«Mamma, ce la faresti una bella frittata con contorno di carciofini sott'olio?»

Era evidente che quel piatto rappresentava il massimo della ricchezza della sua dispensa. I ragazzi l'attaccarono con l'in-



pegno che avrebbero messo a inseguire i lupi della montagna.

Mentre essi mangiavano, Don Bellarmino cambiò parere. Pensò che non ci fosse tempo da perdere e fece il suo piano.

«Figlioli!» disse.

I ragazzi posarono di colpo la forchetta al tono della voce prometteva cose nuove.

«E' probabile che qualcuno dei rapiti si trovi stasera in paese. Non vi meravigliate che non temano i carabinieri: si mescolano ai paesani e nessuno oserebbe denunciarli perché temono la vendetta».

(11. Continua)

## Corsi da vero Aspirante?

... corsi da vero Aspirante? ...

# Radio ROMA

Eccoci amici alla fine del 1949! Che ci porterà di bello e di buono il 1950? Intanto di bellissimo ci porta l'Anno Santo, e poi... chi sa cosa sta preparando, magari ci nasconde, il bambino che di solito raffigura l'anno nascente? Speriamo che la smetta di giocare una buona volta alla guerra e soprattutto che lasci da parte quella pallina che si chiama «l'atomica»!

Abbandoniamo per questa volta i regalucci del 1950 e la valigia delle cose che si porta via il 1949, e passiamo a quello che stanno facendo in questo momento gli Aspiranti d'Italia!

Stanno tenendo in tutte le parti della nostra penisola le TRE UDA (come al solito le parole difficili, però vi spiego subito, significa: TRE GIORNI DI PREGHIERA E DI STUDIO PER I MEMBRI DEGLI UFFICI DIOCESANI ASPIRANTI). A Casale Monferrato, nel Veneto, nel Lazio, in Campania; in Sicilia e in Sardegna. Che ve ne pare? Si lavora e si prega come dovete far voi in queste vacanze natalizie in attesa di rivederci presto con il n. 1 de «L'Aspirante» 1950!

Piuttosto, per ricevere il 1° numero di questo giornale nel 1950, bisogna essere a posto con la tessera e l'abbonamento: c'è ancora qualche marmottina, lunacone e giù di lì che per ricevere la tessera e fare l'abbonamento ha bisogno di una buona tiratina d'orecchi? Mandatemeli tutti in pacco postale, ci penso io! NESSUNO DEVE PERDERE I PRIMI NUMERI DE L'«L'ASPIRANTE» 1950!

Zagar

INA E VINO



# IL LUPO della MONTAGNA

ROMANZO DI ATHOS CARRARA

DISEGNI DI DE LUCA

11

Mentre essi mangiavano, Don Bellarmino cambiò parere. Pensò che non ci fosse tempo da perdere e fece il suo piano. « Figlioli », disse.

I ragazzi posarono di colpo la forchetta: il tono della voce prometteva cose nuove.

« E' probabile che qualcuno dei rapitori si trovi stasera in paese. Non vi meravigliate che non temano i carabinieri: si mescolano ai paesani e nessuno oserebbe denunciarli perché temono la vendetta ».

I due ragazzi non fiatavano. Don Bellarmino li guardò e li vide emozionati. Dette un pugno sulla tavola:

« No, non si può far nulla. Siete tro-



po impressionabili, non si può sperare di ricavarci nulla di buono: pare che attendiate la frana della montagna ».

I ragazzi, un po' mortificati, si rimisero a mangiare.

« Voi uscite — riprese Don Bellarmino — e andrete al caffè. E' quel caffè di piazza che avrete visto scendendo dalla corriera, e del resto non potete sbagliarvi perché per trovare il secondo dovrete cambiare paese... In quest'ora è pieno di contadini che la domenica scendono giù per fare la partita; vengono anche da lontano e voi potrete sfuggire all'attenzione perché ci saranno altri ragazzi; se qualcuno vi domandasse qualcosa dite che siete delle nuove famiglie di Libbiano o di Camporbiano; può darsi che udiate quello che i carabinieri, an-

**RIASSUNTO**

Al ritorno di una gita in bicicletta, Giuliano e un altro aspirante vengono assaliti dai banditi, e il primo rapito per operare un ricatto alla famiglia benefante. Dopo una faticosa marcia nei boschi per due giorni consecutivi, Giuliano arriva alla capanna dove hanno il rifugio i banditi che lo costringono a scrivere una lettera di ricatto. Fulvia si incarica di recapitarla ma viene arrestata.

Manlio e un altro Aspirante, con il permesso dei rispettivi genitori e del delegato, vanno alla ricerca di Giuliano. Sono giunti ora dal parroco di Trivale:

che se ci sono, non possono « dire ».

I due ragazzi approvarono con cenni della testa, senza smettere di mangiare: facevano gli indifferenti, ora.

Terminarono finalmente, dopo avere mangiato anche le noci col formaggio. I cittadini non fanno queste mescolanze, ma hanno torto.

Prima che uscissero, Don Bellarmino li fece infagottar di lana sotto la giacca perché erano senza pastrano: l'inverno fa la faccia feroce nel suo regno, e lì era terreno suo.

La chiesa chiudeva la piazza da nord, perciò i ragazzi ne traversarono un buon tratto per raggiungere il caffè, di cui si scorgeva in lontananza la luce attraverso i vetri appannati.

Il caffè era pieno d'uomini e di fumo. Non c'era un tavolino libero e i due amici dovettero contentarsi di sedere verso il mezzo della fila più prossima alla porta, non insieme ad altri ragazzi che sono i più curiosi, ma a due vecchioni che giocavano a carte e avendo la pipa in bocca avevano già fatto sull'impiancito due brutte rose di spunti.

I tavolini erano su due file lungo due panche fissate alle pareti laterali: dalla parte esterna avevano gli sgabelli.

I nostri ragazzi per darsi un contegno chiesero un mazzo di carte perché tutti giocavano a carte. Essendosi loro avvicinato il padrone del caffè, un montanaro giallognolo e grinzoso come se avesse una ulcera gastrica, per domandare che cosa volessero bere, chiesero il ponce perché tutti chiedevano il ponce.

Intanto stavano con le orecchie tese tese mentre attraverso il fumo cercavano di scoprire sulla faccia dei paesani qualcosa che valesse a metterli su una buona pista.

Sentirono passare la voce che c'erano due agenti in borghese e Manlio credette che parlassero di loro due.

« Forse parlano di noi », disse piano a Giovanni.

Era diventato rosso dalla consolazione ma poco dopo un'altra voce passò: avevano scoperto che si trattava di due mercanti di buoi.

Il caffettiere portò i due ponci fumanti, fatti all'uso montanaro, con caffè, rum e droghe. Il Corbella, che per primo se l'era messo alla bocca, per poco non provocò una fuga della cenza dal suo stomaco.

« Assaggiato — disse a Manlio — è zenzero ».

« Eppure bisogna berlo », sospirò Manlio con eroica determinazione. E per dare il buon esempio ne bevve un lungo sorso, ma rimase a bocca aperta: gli pareva che la gola prendesse fuoco.

In quel momento la porta s'aperse e apparve nel vano un uomo alto e risoluto, che però non nascondeva allo sguardo una certa inquietudine: questo almeno parve a Manlio che si mise a osservarlo con improvviso interesse.

L'uomo salutò ad alta voce una dei presenti e parve che attraverso le file

dei giocatori passasse un fremito, ma tutti rimasero composti e continuarono a giocare.

Il giocatore che era stato chiamato era un contadino di media età, bassotto e tarchiato, che rispose alzando la mano e invitando il nuovo venuto al suo tavolo, alla destra di quello al quale si erano seduti i nostri due Aspiranti.

Il contadino stava già giocando con un altro e chiese al nuovo venuto:

« Lasciateci terminar la partita, poi giocheremo noi due ».

Parve che tutto fosse stabilito, perché il compagno di giuoco non replicò, e poco dopo lasciò il posto al nuovo venuto, che chiese mentre scozzava le carte: « Cosa c'è? ».

« Alza », disse a voce alta, posando le carte sul tavolo e riferendosi al giuoco.

mentre aspettava la risposta alla sua domanda.

Il contadino mise la mano grossa, grassa e irta di peli sul mazzo e alzò una parte delle carte, deponendole a lato.

« Stasera non me la farai! », disse a voce alta. Aveva l'occhio piccolo e furbesco. Aggiunse a voce bassa, ma che Manlio intese: « Hannò arrestato Fulvia e ora stanno circondando la montagna ».

Il nuovo entrato, che era Memmo, stava dando le carte. Le mani non tradirono la sua emozione. Domandò:

« Hai briscola? ».

« Nemmeno il seme ».

« Allora vuol dire che ne hai tre ».

Erano battute sul giuoco dette a voce alta. Abbassando di nuovo la voce chiese:

« E Fulvia ha parlato? ».

« Non sembra — osservò il contadino — ma questa non mi pare più aria per voi: forse vi conviene lasciar libero il ragazzo e cambiare pastura ».

Mise sul banco il Re briscola.

« Accipicchia, già il Re? », chiese Memmo, ma sentiva di non esser più capace di reggere la tempesta che gli saliva dal fondo dell'anima.

« Seguimi al nocce dietro il Santone », disse a voce bassa, e terminò frettolosamente la partita.

(11. Continua)



**ANGELI alla finestra**

Quando, sul numero 39 de « L'Aspirante » dello scorso anno, è comparso un articolo di Aldo, intitolato « Angeli alla finestra », molti angeli (cioè, molti Aspiranti maggiori e junioriores) hanno scritto chiedendo tutti che quell'articolo continuasse per aiutare tutti... gli angeli senza ali, a capire qualcosa di quello che vedevano dalla finestra della vita.

Aldo ci ha pensato ed ora si è deciso a mettersi a disposizione vostra, per rispondere a quello che gli vorrete chiedere.

Basterà che gli scriviate.

Intanto... cominciamo: scrive Piero, aspirante pre.ju:

« Caro...

A scuola con me ci sono trentatré ragazzi: non uno è buono, non pensano altro che al pallone e alle ragazze... ed io che ero entrato nella scuola con tanto entusiasmo ne sono uscito proprio deluso.

Per fortuna, credo ancora nei Signore, a cui molti miei compagni non credono più. Spero mi comprenderai e pregherai per me. Tuo

Piero »

anche se proprio non mi pare di essere un angelo (soprattutto a sentire mia mamma), mi sono tuttavia affacciato anch'io alla finestra della vita...

Ormai ho già compiuto i 13 anni e ti dico che non del tutto è svanito il mio entusiasmo per la Sezione Aspiranti; però, sapessi come è cambiato il mio modo di vederlo!

Quest'anno sto facendo la quarta ginnasio, e mi sono trovato in un mondo troppo diverso... da quello che sempre avevo creduto: come è brutta la gioventù di oggi.

Se non avessi qualche amico buono in Associazione, non saprei proprio più come fare o, meglio, cosa fare.

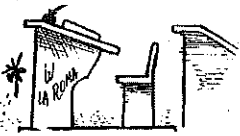
Sapessi quante volte ho pensato: ora sono stanco, farò come fanno tutti!

La risposta il caro Piero se l'è data da sé e l'ha data a tutti coloro che forse qualche volta pensano le stesse cose: credere nel Signore! Ecco il segreto per vincere il mondo cattivo che ci sta attorno.

Però c'è una cosa da aggiungere: ed è che non è vero che tutti i ragazzi sono cattivi. Sembrano soltanto perché è più facile vedere il male che non il bene. Se sappiamo cercare con attenzione, troveremo tanti amici che forse non sono buoni, solo perché mai nessuno li ha aiutati.

Ma in tutte le scuole, in tutte le strade d'Italia ci sono ormai gli Aspiranti: se Piero, se tu Aspirante che leggi, se tutti coloro che portano sul petto la Croce Raggiata, sapranno essere fedeli alla loro Regola, tutti i ragazzi d'Italia e del mondo diventeranno buoni.

Forza, Pierol forza voi tutti, angeli senza ali, messaggeri gioiosi del Regno di Gesù.



Aldo

## RadioROMA

Caro Aspirante, mettiti in ascolto sulla lunghezza d'onda di 250.000 aspiranti. Ho da dirti alcune importanti radiocomunicazioni.

Gennaio è finito, e febbraio pazzarello, ci porta il carnevale, Carnevale è degno di febbraio, perché è come una febbre che invade gli uomini: la febbre del divertimento.

Gli Aspiranti la febbre non l'hanno perché nel cuore hanno sempre la gioia, e quindi han cambiato nome al carnevale e lo chiamano « Cuori in festa ».

La giornata dei Cuori in Festa sarà il 19 febbraio e in quel giorno anche tu, Aspirante che ascolti, dovrai fare una Buona Azione speciale per trasformare un tuo amico in un cuore in festa.

A PROPOSITO di Buona Azione, spero non ti sarai dimenticato che essa fa parte dei tuoi Principi di vita. Te li ricordi? E, soprattutto li metti in pratica?

In questi giorni ti raccomando in modo particolare di non tralasciare la visita a Gesù: tanti lo offendono, tu dimostragli la tua amicizia. LA SCUOLA continua... purtroppo! Come va il latino? e la matematica? Ma c'è una scuola più importante ancora a cui partecipano anche gli Aspiranti che non vanno più a... scuola. E' la Scuola di Cultura Religiosa. Ci vai sempre? E come ti comporti? Bada che è il tuo dovere più importante; ma... anche il più bello perché, cosa c'è di più attraente che conoscere Gesù, il più bello, il più forte, il più fedele di tutti gli amici?

il delegato centrale

L'impegno di ogni giorno  
**LA BUONA AZIONE!**

# IL LUPO della MONTAGNA

ROMANZO DI ATHOS CARRARA

DISEGNI DI DE LUCA

non fare il tonto, perchè ora tocca a noi ».

Quando furono fuori si convinsero che in montagna anche il ponce ha la sua funzione, specialmente quanto per ragioni tattiche non ci si può infilare il pastrano.

### RIASSUNTO

Al ritorno di una gita in bicicletta, Giuliano e un altro aspirante vengono assaliti dai banditi, e il primo rapito per operare un ricatto alla famiglia benestante. Dopo una faticosa marcia nei boschi per due giorni consecutivi, Giuliano arriva alla capanna dove hanno il rifugio i banditi che lo costringono a scrivere una lettera di ricatto. Fuivla si incarica di recapitarla ma viene arrestata. Manlio e un altro Aspirante, con il permesso dei rispettivi genitori e del delegato, vanno alla ricerca di Giuliano. Sono giunti ora dal parroco di Travale.

tenendo l'arrivo a tradimento d'altre domande, che però non vennero. Può darsi che lo stesso contadino ritenesse più prudente tener la bocca chiusa per evitare che gli scappasse qualche cosa di quello che gli andava mulinando nella mente.

Per fortuna o per sventura dei nostri ragazzi, a seconda di come giudicheremo i fatti che verranno, la strada non biforcuto mai ed essi non si trovarono mai nell'impiccio di doverne imboccare una e l'altra.

Giunti al Santore, il contadino scese risolutamente nel torrente che passava dietro al tabernacolo e risalì la sponda opposta.

« Buonanotte », disse ai ragazzi. « Buonanotte », e continuarono per la mulattiera che in quel punto faceva una svolta brusca intorno al tabernacolo e s'inerpicava sul monte, facendo un angolo più largo di quello che aveva fatto il contadino attraversando il torrente, ma senza evidentemente discostarsi troppo dal suo cammino.

La serata era limpida e fredda. Le stelle c'erano tutte, e chiare e belle come lo sono in montagna nell'inverno. Al loro chiarore Manlio aveva già scorto alla sua destra i rami nudi del noce.

Dopo che ebbero salito una cinquantina di metri, prese Giovanni per mano. « Seguimi — gli bisbigliò —

« A caso », rispose Manlio con quella franchezza che sempre trovava al momento del bisogno.

« Ah! ». Doveva essere, per fortuna, un contadino di scarsa fantasia e non domandò altro.

I due ragazzi intanto si trovarono a dovergli camminare davanti e non più dietro come prima e francamente non ne avevano tratto guadagno perchè non sapevano dove andare.

Cercavano perciò di rimanere il più possibile appiccicati al contadino, pur

e attenzione a non far rumore ». Lasciarono la mulattiera e s'inoltrarono nel bosco rado che lasciava quel piede di monte. Manlio intendeva aggirare il noce e appostarsi per udire tutto il colloquio.

Ma non avevano fatto cento metri che un brontolio sordo fece loro gelare il sangue nelle vene: a pochi passi, come sbucante dal grosso tronco d'una querce, distinsero la massa scura d'un lupo o d'un grande cane che s'avanzava guardingo, come per studiare il momento più adatto per il balzo.

I ragazzi si acquattarono sul terreno, col cuore in gola. La bestia avanzò metri per metro, centimetro per centimetro, facendo scattare le mascelle con colpi secchi come per provare la potenza dell'urto prima di affondare le zanne nella carne.

I nostri due poveri Aspiranti non avevano via di scampo. Riprovarono quello che avevano già provato sotto i bombardamenti aerei, quando c'era quella enorme sproporzione tra la sicurezza dei bombardieri e la nessuna possibilità di difesa dei bombardati. Allora non rimaneva che schiacciarsi sul terreno col desiderio di sprofondarvi dentro, mentre il sibilo delle bombe lacerava l'anima. Ora non c'era il sibilo delle bombe, c'era il colpo secco delle mascelle del cane: il risultato non cambiava e ai due ragazzi non rimase che l'illusoria difesa dello schiacciamento contro la terra gelata.

Le bombe urtavano e schiantavano, la bestia balzò e serrò le mascelle. Evitò, per chissà quale suo calcolo, Manlio che si rimaneva il più prossimo e immerse le zanne nella spalla del piccolo Corbella.

Il ragazzo lanciò un grido terribile, di dolore e di terrore, e rotolò insieme alla bestia verso il basso.

(13. Continua)



to si banco a pagare il conto al padrone, a quello degli strizzioni di stonaco dipinti sul viso, che gli fece più inchini di quanti ne avrebbe fatti al Presidente della Repubblica.

Manlio stava sulle spine. Memmo aveva già pagato e se n'era andato. E Manlio si rodeva di non sapere agire con la prontezza che gli sarebbe occorsa: guardò Giovanni Corbella, chiamato dai ragazzi « corbella di carbone » da quanto era nero, ma in quel momento il suo povero amico stava facendo roteare gli occhi sotto la spinta di chissà quali effetti del ponce drogato e non c'era da sperare d'averne soccorso.

Manlio stava per scorgersi. Il tonbolotto che aveva giocato con Memmo si era alzato a sua volta e andò anch'egli al banco a regolare i suoi conti, ma il caffettiere gli fece una mossa che da lontano si poteva leggere così: « Non vi incomodate; tutto è già sistemato ».

Di sotto al tavolo Manlio dette un calcetto nello stinco a Giovanni, che sembrò, a quel dolce invito, riprendere contatto con le cose del mondo. « Vedi quello là? — gli disse indicandogli il tonbolotto che stava prendendo la porta — Dobbiamo seguirlo, facendo finta di nulla. Su, e

Il contadino tagliò la piazza a diagonale e prese una stradetta acciottolata e completamente buia, ciò che induceva a credere che da quel lato la campagna arrivava alle soglie del centro paesano.

I ragazzi lo seguirono, ormai decisi a entrare nella fase più palpitante della loro generosa avventura. Non pensarono nemmeno che avrebbero dovuto, come minima precauzione, consigliarsi con Don Bellarmino.

### 13

Il contadino sul principio non si curò di loro due, ma quando si percorre una strada solitaria e buia nelle sue condizioni di spirito non si può sospettare che chi ci segue possa aver qualche rapporto coi propri passi.

Prima che avesse percorso men d'un terzo di quella strada, il contadino si fermò e li aspettò. I nostri ragazzi continuarono a camminare, sperando nella buona sorte. Non è che il contadino non si fosse già accorto che erano due ragazzi, ma li aspettò lo stesso per sincerarsi sui suoi dubbi. « Dove andate? », domandò loro quando stavano per sorpassarlo.

## Angeli alla finestra

Che cos'è la vita? — E' il rovescio della morte!

Eva, quando trovò Abele addormentato lo chiamò scuotendolo e visto che non si svegliava capì che era morto.

Fu il primo incontro dell'uomo con "sorella morte". Eva capì allora quale grande dono fosse la vita.

Quando si possiede la vita si può giocare, mangiare, dormire, lavorare, studiare, scrivere, leggere, spaccare sedie in associazione, far disperare il Delegato, suonare i campanelli dei portoni e darsela a gambe!

Quando la vita viene a mancare tutto questo finisce e ci vuole un carro con due cavalli, per farci fare il breve tratto di strada da casa nostra al cimitero.

L'uomo quindi, quando non è morto, vive!

Ecco una meravigliosa scoperta. Ma il bello viene ora.

L'uomo vive della missione che è chiamato a vivere.

Infatti: il musicista vive di musica, il pittore vive di quadri, il calciatore vive di palloni (e di calci), lo studente vive di otto... e di quattro, l'operaio vive del suo lavoro, l'ubriaccone vive... di vino, il ladro vive di chivvistelli e... di galera, il fannullone vive di carte da tarocchi e di sigarette, la madre vive del lavoro per i figli.

Ogni uomo, quindi, a secondo della sua missione si specializza nella vita.

Ecco la seconda scoperta. Ogni uomo, ha una missione, come ogni stella ha il suo cam-



mino nel firmamento.

La differenza però tra l'uomo e la stella sta qui: che la stella non può sbagliare il suo cammino perchè ubbidisce alle leggi di Chi l'ha creato, l'uomo invece può (ecco il terribile), essendo libero, sbagliare, ossia dire di no a Dio.

Ecco perchè, tra gli uomini, c'è l'ubriaccone, il fannullone, il ladro!

Tutta gente che ha tradito la sua missione: ha sbagliato strada.

E pensare che Dio creando quell'uomo che ora è in galera vedeva in lui un padre di famiglia onesto, lavoratore, circondato da uno sciame di figli cinguettanti!

Ogni uomo, una missione! Anche tu quindi, hai la tua missione!

Qual'è? Operaio, maestro, avvocato, padre di famiglia, sacerdote?

Iddio lo sa. Egli ha scelto per te una missione grande.

Te lo dirà qual'è. A suo tempo.

Abbi pazienza, attendi e comincia a fare questo proposito: qualunque cosa accada, non voglio tradire la mia missione!

Aldo

## Radio ROMA

Settuagesima si chiama la Domenica 5 FEBBRAIO. Vuol dire che è finito il tempo di Natale, e ci avviciniamo al tempo della Quaresima, mentre il mondo fa baldoria all'insegna del CARNEVALE. Ogni Aspirante prega e lavora, perchè il Carnevale, diventi il tempo dei...

Cuori in festa A proposito della quale manifestazione, sarà bene che ogni Aspirante incominci a risparmiare qualcosa per poter mandare l'ALBO DELL'ANNO SANTO, ad almeno un ragazzo ammalato, che non potrà andare a Roma per l'Anno Santo.

"Il Vittorioso" è un bel giornale da leggere. Ma l'Aspirante che si limita a leggerlo non è un bell'esemplare di Aspirante. « Il Vittorioso » è un'arma di conquista: far leggere il Vitt e gli Albi Vitt a un compagno, è una opera di apostolato. Il tempo dei « Cuori in Festa » viene a proposito anche per questo.

CRISTO REGNI! il delegato centrale



Un attimo di distrazione e... STATA ATTENTO: il peccato può sporcare la tua anima per un attimo di distrazione



# I LUPI della MONTAGNA

ROMANZO DI ATHOS CARRARA

DISEGNI DI GIOVANNINI

(segue la puntata 13)

Manlio sentì che il sangue gli stava rifluendo nelle vene e balzò in piedi come spinto da una forza impetuosa. Correva in aiuto dell'amico, ma fu un attimo: si trovò davanti l'ombra dell'uomo che per primo era uscito dal caffè e che egli riconobbe, mentre qualcosa di freddo e di tagliente gli entrava nella schiena.

Si ripiegò sulle gambe e con le mani sentì il terreno, mentre la vista s'annebbiava. Cercò d'afferrarsi a qualcosa e si trasportò sopra una pietra rotonda, dove rimase. Il sangue gli usciva a fiotti dalla ferita e gli dava un senso di caldo e di umido lungo le reni.

14

Memmo richiamò Moll con un fischio. Il cane che aveva nelle vene il sangue del lupo aveva allentato la morsa alla spalla e stava per serrar di nuovo le mascelle sulla gola del ragazzo.

Al richiamo del padrone si fermò incerto: la lingua gli faceva sentire il gusto del sangue e della carne che erano impastati nelle zanne. Ma guardando la sua vittima parve che soltanto allora s'accorgesse che era un ragazzo e s'allontanò risalendo il pendio con l'occhio inquieto e la coda bassa.

RIASSUNTO

Al ritorno di una gita in bicicletta, Giuliano e un altro aspirante vengono assaliti dai banditi, e il primo rapito per operare un ricatto alla famiglia benefante. Dopo una faticosa marcia nei boschi per due giorni consecutivi, Giuliano arriva alla capanna dove hanno il rifugio i banditi che lo costringono a scrivere una lettera di ricatto. Fulvia si incarica di recapitarla ma viene arrestata.

Manlio e un altro Aspirante, con il permesso dei rispettivi genitori e del delegato, vanno alla ricerca di Giuliano. Sono giunti ora dal parroco di Travale, ma cadono in una imboscata e vengono feriti da Memmo e da un suo complice.

aveva in mano nessun bastone: aveva invece il fucile imbracciato, come quando erano arrivati e l'aveva lasciato nascosto imponendogli di rimanere anche lui nello stesso luogo ad aspettarlo.



Non aveva mai aggredito un ragazzo e la coscienza della gravità della colpa lo avvertiva di ciò che significava quel fischio del suo padrone: sapeva di andare a ricevere una di quelle sfuriate di bastone che lo stendevano tramortito per terra.

Incontrò un altro ragazzo riverso su una pietra e si fermò a guardarlo inquieto e angosciato: sentendo che era vivo si mise a leccarlo sul viso.

Un altro fischio, sordo, corto, collettivo, lo fece correre rassegnato alle gambe del padrone, il quale gli disse soltanto: «Su, Moll, andiamo».

Il cane alzò la testa e vide che non

per qualche metro mandando lamentei strazianti. Con grande fatica ritornò accanto all'amico. Per ripararlo meglio dal freddo volle togliersi la giacca e mettergliela addosso, ma il tessuto della stoffa aveva fatto presa con la carne e il povero ragazzo dovette fermarsi quattro o cinque volte per non svenire.

Finalmente riuscì a togliersi la giacca sbrinata e sanguinosa e l'adagiò con estrema dolcezza sul corpo di Manlio.

detté morì ed emise un grido acuto, vibrante, angoscioso. Si gettò sullo amico e si mise a singhiozzare sommessamente, abbracciandolo, chiamandolo e bacilandolo.

Si fermò quando gli parve di sentire che il suo cuore batteva. Ascoltò meglio e sentì che non s'era sbagliato: Manlio era ancora vivo.

Pleno di speranza gli girò intorno, gli andò davanti alla faccia, gliela rialzò, lo chiamò con una tenerezza materna:

«Manlio, sono qui, sono Giovanni: alzati, andiamo via».

Manlio non poteva rispondere e il suo viso ricadeva sulla terra ghiaccia. Il piccolo Corbella tentò di caricarlo addosso ma cadde e rotolò

15

Riprese a scendere dalla parte della mulattiera. In discesa era ancora più difficile proseguire in ginocchio e del resto le sue ginocchia erano ormai, anch'esse tutta una piaga. Si ridusse a scendere strisciando sui sassi e ascoltando se non avesse inteso un passo nella strada: batteva i denti dal dolore e dal freddo.

Arrivò al «Santone» e si trovò nella strada che conduceva al paese. Si provò a rialzarsi ma ricadde su se stesso come un corpo privato dal sostegno delle ossa. Mandò un lamento lungo e rimase immobile: il passo era irrimediabilmente troppo lontano. Volgendosi alla sua destra il minuscolo Corbella si trascinò al muro del tabernacolo e si mise a pregare e a singhiozzare.

La preghiera e il pianto gli ridettero un po' di vigore. Non gli importava di morire perché sentiva che avvicinandosi la morte cominciava a soffrire meno, ma voleva salvarlo: Manlio; voleva sopravvivere finché non avesse incontrato una persona alla quale poter dire di Manlio, dove si trovava, andasse a prenderlo, lo portasse in salvo.

Possibile che quella strada l'avesse fabbricata perché rimanesse deserta? La notte era ormai alta, ma qualche ritardario ci dovrebbe sempre essere: le strade non devono mai rimanere deserte.

Con quella speranza il ragazzo si staccò dal Tabernacolo di San Mucario e riprese il tortuoso cammino, sbattendo la bocca sui ciottoli, sui quali andava lasciando tracce di sangue e brandelli di carne.

Camminava e invocava, tendendo le orecchie, mentre il vento gelido andava a intorpidirgli le membra.

Durò così per un'ora, forse due, forse quattro: gli pareva d'aver percorso centinaia di chilometri e non aveva fatto che poche decine di metri.

Si fermava e invocava aiuto, lamentosamente. Sentiva la sua voce sempre più staccata da lui, una voce buona, melodiosa, calda. Forse non era la sua voce, era quella del suo Angelo Custode.

(15. Continua)



Un giorno Strizzalocchio, Aspirante quindicenne era alla finestra. Un angelo alla finestra quindi. Stava guardando in giù coi gomiti appoggiati sul davanzale e col piede sinistro batteva sul pavimento l'accompagnamento alla canzone «I cadetti di Cuascogna» che la radio suonava.

Quando quello piede si fermò perché Strizzalocchio aveva visto un altro angelo passare giù nella strada. Un angelo meraviglioso che madre natura aveva dotato non di due ali ma di due poderose trecce che scendevano giù per le spalle e che si divertivano a danzare ogni qualvolta la testa di Rosalinda (tale era il nome di quell'angelo) accennava ad un movimento.

E quando quelle trecce danzavano, il cuore di Strizzalocchio ballava. Forse per la legge dei vasi comunicanti che dice: «danni un punto ed io ti sollevò il mondo». Ora il punto c'era e si chiamava Rosalinda e con quel punto Strizzalocchio si sentiva non solo di solle-

vare bensì di andare in capo al mondo. Per lei si sentiva di uccidere qualsivoglia drago e di incrociare la spada con qualsiasi malandrino che avesse osato torcere un capello della treccia sinistra!

Mentre il cuore di Strizzalocchio ballava, la mente sognava. Ad un certo punto un'idea: lanciare un fischio, o meglio un fischietto il tanto sufficiente da giungere alle orecchie di Rosalinda e farla voltare verso l'angolo che dalla finestra l'aveva richiamata.

Un indugio, poi la decisione. Strizzalocchio fischio ed a quel richiamo gli arrivò una scapata sulla testa. Era sua madre che lo tirava per una manica dentro dicendogli: «Fila a studiare, brutto macaco!».

E l'Angelo di nome Rosalinda, senza far danzare le sue trecce, si dileguava lungo la strada, fino a diventare un punto, un punto che non servirà a Strizzalocchio per sollevare il mondo.

Aldo

**LA BUONA AZIONE PER I CUORI IN FESTA CONSISTE NEL REGALARE AD UN RAGAZZO MALATO UNA COPIA DE "L'albo dell'Anno Santo.."**

Da un Campanile d'Italia data del timbro postale

Caro ragazzo,

non capita tutti i giorni di vedersi arrivare una lettera di questo genere: stampata e... tagliuzzata! Ma, sai: era un motivo pratico. Gli Aspiranti - una grande organizzazione di ragazzi - hanno voluto farti un dono.

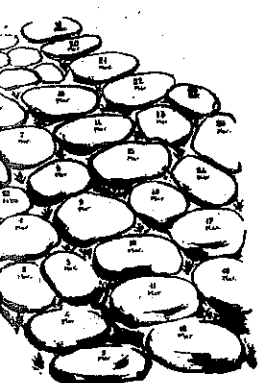
Roma, che per l'Anno Santo accoglieva innumerevoli pellegrini ed anche ragazzi, forse non potrà vedere te: ed allora ho pensato che "LA STRADA DI ROMA" ti avrebbe fatto piacere. A me il libro è piaciuto perché contiene bei racconti, bei disegni e un Concorso; parla di grandi



passiona, ti darà il modo di fargervi. Non hai mai visto gar-  
ti falegnami che han finito col  
e i meccanici ed operai che si  
diplomati e laureati? Così,  
che tu potrai realizzare il tuo  
no.

ad una condizione: che intan-  
accia bene il tuo lavoro olier-  
ti dedichi con impegno a  
llo che ti vien chiesto anche  
non ti piace. Altrimenti la vo-  
tà si arrugginisce e domani  
trai perdere l'uno e l'altro.  
lavora così, e l'orizzonte del  
avvenire si schiarirà.

**Din**



## PRIMA PARTE DEL GRANDE RITORNO IMPOSTA DI TRE PARTI:

- DOVE TI VIENE SPIEGATO IL PERCHÈ DELLA  
NATA E L'USO DELLA CARTA.
- È LA PIÙ IMPORTANTE:
- giorno potrai colorare una pietra della strada  
un sacrificio che avrai compiuto.
- ndo farai la Via Crucis aggiungerai sulla pietra  
giorno una croce.
- o la giornata di ritiro userai il retro della seconda  
e per scrivere i tuoi propositi.
- È LA VIA CRUCIS: potrai staccare questa terza  
piegarla per metà e metterla nel tuo Messalino.

GIORNATA DI RITIRO LA PARTE  
DELLA CARTA VA CHIUSA IN UNA  
SIEME A QUELLE DEI TUOI COMPAGNI  
A ROMA, DOVE VERBA OFFERTA  
COME ATTO D'AMORE DI TUTTI  
di Aspiranti d'Italia

(Segue puntata quindici)  
**N**on stava più camminando su una strada, stava adagiandosi su un morbido letto vicino alle stelle che andavano accendendosi d'una luce celestiale.  
Ecco che l'Angelo Custode lo solleva da quel letto e lo prende in braccio; gli fa delle domande con la voce del parroco di Travale, di Don Bellarmino.

«Manlio s'è addormentato nel bosco, oltre il «Santone», all'altezza del noce, sul pendio», gli dice la voce di Giovanni mentre egli s'addormenta stanco e felice, sulle sue braccia.  
Don Bellarmino passò il ragazzo nelle braccia d'uno dei carabinieri che erano con lui:



«Portatelo indietro e provvedete immediatamente per il soccorso». Agli altri agenti disse:

**La Via Crucis**  
La Via Crucis è un'opera di grande importanza per il nostro popolo. Essa rappresenta il cammino del Cristo verso il Calvario, e serve a educare il fedele alla vita di sacrificio e di amore. È un atto di devozione che si compie ogni giorno, e che porta frutto di grazia e di santità. Per questo è importante che ogni fedele conosca il suo significato e lo compia con purezza di cuore e di mente. La Via Crucis è divisa in tre parti, e ciascuna di esse ha un suo scopo particolare. La prima parte è quella della Via Crucis vera e propria, che si compie nella città di Gerusalemme. La seconda parte è quella della Via Crucis di terra, che si compie in ogni luogo dove c'è un fedele. La terza parte è quella della Via Crucis di cielo, che si compie nel cuore di Dio. È importante che ogni fedele conosca il suo significato e lo compia con purezza di cuore e di mente.

# IL LUPO della MONTAGNA

ROMANZO DI ATHOS CARRARA

DISEGNI DI GIOVANNINI

«Presto, e speriamo di arrivare in tempo».

Gli agenti camminavano con le armi imbracciate, ma Don Bellarmino li precedeva, quasi correndo: era senza a rmi, senza mantello, senza cappello.  
A rivarono al «Santone», scavalcarono il torrente, risalirono il bosco. A v a zavano frugando ogni cespuglio, ogni sasso, ogni zolla.

Don Bellarmino non lo vedeva ancora immobile, riverso sul terreno, abbavato alla pietra: aveva la giacca di Giovanni sulla sua.

Il sacerdote si chinò con l'orecchio e sentì che il cuore del ragazzo, che era quasi impercettibile, batteva ancora.  
Rimase un momento perplesso perché non sapeva che cosa il ragazzo avesse sofferto e temeva di provocargli la morte nel rimuoverlo. Gli tolse di dosso la seconda giacca e vide la ferita della schiena.

Non potendo decidere in modo diverso gli passò le braccia sotto il corpo e lo sollevò.

«Lo porto a casa da me — disse agli agenti — Voi continuate le vostre ricerche».

Lo portava camminando lungo il ciglio della strada dove cominciava la pelliccia d'erba della fossa di scolo dell'acqua e si evitano le scosse.

Benché lo avesse fatto ricoprire con la seconda giacca il pentiva di non aver portato il mantello che lo avrebbe meglio protetto dal freddo: cercava di rimediare soffiandogli addosso il fiato caldo che per lo sforzo gli usciva in abbondanza.

Tardando troppo, ragazzi a tornare in canonica, egli s'era subito messo in sospetto, ma aveva dovuto perder tempo nella richiesta di indicazioni che i suoi parrochiani davano sempre con meditata lentezza.

Sperava tuttavia che i fatti non fossero accaduti più presto d'un'ora prima e che non fosse troppo tardi per il suo intervento.

**16**

**R**iccio aveva fatto la guardia durante la notte; all'alba era intorpidito dal sonno e dal freddo benché dalla sera non avesse cessato di trascinare gotti di grappa.

Non era un tipo di facile commozione né di grande fantasia, come abbiamo già visto, ma in quella notte aveva sentito anche lui che qualcosa di nuovo stava per accadere e ciò l'aveva indotto a commuoverlo e a bere, nonché a ripensare all'India.

Perché all'India? Perché per l'India aveva una tenerezza e un struggente desiderio e se avesse potuto scegliere non avrebbe scelto l'America, ma l'India. Non che avesse saputo dire con precisione in che cosa l'America e l'India differissero, né se per andare nell'una o nell'altra sarebbe stato più conveniente camminare verso levante o verso ponente, ma la passione dell'India gliel'aveva messa addosso un suo parente che c'era stato prigioniero e gli aveva portato un elefantino di avorio.

L'elefantino lo teneva nascosto in una cassa nella camera dove ormai non dormiva da mesi e può darsi che il desiderio dell'India coincidesse con quello di tornarsene a casa sua, ora

### RIASSUNTO

Al ritorno di una gita in bicicletta, Giuliano e un altro aspirante vengono assaliti dai banditi, e il primo rapito per operare un ricatto alla famiglia benefante. Dopo una faticosa marcia nei boschi per due giorni consecutivi, Giuliano arriva alla capanna dove hanno il rifugio i banditi che lo costringono a scrivere una lettera di ricatto. Fulvia si incarica di recapitarla ma viene arrestata.

Manlio e un altro Aspirante, con il permesso dei rispettivi genitori e del delegato, vanno alla ricerca di Giuliano. Sono giunti ora dal «Santone», ma lo costringono a scrivere una lettera di ricatto e vengono feriti da Memmo e da un suo complice.

Non avrebbe potuto tornarsi senza pericolo.

Quel suo parente gli aveva raccontato cose che non sembrerebbero vere, come per esempio che i fetti delle case sono fatti di lamina d'oro, ma se quell'elefantino d'avorio era un ninno del ragazzo di laggiù, voleva dire che tutto il resto tornava a pannello.

Pensava all'India, beveva grappa e il cuore gli s'inteneriva. Non potendo dunque più resistere a quella tenerezza e al freddo che nemmeno l'alcooli, dopo una notte passata all'addiaccio, può tener lontano, guardò il cielo che si schiariva e levante e andò a svegliare Scopone.

«Cosa c'è?». Scopone balzò dalla rapazzola e strinse il mitra che teneva appoggiato al giaciglio.

Riccio rise a lungo, a mitragliatrice.

«C'è che ho un sonno birbone».

Scopone disse una parolaccia e si ridistese sotto la coperta. Ma s'alzò subito di nuovo a sedere e chiese:

«Memmo è tornato?».

«No», disse Riccio.

«Uhm, sento puzzo di bruciato».

Scopone s'alzò definitivamente e si mise a camminare nella capanna come un animale inquieto e presago di qualche sventura.

Riccio era troppo stanco per darsene pensiero; si distese sul suo covo, si tirò le coperte fin sopra la testa e mezzo minuto dopo dormiva profondamente; non ricordò che durante la notte aveva aspettato e temuto avvenimenti di grande importanza.

«Scagurato — figliolo di scagurati, non è l'ora di mettersi a dormire», gli gridava Scopone, scotendolo e tormentandolo.

Riccio mugolò qualcosa e continuò a dormire. Scopone imbracciò il mitra e glielo puntò alla testa, poi lo lasciò inclinarsi con la canna a terra.

«Scagurato — continuava a rammaricarsi, — Memmo non torna, Fulvia chissà dov'è, e lui s'ubrisca; gente da stalli, non da macchia; cani da pagliaio, non lupi della montagna».

(15 Continua)

## ANGELI ALLA FINESTRA

**A**pochi giorni di distanza dal suo quattordicesimo compleanno Giovannino sembrava quasi diventato un ragazzo prudente: se gli altri continuavano a far scherzi al gatto della Perpetua incuranti delle inevitabili rappresaglie che colpivano tutta la Sezione A, Giovannino restava appartato e non prendeva neppure parte alle varie «bande» che senza dubbio erano il vanto non solo degli Aspiranti, ma della borgata intera.

Insomma pareva che l'avesse nominato Presidente degli Uofini Cattolici, anziché Capo dei suoi ragazzi.  
Bravo Giovannino!  
Macché bravo. La cosa era diversa: Giovannino non si ritrovava più.

Era triste e svogliato tutto il tanto giorno. Restava inchiodato al suo tavolo, davanti ad una pagina senza arrivarci in fondo e, se per caso riusciva a passare a quella successiva, non si ricordava nulla della precedente.

Era difficile vederlo ancora a servir Messa; si vergognava a stare davanti sotto gli occhi di tutti. E poi, preferiva lasciare il posto ai più piccoli. E' vero che poche persone lo consideravano «grande», ma che cosa gli importava del giudizio degli altri?

Soltanto un particolare che gli dava terribilmente noia e cioè il fatto di uscir fuori accompagnato, come un bambino. Ma non reagiva: preferiva starsene solo in casa.

La preghiera? Uhm! gli riusciva molto difficile. Provava e qualche volta anche con una certa forza, ma era inutile: gli mancava la VOLONTÀ.

Un giorno glielo dissero con una parola strana che gli fece impressione: gli dissero cioè che era affetto da abulia. Fu la figurata la faccia che fece?

La credeva una malattia di chissà quale pianta e invece era un fenomeno abbastanza comune all'età sua. E non era nulla di grave perché bastava che ci mettesse solo... un po' di buona volontà.

Si ridestò di colpo: corse in Sezione. Tornò a fare anche lui gli scherzi al gatto.

Soprattutto si ricordò che per mantenersi sempre sereni e sempre lieti, ci voleva l'amicizia di Gesù.

E questo significava accettare tutto quello che ci avesse mandato. Come si accettano tutti i doni degli amici quando ci si vuol bene.

Riprass fiducia. Ma se fu possibile questa ripresa, fu perché Giovannino si mantenne sempre fedele e sincero col Direttore spirituale.

Lui gli aveva detto che era affetto da abulia, ma contemporaneamente gli insegnò a pregare sul serio.

Quando Giovannino pochi giorni dopo compì i quattordici anni aveva fatto un passo poderoso nella sua vita.

**Aldo**

**LEGGI ATTENTAMENTE!**  
**INIZIA LA CROCIATA DEL GRANDE RITORNO**

# IL LUPO della MONTAGNA

ROMANZO DI ATHOS CARRARA

DISEGNI DI GIOVANNINI

## XVI PUNTATA

### RIASSUNTO

Riccio aveva fatto la guardia durante la notte; all'alba era inorridito dal sonno e dal freddo benché dalla sera non avesse cessato di tracannare gotti di grappa.

Non era un tipo di facile commo- zione né di grande fantasia, come abbiamo già visto, ma quella notte aveva sentito anche lui che qualcosa di nuovo stava per accadere e ciò lo aveva indotto a commuoversi e a bere, nonché a ripensare all'India.

Perché all'India? Perché per l'India aveva una tenera simpatia e uno struggente desiderio e se avesse potuto scegliere non avrebbe scelto la America, ma l'India. Non che avesse saputo dire con precisione in che cosa l'America e l'India differissero, né se per andare nell'una o nell'altra sarebbe stato più conveniente camminare verso levante o verso ponente, ma la passione dell'India gliel'aveva messa addosso un suo parente che c'era stato prigioniero e gli aveva portato un elefantino d'avorio.

L'elefantino lo teneva nascosto in una cassa nella camera dove ormai non dormiva da mesi e può darsi che il desiderio dell'India coincidesse con quello di tornarsene a casa sua, ora che non avrebbe potuto tornarci senza pericolo.

Quel suo parente gli aveva raccontato cose che non sembrerebbero vere, come ad esempio che i tetti delle case non fatti di lamina d'oro, ma se quell'elefantino d'avorio era un rin- nolo dei ragazzi di laggiù, voleva dire che tutto il resto tornava a pennello.

Pensava all'India, beveva grappa e il cuore gli s'inteneriva. Non potendo dunque più resistere a quella tenerezza e al freddo che nemmeno l'alcool, dopo una notte passata all'addiaccio, può tener lontano, guardò il cielo che si schiariva a levante e andò a svegliare Scopone.

«Cosa c'è?». Scopone balzò dalla rapazzola e strinse il mitra che teneva appoggiato al giaciglio.

Riccio rise a lungo, a mitragliatrice.

«C'è che ho un sonno brivone».

Scopone disse una parolaccia e si ridistese sotto la coperta. Ma s'alzò subito di nuovo a sedere e chiese:

«Memmo è tornato?».

«No», disse Riccio.

Al ritorno di una gita in bicicletta, Giuliano e un altro aspirante vengono assaliti dai banditi, e il primo rapito per operare un ricatto alla famiglia benestante. Dopo una faticosa marcia nei boschi per due giorni consecutivi, Giuliano arriva alla capanna dove hanno il rifugio i banditi che lo costringono a scrivere una lettera di ricatto. Fulvia si incarica di recapitarla ma viene arrestata. Manlio e un altro Aspirante, con il permesso dei rispettivi genitori e del delegato, vanno alla ricerca di Giuliano. Sono giunti ora dal parroco di Travate, ma cadono in una imboscata e vengono feriti da Memmo e da un suo complice.

«Umh, sento puzzo di bruciato». Scopone s'alzò definitivamente e si mise a camminare nella capanna come un animale inquieto e presago di qualche sventura.

Riccio era troppo stanco per darsene pensiero: si distese sul suo covo, si tirò coperte fin sopra la testa e mezzo minuto dopo dormiva profondamente; non ricordò che durante la notte aveva aspettato avvenimenti di grande importanza.

«Sciagurato figliolo di sciagurati, non è l'ora di mettersi a dormire», gli gridava Scopone, scotendolo e tormentandolo.

Riccio mugolò qualcosa e continuò a dormire. Scopone abbracciò il mitra e glielo puntò alla testa, poi lo lasciò inclinarsi con la canna a terra.

«Sciagurato — continuava a rammaricarsi. — Memmo non torna, Fulvia chissà dov'è, e lui s'ubriaca; gente da stalla, non da macchia; cani da pagliano, non lupi della montagna».

Benché si fosse coricata assai tardi, Dòmia si svegliò con la mente lucida.

«Memmo?», chiese subito al marito.

«Memmo non è tornato».

S'alzò a sedere allontanandosi i capelli dalla faccia.

«Riccio?».

«Dorme come un masso; si è ubriacato, quel macaco; colpa della tua grappa».

«Preferisco l'odor della grappa al

puzzo della tua pipa». Dòmia era una donna che avrebbe preferito mettere a repentaglio la sua vita piuttosto che inghiottire un'offesa in silenzio.

Scopone lo sapeva e diventò conciliante:

«Finiscila, Dòmia; pensiamo piuttosto a quello che dobbiamo fare».

Non gli dispiaceva però d'averla un po' irritata perché allora Dòmia diventava più coraggiosa, mentre se l'avesse lasciata alla sua inquietudine l'avrebbe vista depressa e indecisa.

«Dimmi quello che vuoi fare», gli rispose, poi guardò Giuliano che continuava a dormire.

«Si direbbe che non abbiamo dato troppi dispiaceri a questo ragazzo», disse con un orgoglio che avrebbe potuto essere materno.

Scopone pensava a Fulvia. Perdendo quella fiera ragazza i lupi della montagna avevano perduto la loro coesione e la loro audacia.

Guardò Dòmia che si stava stracchiando, come faceva sempre la mattina quando usciva dalla sua cuccia. Per domando a sua volta l'inqui-



tudine che gli andava salendo dal fondo della sua selvaggia animalità come, per un improvviso rovescio di pioggia, cresce nel torrente l'acqua, e gonfia e s'ingorga finché rompe l'argine e straripa nei campi portando la rovina, lasciò che a contenerla o almeno a nascondere la rovina, gli crescesse con la stessa rapidità l'impeto della collera.

Prese la donna per i polsi e torcendoglieli selvaggiamente fino a far-

la cadere in ginocchio pel dolore, le gridò:

«Scellerata, stai a stirarti i muscoli come la tigre, ma non hai le unghie della tigre, non l'accorgi che se stiamo ancora qualche minuto siamo perduti?».

Dòmia per la prima volta non si ribellò: il suo istinto l'avvertiva che il pericolo doveva essere veramente grave.

(16 Continua)

## Angeli alla finestra

# DODINO PRE-JU

### PRIMA PUNTATA

Venne battezzato Leonardo poiché prevalse la tesi del nonno che affermava essere la casata una discendenza collaterale, e solo leggermente del grande Da Vinci. E poi, anche l'oroscopo della radio (tuate prodotti Palmolive) dava per certo che chi fosse nato il terzo martedì di luna sotto il segno di scorpione (pari al 23 febbraio) sarebbe sortito un genio.

Ma Leonardo era nome troppo imponente, per cui da Leonardo ne ven-

ne Dado, poi Dodu, e infine Dodino. Fin qui poco male; senonché a quel vezzeggiativo seguirono — in misura eccessiva — leziosità, sdolcinature e, più tardi, l'adulazione, la falsa ammirazione e le iperboli.

Unico figlio, doveva indubbiamente essere un fanciullo prodigo. E chi osava mai contrariarlo?

«E' sorprendente!» diceva estatico il nonno.

«La precocità del ragazzo stupisce!» affermava con voce nasale la balla.

«Chissà quali sorprese ci stai preparando Dodino, portentoso nostro» riprendeva lo zio Hagioniere.

Ed, intanto, come da marmocchio si divertiva a piangere per ricevere consolazioni haci carezze e confetti («è d'una eccezionale sensibilità» affermava la nonna con le mani giunte innanzi alle labbra) così, più grande, cominciò a scassare i troppo numerosi giocattoli che ogni giorno gli piovevano dai parenti conciaciuti.

«E' un genio in cammino» esclamò balzante un giorno la zitella zia Tecla vedendo ch'era riuscito a demolire il cronometro da polso (286 pezzi contò trionfalmente, più il bracciale in cuoio).

Naturalmente a furia di sentirsi dire tali cose finì per credersi veramente un genio. Solo fu leggermente contrariato quando domandò alla donna di servizio se sapeva cosa significasse genio; si sentì rispondere che «genio» abbreviazione di Eugenio, era il parrucchiere di fronte.

Dodino, crebbe, e per sua buona ventura a scuola s'incontrò con Aldo Aspirante capo-raggio che lo condusse un giorno in Sezione.

Naturalmente non fece la trafilla di allievo perché l'offesa della vec-

chia zia Tecla al parroco era stata troppo cospicua e poi, era o no un portentoso Dodino da saltare a piè pari anche l'u allievato?

Quando Enrico delegato, si trovò tra i piedi il nuovo arrivato lo guardò ben bene col capo reclinato a ponente e succhiandosi il labbro inferiore; poi chiuse da prima un occhio lo riquadrò così di prospetto e di profilo, quindi tutti e due, mor- nerò un Angelo di Dio pensando che se c'era stato al principio il peccato originale, un bel giorno vi sarebbe pure stata la grazia, e lo affidò a Luciano l'Aspirante capo che — ben lo sapeva Enrico — più aveva sofferto per prove dolorose, bat- taglie, tentazioni e sofferenze di cui vi racconteremo un'altra volta.

Luciano che la sapeva lunga — ormai era preju — comprese in breve la situazione di Dodino: si trattava di smontare tutta un'educazione mai partita. E ci sarebbe lui, (sis pure col Delegato e l'Assistente ed ancora tutta la Sezione) mai riuscito?

Ne dubitava fortemente! Però un pensiero cominciò di frequente a tornargli alla mente: ricordare beaus- sino come per lui il dolor, la sofferenza, la prova fossero stati potenti formatori del suo piccolo cuore. Non avrebbe potuto essere così pure Dodino?

«Il Signore prova chi ama» aveva letto (e gli era profondamente impresso per esperienza personale) su di un librettino di Meditazione per i Capit: la fornace della sofferenza avrebbe purificato tanti difetti, tante passioncelle, tanto orgoglio.

Luciano attese Dodino a quel varco! Non pensava che l'occasione sarebbe così presto venuta.

Forse le sue stesse preghiere accelerarono la prova.

**Goldo**

(Continuazione e fine al prossimo numero)



Fausto Coppi, in visita a una Sezione Aspiranti di Ivrea, è stato sfidato dai tifosi di Bartali in una partita di calcio da tavolo! Non si sa chi ha vinto...

# IL LUPO della MONTAGNA

ROMANZO DI ATHOS CARRARA

DISEGNI DI GIOVANNINI

XVII PUNTATA

RIASSUNTO

Non c'è tempo da perdere — le disse Scopone, ridiventato padrone di sé. — Siamo stati abbandonati e finiremo nella rete come leprosi addomesticati; se Meinmo è stato preso, lui non starà zitto; a lui importa poco di noi; a lui importa alleggerire le sue spalle e di Fulvia.

Dòmia pensò che Scopone ci vedeva giusto, ma non vedeva che cosa avrebbe potuto decidere sulla sorte di Riccio e del ragazzo.

« Di Riccio che cosa faremo? », gli chiese.

A Scopone non pareva vero liberarsi di lui ora che non ne aveva bisogno.

« Lo lasceremo alla sua sorte », rispose.

Dòmia ebbe un momento d'incertezza: voleva domandare del ragazzo, ma temeva la collera e la delusione del marito. Non disse nulla e si mise a raccogliere in fretta la sua roba.

Al ritorno di una gita in bicicletta, Giuliano e un altro aspirante vengono assaliti dai banditi, e il primo rapito per operare un ricatto alla famiglia benestante. Dopo una faticosa marcia nei boschi per due giorni consecutivi, Giuliano arriva alla capanna dove hanno il rifugio i banditi che lo costringono a scrivere una lettera di ricatto. Fulvia si incarica di recapitarla ma viene arrestata.

Manlio e un altro Aspirante, con il permesso dei rispettivi genitori e del delegato, vanno alla ricerca di Giuliano. Sono giunti ora dal parroco di Travate, ma cadono in una imboscata e vengono feriti da Meinmo e da un suo complice.

In dieci anni erano stati più volte sul punto d'arricchire e lasciare l'Italia, ma i denari mai tolti erano sempre andati a finir male: erano stati ricattati da chi li aiutava e sempre avevano dovuto ricominciare senza che l'esperienza passata li a-

Nella tasca dei pantaloni la destra stringeva il manico del coltello. Prima che raggiungessero la sommità della montagna. Scopone vide una macchia folla.

« La indicò alla moglie e le disse: « Dòmia, ficcati là dentro e aspetta mi qui ».

« Cos'hai? » — chiese Dòmia, che leggeva con fin troppa chioschezza sul volto contratto del marito.

« Ho dimenticato qui l'oca ».

Il motivo era troppo puerile.

« Non fare il mammatuoco — gli disse — Vengo con te ».

Scopone le puntò il mitra: i suoi occhi si stavano riempiendo di sangue.

« E' il giorno della perdizione », disse Dòmia a denti stretti. E aggiunse con improvvisa angoscia:

« Rispetta il ragazzo ».

Scopone non rispose. Si volse e cominciò a scendere il sentiero a passi del marito volgendosi le puntò ancora il mitra e ladonna comprese che avrebbe sparato: ormai l'istinto dell'animale inseguito e accerchiato prevaleva su ogni facoltà dell'uomo.

(17 Continua)



Agendo accortamente per non dar nell'occhio al marito, mise sul tavolo pane, salame e vino.

Prima d'uscire si soffermò a rimboccare le coperte e le sue mani si incontrarono più volte coi capelli biondi del ragazzo.

Quando uscirono, Scopone aveva il mitra, Dòmia due pistole; tutti e due portavano in tasca un robusto coltellaccio.

Si misero a salire il monte fino alla cima per scavalcarlo e scendere da ovest; la capanna era nascosta dalle piante e uscì presto dalla loro vista.

Camminavano in silenzio, quando affiancati, quando uno dietro l'altro a seconda della larghezza del sentiero, oppure era Dòmia che accelerando il passo distanziava il marito o viceversa, ma chi s'era anticipato aspettava nuovamente il compagno di fuga perché non ci sono momenti come quelli in cui si senta acuto il bisogno di sentirsi solidali, quasi riscaldati dallo stesso fiato.

In quei dieci anni di vita randaglia quante volte avevano dovuto ripetere quel gesto di fuga senza meta e col cuore palpitante come bestie selvagge fuggenti alla muta dei cani.

vesse guariti della loro triste illusione.

Scopone era torvo; stava tradendo, ma aveva nell'animo il dubbio di esser tradito; abituato a vivere di inganno, viveva agitato dal continuo sospetto. Pensò che Riccio gli era stato compagno nel rapimento del ragazzo e che se fosse arrestato avrebbe potuto parlare fin troppo; avrebbe potuto descrivere alla polizia fino al suo modo d'intruciare il medio sopra l'indice della mano sinistra quando stava seduto e aveva la mente occupata altrove. Avrebbe fornito dal troppo precisi per sperare di non esser preso.

« La luna » esclamò Luciano con aria distratta, cercando di rimanere sereno dinanzi a tanta debolezza.

« ...la luna... la luna... la luna » ripeteva fra sé mentalmente Dodino mirando con viso seccato ed interrogativo.

Ma Luciano scotendo lentamente il capo era con la fantasia, altrove.

« E dove mai? »

Vagava con la fantasia facendo strani accostamenti; Dodino ed i musicisti di Don Gnocchi; Dodino e gli sciucisti senza casa e senza mamma; e via via fino a Dodino e Tarcisio



## È TEMPO DI METTERSI IN CAMMINO

La Strada di Roma somiglia alla Via Crucis: non è corta né facile, ma è molto semplice; ogni giorno UN SACRIFICIO ogni settimana LA VIA CRUCIS.

Segna sulla tua Carta la via percorsa: per i tuoi sacrifici, gli uomini torneranno all'ovile di Gesù.

# Angeli alla finestra DODINO PRE-JU

SECONDA PUNTATA

Come di frequente, Luciano si trovò un giorno in casa di Dodino. Presente il ragazzo prodigo, intese fare uno dei soliti discorsi sia pure, per l'occasione, leggermente diverso. «...il mese scorso per l'onomastico gli abbiamo regalato la bicicletta, ora siamo nell'imbarazzo perché domani, suo compleanno, non sappiamo più cosa donare al nostro Dodino, al nostro genio... ».

« La luna » esclamò Luciano con aria distratta, cercando di rimanere sereno dinanzi a tanta debolezza.

« ...la luna... la luna... la luna » ripeteva fra sé mentalmente Dodino mirando con viso seccato ed interrogativo.

Ma Luciano scotendo lentamente il capo era con la fantasia, altrove.

« E dove mai? »

Vagava con la fantasia facendo strani accostamenti; Dodino ed i musicisti di Don Gnocchi; Dodino e gli sciucisti senza casa e senza mamma; e via via fino a Dodino e Tarcisio

lapidato; a Pancrazio sotto la mannaia e Lorenzo sulla graticola. Ripensò pure al suo dolore trascorso, alle sue sofferenze che l'avevano reso migliore ed allora, col cuore azzardato una preghiera all'incirca così: « Signore, domani Dodino farà 15 anni e tu sai bene che così non può né rimanere né ritornare buono. Non ci hai tu stesso insegnato che se nella vita v'è tribolazione, persecuzione e sofferenze solo allora v'è santità, purezza e conquista?... Signore, Dodino ha bisogno, forse di un po' di soffrire... Mandagli il tuo Angelo come a Giacomo... ».

E il Signore la prese sul serio.

Fu allora che accadde l'inesplicabile.

Dodino non poté mai dire se quella notte dormiva od era sveglio. Fatto sta ed è che la finestra della sua cameretta s'aprì silenziosamente ed apparve velata come di sangue, la luna, proprio quella che gli augurò Luciano, e pareva volesse entrare per la finestra; ma entrò invece un Angelo che s'accostò a lui nella luce fredda dell'algore lunare. « Dodino » lo chiamò, « Chi sei tu? » « Sono io Angelo del Getsemani e il porto ciò che tu non possiedi ancora ».

« E che cos'è mai? » domandò ansiosamente Dodino.

« Lo saprai ben presto. Intanto bevi questo » e da una coppa che teneva in mano gli versò sulle labbra un liquore dolce — amaro che si sparse per tutto il corpo sottile fuoco.

Quando Dodino cercò di allontanare con le mani quel calice, amaro, era troppo tardi. L'Angelo sparì via; la finestra si richiuse e la luna tramontò dietro una nube nera.

Al mattino, quando si svegliò, guar-

dò in giro trasognato, ma l'Angelo del Getsemani non aveva lasciato traccia. Però quando volle levarsi s'accorse d'avere la testa pesante, ginocchia e braccia doloranti, come anchilosate.

« Mamma, mamma » Gridò! Accorsero i parenti.



« Non posso più muovermi ».

I medici diagnosticarono una paralisi.

Guarirà, forse col tempo. E poi continuerà con le stampelle, a lungo, prima di rimettersi.

Anche Luciano venne a trovarlo assieme con Enrico il Delegato.

In un momento di confidenza Dodino aprì loro il suo cuore e tra le lacrime, sottovoce, raccontò lo strano sogno della notte del suo 15.º compleanno; « è il regalo dell'Angelo di Getsemani » concluse singhiozzando.

« Ho ricevuto un dono prezioso che giamai i parenti si sarebbero sognati di farmi: la sofferenza. Il dolore ha moderato i miei pensieri d'egoismo ed obbligato ad imparare dalle pene altrui ».

Anche Luciano ed Enrico piangevano.

Dodino, il ragazzo sdolcinato, vuole ora essere chiamato Leonardo.

Ha cominciato a diventare Ju.

Soldo





# L'Angelo con la scopa

**R**icordi Strizzalocchio? Quello che si prese la scopata per via di Rosalinda? Sì? Altrimenti vatti a leggere «L'Aspirante» n. 4.

Dunque, mio caro Angelo alla finestra, devi sapere che la faccenda di Strizzalocchio, non finì lì, perchè quella scopata non servì soltanto a fermare il battito del cuore di Strizzalocchio, che galoppava dietro le trecce di Rosalinda, ma rese un servizio molto più prezioso.

Quando infatti Strizzalocchio si ritirò dalla finestra, fece per protestare, ma invece si trovò fra le braccia della mamma, la quale gli presò la testa fra le mani, e guardandolo negli occhi vi lesse tante cose che Strizzalocchio non voleva dire con nessuno. La mamma capì tutto, senza che lui parlasse, e invece parlò lei, gli svelò tanti misteri che turbavano la sua mente, gli spiegò come mai il suo cuore si fosse messo a battere al ritmo degli zoccolotti di Rosalinda e gli disse come doveva fare per tenerlo a freno. Strizzalocchio la stava ad ascoltare a bocca aperta, e gli pareva di aver scoperto una cosa nuova.

Fino a ieri aveva visto nella sua mamma, solo chi gli aggiustava i pantaloni quando li portava strappati, chi gli dava da mangiare tutte le volte che aveva fame, chi passava notti in-

tere al suo capezzale quando lui era ammalato.

Voleva bene per tutto questo alla sua mamma, ma mai e poi mai avrebbe sognato di poter chiedere alla sua mamma certe cose.

Ora invece stopriva questo grande tesoro e... dire che era andato a credere a quello che gli dicevano i compagni di scuola che si spacciavano di saperla lunga...

Quando la mamma ebbe fini-

to di parlare Strizzalocchio le balzò al collo e le diede un bacione, e da quel giorno ogni volta che nel cuore gli sorge un dubbio, Strizzalocchio va a raccontarlo alla mamma...

Vi assicuro che da quel giorno Strizzalocchio non ha più conosciuto le scopate...

Forse anche tu, aspirante che leggi, hai bisogno di fare questa scopata. Quando c'è qualcosa di nuovo nel tuo cuore, aprilo, il tuo cuore, alla tua mamma.

E' anche lei un... Angelo, che il Signore ti ha messo accanto, magari con la scopa in mano, ma con un amore che è il più grande di tutti gli amori. Fidati di lei.

Enrico

# Radio ROMA

Tutti in ascolto i 250.000 Aspiranti d'Italia? Allora, attenzione! In questa settimana termina la CARTA DEL GRANDE RITORNO e spediscela all'Ufficio Centrale Aspiranti, Via Conciliazione 1, Roma, insieme a quelle dei tuoi amici aspiranti.

**Saranno consegnate al Papa!**

Non ne deve mancare neppure una: tutti gli Aspiranti hanno pregato per il RITORNO DI TUTTI GLI UOMINI e tutte le carte del GRANDE RITORNO saranno presentate al PAPA!

**Non ti devi fermare!**

Durante la prossima SETTIMANA DEI RAGAZZI fissati una meta:

**Conquisterò un compagno!**

Parola d'ordine della SETTIMANA DEI RAGAZZI:

**Conquistare!**

LA CONQUISTA E' QUELLA COSA...

*il delegato centrale*

# IL LUPO della MONTAGNA

ROMANZO DI ATHOS CARRARA

DISEGNI DI GIOVANNINI

(Continuazione della puntata precedente)

Si fermò e tornò sui suoi passi, ma poco dopo s'inoltrò maggiormente nella macchia alla ricerca d'un sentiero diverso. Non conosceva molto bene la montagna ma sperava che trovando un altro sentiero avrebbe potuto senza esser visto arrivare alla capanna prima del marito.

Si pungeva, rimaneva impigliato nei rami, si rialzava, anelava, s'insanguinava: il sudore le cadeva in abbondanza dalla fronte, il respiro diventava affannoso, il grido le urgeva alla gola, l'urlo della belva che vuol salvare i suoi piccoli.

Continuava a scendere, continuava a cadere, a ferirsi, a palpitare, a mugolare, voleva arrivare prima del marito, voleva rapire il ragazzo prima che fosse sgozzato.

## RIASSUNTO

Al ritorno di una gita in bicicletta, Giuliano e un altro aspirante vengono assaliti dai banditi, e il primo rapito per operare un ricatto alla famiglia benestante. Dopo una faticosa marcia nei boschi per due giorni consecutivi, Giuliano arriva alla capanna dove hanno il rifugio i banditi che lo costringono a scrivere una lettera di ricatto. Fulvia si incarica di recapitarla ma viene arrestata. Maulo e un altro Aspirante, con il permesso dei rispettivi genitori e del delegato, vanno alla ricerca di Giuliano. Sono giunti ora dal parroco di Travale, ma cadono in una imboscata e vengono feriti da Memmo e da un suo complice.

Ma le forze lo tradivano e doveva fermarsi. Allora gli occhi le si annebbiarono di pianto. La sua impotenza la faceva spasimare fin quasi a perdere la conoscenza. Dalle viscere della donna selvaggia, che non aveva fino allora avvicinato un ragazzo, era sgorgata improvvisamente la madre.

## XVIII PUNTATA

Memmo aveva finito con l'andarsene a casa sua, dove aveva dormito o meglio dove vi aveva passata la notte agitandosi nella preparazione d'un piano che gli martellava nella mente e gli dava brividi di dolore e d'impazienza.

Carezzava Moll, gli prendeva la testa nelle mani e gliela stringeva fino a farlo guaire di felicità. Il cane credeva che fosse un premio all'aggressione della sera e sentiva ancora il sapore dolciastro del sangue tra le mascelle.

Invece Memmo lo chiamava a condividere la sua bramosia di rivolta.

Gli diceva che bisognava chiamare a raccolta i banditi di tutte le montagne d'Italia, e se fossero pochi di aggiungere tutti gli uomini di coraggio per diventare invincibili: si trattava di assaltare le carceri per liberare Fulvia.

Sul mattino prese la via della ca-

viglianza diventava più attenta e spasmodica; la sua faccia si contraeva in ogni muscolo e il volto che per bellezza e giovialità l'aveva reso famoso sulla montagna, diventava di minuto in minuto più contratto e feroce.

A pochi passi dalla capanna si fermò a rovistare con lo sguardo e con l'anima ogni filo d'erba e a cingere con l'orecchio il respiro delle piante. Moll si fermò ai suoi piedi e quaiu sommessamente; il guaito andò incupendosi fino a diventare urlato, simile all'ululato lugubre del lupo, nelle notti fredde: era un ululato che penetrava nelle membra e le disarticolava.

Memmo lo fece tacere ma già quell'annuncio di tragedia lo aveva avviluppato; gli ci volle uno sforzo vi-



goroso per togliersi a quel malefico e proseguire fino alla capanna.

Intorno non c'era nessuno. Al primo sguardo anche dentro gli parve vuota, ma il ringhio del cane l'avvertì prima che gli occhi lo aiutassero.

Moll ringhiava verso la rapazzola di Giuliano, che dormiva ancora. Memmo vide Giuliano, poi Riccio, anch'egli immerso in un sonno profondo, tanto profondo che le scosse rabbiose di Memmo lo fecero rotolare dalla rapazzola sul terreno, dove rimase immobile.

Alla gola aveva uno squarcio profondo e un grumo di sangue rappreso. Memmo rimase a guardarlo con gli occhi sbarrati e le gambe divaricate, come inebetito.

«Questo è un delitto di Scopone», disse appena gli fu possibile pronunciare una parola.

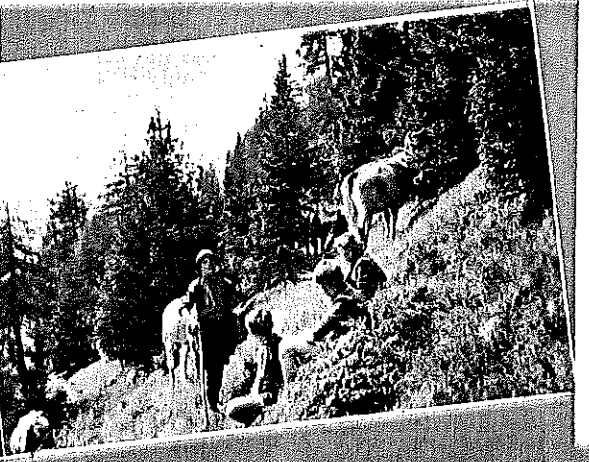
Avvicinandosi alla capanna là su

grosso per togliersi a quel malefico e proseguire fino alla capanna.

Moll ringhiava verso la rapazzola di Giuliano, che dormiva ancora. Memmo vide Giuliano, poi Riccio, anch'egli immerso in un sonno profondo, tanto profondo che le scosse rabbiose di Memmo lo fecero rotolare dalla rapazzola sul terreno, dove rimase immobile.

Alla gola aveva uno squarcio profondo e un grumo di sangue rappreso. Memmo rimase a guardarlo con gli occhi sbarrati e le gambe divaricate, come inebetito.

«Questo è un delitto di Scopone», disse appena gli fu possibile pronunciare una parola.



## CI SIAMO ANCHE NOI!

Anche noi Aspiranti Pastori abbiamo percorso la STRADA DEL GRANDE RITORNO! e tutti insieme abbiamo spedito la cartolina a Roma per essere consegnata al PAPA!

# LA SFILATA

## \* ANGELI ALLA FINESTRA \*

Ecco qui un altro giovanotto: scamiato, nerboruto, baldanzoso. Per conoscerlo bisognerebbe parlare con lui: e allora dalla sua cervice verrebbero fuori le formazioni di tutte le squadre di calcio, dalla Serie A al Campionato di promozione. Non solo. Sa vita e miracoli di «Parola» e «Amadei»: se portano le scarpe nu-

Ma ecco avanzare altri tipi. Non faccio in tempo a descriverli. Guardateli da te: per esempio quello dalle guance rosce che diventano rosse molto spesso e che vuol fare il turbo facendo il bel tipo con tutte le ragazze che passan per la strada; o quell'altro, di cui non si può dire il nome, tanto è brutto e ributtante, che non sa aprire bocca senza dire parolecche e porcherie... Guardala pure, la sfilata, mio caro Angelo alla finestra, ma stai attento a non farti incantare. Tra quelli che passano sotto i tuoi occhi ci sono coloro che meritano di essere imitati e quelli che invece vanno compatiti. Sappi distinguerti, ricordando che i primi sono molti, ma spesso non si vedono perché hanno altro da fare che passeggiare per la strada, mentre gli altri son dei pappagalii, che sembrano chissà chi, e son delle povere bestiole nonostante i loro vent'anni, le scarpe a carro armato, e la loro spavalderia.

Fatti turbo, angelo alla finestra!

Aldo

Qui si chiamano "Angeli alla finestra" quei ragazzi che a forza di fare son riusciti ad affacciarsi alla finestra della vita

mero 39 o le ciabatte con la suola di cuoio. Non provarli a contraddirlo: rischieresti di fare a pugni quando proprio non ne vale la pena. E' il «lufoso»: un tipo più innocuo del precedente, ma che vive due ore sole alla settimana, sugli spalti del campo sportivo. Tutto il resto del tempo lo passa a discutere...

Ma la sfilata continua...



Tutti i ragazzi d'Italia ormai sanno cosa sono le VITT-LIRE! E' un grande concorso che

**"IL VITTORIOSO"**

La lanciato perchè tutti gli Aspiranti possano far conoscere il più bel giornale del mondo.

**"IL VITTORIOSO"**

è un'arma di conquista

Sai che il pesce fuor d'acqua muore, che l'uomo senza cibo muore, che il leone e la pantera senza orza muoiono: ogni persona nel mondo ha bisogno di qualche cosa di cui non ne può fare a meno.

Gli Aspiranti non possono fare a meno dei

**Principi di vita**

Li ricordi? Li osservi?

Non sei un Aspirante se non osservi ogni giorno i **PRINCIPI DI VITA.**

*il delegato centrale*

# MIL LUPI DI MONTAGNA

ROMANZO DI ATHOS CARRARA

DISEGNI DI GIOVANNINI

(Continuazione della puntata precedente)

Cominciò a mugolare senza muoversi d'un millimetro. Sperava di incuter terrore, ma il ragazzo rimaneva ben piantato sul terreno con la scure vibrata. Moll'ora ne spiava le mosse e ne aspettava la stanchezza. Giuliano avrebbe potuto avanzare fino all'orlo della capanna e spaccargli la testa in due, ma continuava a temere l'arrivo d'altri lupi che l'odor del sangue avrebbe potuto richiamare. Sentiva che il braccio andava perdendo vigore e la bestia non dava nessun accenno a voler rinunciare alla sua preda. Allora, senza perderlo di vista un attimo, allungò la mano libera sul tavolo e le gettò il salame. La bestia non si mosse. Giuliano le gettò il pane e la bestia rimase immobile, senza cessare il brontolio sordo e sconcertante.

Giuliano provò ad abbassare l'arma e la bestia abbassò il muso sul terreno, come segno di rinuncia all'assalto ma senza nessun desiderio di lasciar libero il passaggio. I due avversari rimasero in quella posizione mentre le ore passavano lentamente. Giuliano si trovava assediato in compagnia d'un uomo massacrato e non vedeva nessuna possibilità di togliersi a quell'angosciosa condizione.

## XX PUNTATA

Don Bellarmino rimase tutta la notte in città, all'ospedale, a trattenere il respiro per la sorte dei due ragazzi: c'erano anche i dolenti genitori di Giuliano, oltre quelli di Manlio e di Giovanni.

In un primo tempo il più grave era sembrato Manlio, ma il coltello non aveva leso il polmone e bastò una trasfusione di sangue a richiamarlo in vita.

Il piccolo Corbella invece continuava a esser gravissimo perchè la cancrena per congelamento minacciava di guadagnare i due arti inferiori: il chirurgo disse che se si voleva salvare il ragazzo bisognava sacrificare una parte delle dita e così fu dolorosamente deciso.

Al mattino Giovanni aveva già lasciato sotto il coltello del chirurgo le ultime tre dita del piede destro

## RIASSUNTO

Al ritorno di una gita in bicicletta, Giuliano e un altro aspirante vengono assaliti dai banditi, e il primo rapito per operare un ricatto alla famiglia benestante. Dopo una faticosa marcia nei boschi per due giorni consecutivi, Giuliano arriva alla capanna dove hanno il rifugio i banditi che lo costringono a scrivere una lettera di ricatto. Futiva si incarica di recapitarla ma viene arrestata. Manlio e un altro Aspirante, con il permesso dei rispettivi genitori e del delegato, vanno alla ricerca di Giuliano. Sono giunti ora dal parroco di Travale, ma cadono in una imboscata e vengono feriti da Memmo e da un suo complice. Dòmia e Scoppone sono fuggiti quest'ultimo uccidendo Ricci: Memmo ritorna con Moll che tenta di uccidere Giuliano.

e alluce del piede sinistro; però lo affanno gli era diminuito e benchè restasse assopito e insensibile a quello che succedeva, i medici speravano di poterlo salvare.

La polizia stava impiegando grandi forze per catturare i briganti e liberare il figlio dell'industriale Morelli. I boschi si estendevano nella zona montagnosa per migliaia di ettari, con cime che superavano i duemila metri: sarebbe occorsa molta pazienza e molta destrezza per snidare i lupi della montagna dai loro covi e farsi rendere la preda.

Nessuno sapeva dire quanti fossero questi uomini che vivevano di rapina: i montanari sono molto guardinghi nel dare notizie perchè temono le vendette. Chi parlava di dieci, chi di cento, chi addirittura di migliaia di uomini, ma queste notizie apparivano, alla luce dei fatti, assai fantasiose.

Tuttavia dovevano esistere altri, oltre al gruppo che noi abbiamo conosciuto. Dovevano esistere, una volta che Memmo aveva pensato di riunirli per dare l'assalto alle carceri e avvenivano aggressioni simultanee in luoghi lontani e diversi. Ma non si poteva arrivare a conclusioni sicure perchè quegli uomini-lupi avevano

una straordinaria mobilità e sembravano capaci di percorrere centinaia di chilometri attraverso i boschi con una rapidità impressionante. Memmo, andava scendendo la china verso Travale; il suo furore di poche ore prima gli aveva consumato le forze e del lupo arditissimo e nobilissimo non rimaneva che l'ombra: gli pareva d'avere un verme che gli rovistasse le viscere e lo dissanguasse. Aveva il desiderio di finire, di costituirsi, d'implorare clemenza.



Sperava che i due ragazzi feriti non fossero morti, e scendeva verso quel disgraziato nocce con quella speranza. Camminò a lungo, prima d'accorgersi che Moll non era più con lui; lo chiamò, ma non vedendolo arrivare non se ne curò più e continuò il suo cammino.

All'improvviso gli venne in mente il cadavere di Ricci. Si fermò e ri-

mase impietrito, come se quel cadavere rotolando lungo il sentiero gli si fosse fermato ai piedi.

« Mi accuseranno dell'uccisione », pensò. « Forse avrei fatto meglio a seppellirlo ». Non pensò al ragazzo lasciato in compagnia del morto, pensò al morto. Fu scosso dal tremore: non gli era mai successo e forse ora gli avveniva per causa del freddo e della stanchezza.

Doveva risalire alla capanna; la giornata era chiara e il sole splendeva limpido e tiepido sui rami alti dei cerasi e dei lecci. Memmo si volse e ricominciò a salire: il tremilo più profondo, fatto di paura e d'angoscia.

Stava percorrendo l'orlo superiore d'uno strapiombo, d'uno degli improvvisi e profondi avvallamenti di quel terreno roccioso che pareva aver sofferto antichi sconquassi.

Ripensò ai due ragazzi che forse stavano morendo e ancora si arrestò

gli scivolasse lungo i bracci sorretti dalla bandoliera.

Nel girarsi gli sembrò di veder salire dal basso una pattuglia d'uomini che stavano raggiungendo il sentiero. Diciamo che gli sembrò perché in quello stato d'animo non sarebbe stato capace di vedere le cose con chiarezza.

Sobbalzò e gli parve che il bosco andasse popolandosi d'agenti, allora si gettò nel vuoto dello strapiombo e rotolò insieme ai sassi andando ad arrestarsi immobile sul fondo.

## XXI PUNTATA

Giuliano spiava le mosse della bestia i cui muscoli si contraevano nel crescere dell'inquietudine. Benchè non avesse una sicura conoscenza del lupo, nel guardare l'antrale vide che il suo pelame, d'un bel bruno sul dorso, si andava schiarendo sul petto fino ad avere riflessi bianchi in prossimità della gola; era insomma il mantello del cane piuttosto che del lupo.

Se si provava ad avvicinarsi, vigilando con l'accetta, il gorgoglio della gola gli aumentava d'intensità e non si muoveva. A pochi centimetri dal muso giaceva a terra il pane e il salame che Giuliano aveva gettato, ma l'antrale non li curava.

Convincendosi sempre meglio di avere di fronte un cane lupo e non un lupo, Giuliano si sentiva allargare il cuore: non era pratico di lupi, ma lo era abbastanza di cani e sapeva come trattarli.

Arretrò nella capanna camminando all'indietro, aperse la cassa che serviva da dispensa e vi tolse una anatra che Scoppone aveva ucciso il giorno prima e non era ancora spennata.

Giunto a un metro di distanza, con un atto di coraggio non comune in un ragazzo gettò l'accetta lontano da sé e continuò ad avanzare verso la bestia, porgendo l'anatra.

Moll si drizzò sulle gambe con tutto il pelo irto: faceva agghiacciare il sangue, ma il gesto amichevole e fiducioso del ragazzo l'aveva già conquistato. L'istinto del lupo era vinto dalla generosità del cane.

(19 Continua)

Ricorda:

# L'A. è primo in tutto per l'onore di Cristo Re

(Continuazione della puntata precedente)

Il gorgoglio che all'avanzarsi di Giuliano andava trasformandosi in ringhio andò lentamente spegnendosi.

Giuliano era a mezzo metro. Moll lasciò cadere il pelo; era passato dall'inquietudine al sospetto e dal sospetto alla beatitudine. Prima ancora che il ragazzo lo raggiungesse avanzò d'un passo e afferrò Panatà.

Giuliano gli cinse il collo e l'abbracciò con tenerezza: erano due abbandonati che si riconoscevano e si stringevano in amicizia.

Moll mangiava l'anatra. Giuliano raccolse il pane e il salame e si mise a divorarli seduto per terra, appoggiato al corpo palpitante della bella bestia: Moll si struggeva di beatitudine, consistendo il più alto grado di felicità in un cane nel sentirsi amato.

Ma quando la colazione fu terminata, causato per Giuliano dal pericolo più prossimo vinto e scomparso, andò attenuandosi, il ragazzo ricordò



ROMANZO DI ATHOS CARRARA

DISEGNI DI GIOVANNINI

tutti i particolari della sua presente condizione.

Ricordò che nell'interno della capanna c'era il cadavere di Riccio e che non aveva notizia degli altri lupi della montagna. Dove erano andati? Erano vicini o lontani? Chi aveva ucciso Riccio?

L'aveva forse ucciso il cane? E di chi era quella magnifica bestia? Era forse un cane poliziotto? E gli agenti dove erano?

Giuliano s'alzò e si guardò intorno, tendendo le orecchie. Quanto alto

RIASSUNTO

Al ritorno di una gita in bicicletta, Giuliano e un altro aspirante vengono assaliti dai banditi, e il primo rapito per operare un ricatto alla famiglia benestante. Dopo una faticosa marcia nei boschi per due giorni consecutivi, Giuliano arriva alla capanna dove hanno il rifugio i banditi che lo costringono a scrivere una lettera di ricatto. Fulvia si incarica di recapitarla ma viene arrestata.

Manlio e un altro Aspirante, con il permesso dei rispettivi genitori e del delegato, vanno alla ricerca di Giuliano. Sono giunti ora dal parroco di Travale, ma cadono in una imboscata e vengono feriti da Memmo e da un suo complice. Donna e Scoppa sono fuggiti quest'ultimo uccidendo Riccio: Memmo ritorna con Moll che tenta di uccidere Giuliano.

sguardo, non poteva andare più in là di poche decine di metri, tanto era folla la vegetazione in quel punto che nessuno avrebbe certamente scoperto senza l'aiuto di persone pratiche di quei luoghi aspri.

Anche le orecchie non capivano nulla; non c'erano rumori, né prossimi, né lontani. Il sole era ormai a metà del suo corso e mandava un dolce tepore. Giuliano respirò a polmoni pieni, pensò ai genitori, a Manlio, a tutti gli Aspiranti.

Prese la sua decisione e disse al cane: «Andiamo». Moll palpitava di soddisfazione e andò a mordergli dolcemente le mani che avrebbe potuto stritolare senza nessuna fatica.

Giuliano non prese nulla con sé, nemmeno l'accetta. Era senza difese, ma il sole lo riscaldava e la presenza del cane lo rendeva sicuro.

Apprendosi il varco nella macchia gli venne voglia di cantare ma non volendo compromettere la fuga si sfogò cantando a bocca chiusa, mentre Moll non cessava di mordicchiar gli le mani.

XXII PUNTATA

Il ragazzo cercava d'orientarsi ma non ci riusciva perché il terreno gli era sconosciuto; non se ne preoccupava, bastandogli la certezza che andando a valle andava verso il mondo abitato.

Si lasciava condurre dal cane che aveva preso a precederlo. Percorrevano lo stesso sentiero che Moll aveva percorso tante volte con Memmo: andavano verso Travale, che era del resto il limite più avanzato del mondo civile verso quel versante



della montagna. Avevano traversato un fitto foreto di frassini e di carpini e il bosco andava ora diradandosi. Il viottolo cominciò a costeggiare uno strapiombo di parecchie decine di metri.

L'orizzonte cominciava ad aprirsi e Giuliano si lasciò prendere dalla impazienza d'arrivare: i primi segni della prossimità dei luoghi abitati spingono l'anima umana a compiere più celermente l'ultimo sforzo per raggiungere la meta desiderata.

Volava mettersi a correre benché le fatiche e le emozioni di quei giorni non avessero giovato al suo stato di allenamento, ma il cane, che lo precedeva, improvvisamente si fermò e cominciò a mugolare, manifestando un'inattesa inquietudine.

Il ragazzo ne rimase turbato e si mise in apprensione, tenendo un nuovo incontro coi lupi della montagna.

Il bosco rado gli permetteva di dominare con l'occhio un raggio di notevole ampiezza. Non vide che le piante e qualche svolo basso di merlo, non udì che il chiochiolare di questi uccelli, e il mugolio del cane.

Giuliano gli prese la testa nelle mani e lo guardò negli occhi vivissimi: «Cosa c'è». Il cane si svincolò dalla sua stretta, si volse in direzione del baratro e cominciò a latrare e guaire crescendo in intensità di tono fino a raggiungere l'acutezza dell'angoscia.

Rimanendo con le zampe ben salde al bordo dello strapiombo, volgeva la testa verso Giuliano e il suo sguardo era una dolorosa implorazione. Giuliano guardava giù nello strapiombo, ma la roccia faceva delle sporgenze che impedivano all'occhio, per qualche tratto, l'esplorazione del fondo.

Non riusciva a indovinare la causa dell'angoscia del cane ed era troppo ansioso d'arrivare e troppo preoccupato della sua salvezza, per impegnarsi a ubbidire al suo invito.

Il sole già stava declinando e chi s'è trovato nelle condizioni del ragazzo sa come l'energia dell'uomo sia legata alla luce del sole e come venendo a mancare la luce l'uomo si senta oppresso dall'inquietudine dell'ignoto che non riesce più a dominare: questo succede a tutti, in misura varia, anche ai più coraggiosi, perché Dio ci ha creati per la Sua luce,

della quale quella del sole è consolante immagine.

Giuliano riprese a camminare con la speranza che il cane lo avrebbe seguito. Moll invece rimase fermo sulle zampe e i suoi guaiti divennero lancinanti: strappavano le orecchie e il cuore.

Giuliano lo chiamò: il cane non si mosse, né sorte di guaire. Vedendo che il ragazzo era deciso a lasciarlo lì, gli si lanciò dietro, l'afferrò per un braccio e puntò le zampe sul terreno: Giuliano fu obbligato a fermarsi.

Moll lo guardava con gli occhi imploranti, senza allentare la stretta. Giuliano cominciò a temere che il cane commettesse qualche imprudenza e all'improvviso gli diventasse di nuovo nemico non vedendosi secondato nel suo forte desiderio.

«Ti conterò», disse rassegnato. Moll allentò subito le mascelle. Non aveva capito le parole, ma ne aveva inteso benissimo il significato. Dette segni di grande giubilo saltan-

dogli addosso e mordendolo nelle orecchie e nei capelli. Giuliano cercò il luogo meno pericoloso e iniziò la discesa dello strapiombo: si aggrappava ai cespugli, si lasciava oscillare e andava a cadere sul cespuglio sottostante; si rompeva le vesti e si graffiava la pelle. Moll lo seguiva con miglior fortuna; era sul suo terreno abituale e ci si muoveva con mirabile disinvoltura.

Moll fu il primo a piombare sul fondo erboso e sterposo e lanciò guaiti e mugolii di soddisfazione.

XXIII PUNTATA

Giuliano lo trovò che stava leccando le mani e il viso a un uomo seduto sull'erba e tanto imbrattato di terra e di sangue che egli subito non lo riconobbe.

Ma fu Memmo a riconoscerlo e si sdraiò sull'erba per andare a raggiungere il fucile che ancora giaceva lì accanto.

«Sei venuto a prendermi — gridò — ma non farai in tempo».

Giuliano lo riconobbe alla voce. «Sono venuto a salvarti», disse con estrema semplicità e sincerità.

«Non è vero: non credere di farmela».

«Non vedete come mi sono ridottolo?», disse Giuliano mostrando le lacerazioni delle vesti e della pelle. Memmo non l'ascoltava: aveva già raggiunto il fucile all'estremità della cama. Moll aveva smesso di lambirgli le ferite e guardava con nuova inquietudine i due amici: non capiva perché si comportassero in quel modo.

Giuliano con improvvisa decisione si gettò sull'uomo che subito lasciò il fucile e afferrò il ragazzo alla gola serrandolo in una morsa poderosa e insensibile.

Giuliano sentiva che la vista gli s'annebbiava e la mente s'incorripiva. Agitava le braccia e le gambe per aggrapparsi a qualcosa che lo strappasse a quella morsa, ma sbatteva nell'aria o sull'erba sterposa.

Stava per perdere la conoscenza quando sentì con residua chiarezza che la morsa l'aveva lasciato. Moll aveva trascorso i secondi più angosciosi della sua vita. Vedendo Giuliano lanciarsi sul suo antico padrone ne guardò la gola bianca e sottile e gli occhi gli si riempirono di sangue: fece scattare le mascelle e si lanciò.

(19 Continua)

**Radio ROMA**

UN ASPIRANTE SENZA VITTORIOSO è simile ad un ragazzo senza sorriso: gli manca un vero amico.

UN ASPIRANTE SENZA UNA BUONA PAGELLA è simile ad un soldato senza divisa, chi saprà dire a quale esercito appartenga?

UN ASPIRANTE SENZA VOLONTÀ DI VITTORIA è simile ad un'automobile strano: con la sola marcia indietro.

UN ASPIRANTE SENZA DISTINTIVO è simile ad uno smemorato, questi ha perso la memoria, l'aspirante il suo cuore.

Un Aspirante con il Vittorioso è un ragazzo felice +

Un Aspirante con buona pagella è un ragazzo modello +

Un Aspirante vittorioso è un ragazzo «aquila» +

Un Aspirante col distintivo è un ragazzo coraggioso -

cioè un ragazzo in gamba!

il delegato centrale

**"Oggi Sciopero"**  
ANGELI ALLA FINESTRA

Lo so che stamani hai aperta la finestra e sul manifesto appiccicato al muro della tua camera davanti hai letto: «I panettieri scendono in sciopero generale. Cittadini sostenete compatti i diritti dei lavoratori». Tu hai guardato sorpreso e ti sei chiesto: «Beh è giusto che oggi stiamo senza pane? È giusto che facciamo tutti insieme un sacrificio per migliorare le condizioni degli operai addetti alla confezione del pane, oppure non è giusto?» Gigi figlio di papà a queste cose non ha pensato. Lui ha detto: «Beh oggi dato che non c'è pane, mangeremo le sfogliatelle!».

Tu hai sentito tante volte discutere attorno allo sciopero, ma in fondo chi discuteva era così arrabbiato e feroce che non ci hai capito nulla. Stamani hai aperta la finestra e il problema è tornato. Prima di richiederla dobbiamo risolverlo.

Lo sciopero è un'arma a doppio taglio. Se lo si usa nei giusti limiti giova a coloro che se ne servono per difendersi e affermare i loro diritti, se se ne abusa ne vengono danneggiati gli stessi scioperanti.

Tu sai che tra il padrone che organizza il lavoro e l'operaio che lo esegue intercorre uno scambio. L'operaio dà il suo lavoro e il padrone il salario. Quando il salario non è adeguato, o gli operai desiderano delle concessioni speciali giustificate, eventi e bisogni particolari, si inizia una discussione attraverso i rappresentanti degli operai con il padrone. Se le trattative non riescono perché il padrone nega il giusto, come ultima arma c'è lo sciopero. Gli operai si rifiutano di continuare il lavoro fino a quando le loro richieste siano accolte. Il padrone allora sarà costretto a rivedere il suo atteggiamento e attraverso un accordo soddisferà gli operai. Ecco dunque a cosa serve lo sciopero: può essere ingiusto, quando invece di avere una sua ragione vera, ha soltanto lo scopo di danneggiare la produzione.

Qui si chiamano "Angeli alla finestra" quei ragazzi che a forza di fare son riu-sciti ad affacciarsi alla finestra della vita

ne o di mettere addirittura la situazione in difficoltà... magari per servire alle manovre di una nazione vicina. Questi scioperi non sono giusti, e tanto meno è giusto che lo scioperante per difendere le sue idee rompa i vetri e le teste dei passanti. Durante questi scioperi se osservi vedrai nelle prime file non già operai, ma miscolazioni che aspettano il momento buono per manifestare le



loro delinquenze. Una persona che picchia un'altra con la scusa dei suoi diritti non assomiglia a gente del passato che mangianellava chi la pensava diverso? Altro che se assomiglia. E' la stessa!

Da questa gente occorre difendersi... non solo aspettando la Cesare ma dicendo forte il proprio parere, quando si è sicuri di aver ragione.

Quando lo sciopero danneggia la produzione e fa fallire le imprese industriali e commerciali, tutta la nazione soffre perché aumentano i disoccupati e quindi la miseria.

Adesso puoi chiudere la finestra. Hai una traccia per esprimere il tuo parere e forse è nato in te spontaneamente un'idea. Più che gridare a più del fucile e dell'altro prega perché i padroni non siano egoisti e gli operai ingiusti, e comincia tu ad essere giusto.

Aldo

# IL LUPO DELLA MONTAGNA

ROMANZO DI ATHOS CARRARA

DISEGNI DI GIOVANNINI



«Lasciatelo andare — disse il sottufficiale — e se il ragazzo ci tradirà la pagherà cara».

Era impaziente di concludere: sentiva d'essere su una buona pista e non c'è nella Polizia nessun graduato che non s'attacchi con tutte le sue forze a un buon indizio: la sua stessa vita in quel momento ha ben poco valore nei confronti della buona riuscita del suo mandato.

A Giuliano dal canto suo premeva

arrivar presto a salvare Memmo e s'incamminò precedendo gli agenti lungo il sentiero.

Troyarono il bandito disteso sull'erba, addormentato. Doveva essersi addormentato da poco perchè il fuoco era ancora vivace.

Moll andò a legargli il viso e lo svegliò. Memmo s'era addormentato libero, si svegliava in stato d'arresto, ma sorrise ai carabinieri e disse: «Grazie, vi ringrazio d'esser venuti».

Parevano parole ironiche, erano parole sincere.

«Giuliano Morelli?», chiese il maresciallo col cuore teso al suo fine.

«Giuliano Morelli è assai vicino», disse il ragazzo prevenendo la sorpresa di Memmo e sentendosi uno struggente desiderio di rabbracciare i suoi genitori.

«Possiamo tornare indietro — osservò allo stupefatto maresciallo — perchè colui che andate cercando lo avete con voi».

## XXVI PUNTATA

Per portare Memmo intrecciavano una barella di rami e di frasche; ce n'era un po' dappertutto in quel fondo chiuso.

Con le veloci camionette arrivarono in città poco dopo la mezzanotte e benchè l'ora fosse tarda la notizia si diffuse in un istante e la folla si riversò nelle vie.

Tutta la città s'era commossa alla notizia del rapimento del ragazzo, tutta la città era stata in ansia coi suoi genitori, tutta la città ora ne gioiva.

La mamma non finiva di baciarlo e ne andava contando le ferite con commovente attenzione. Il babbo stentava a contenere la folla che voleva vedere il ragazzo e minacciava d'invadere la casa.

Don Bellarmino stava trascorrendo la seconda notte all'ospedale, fra i lettucci di Manlio e del piccolo Corbella che erano ormai fuori pericolo e andavano organati fuor...

(Continua)

(Continuazione della puntata precedente)

La vista del fuoco rallegrò i tre sventurati. Moll ci si distese a lato del muso quasi sulla fiamma. Memmo non si stancava di guardarlo e Giuliano venne in mente lo Spirito Santo.

«Credete in Dio?», chiese a Memmo.

«Una volta ci credevo», disse il bandito.

«E ora?».

Memmo rispose amaramente:

«Ora sono un bandito».

Giuliano pensò al buon ladrone del Vangelo e se ne sentì fortemente rallegrare.

«Dio vi vuol bene», gli disse, stringendogli una mano. Lo ammonì subito riguardo al fuoco, giudicando che bastasse per momento a

## RIASSUNTO

Al ritorno di una gita in bicicletta, Giuliano e un altro aspirante vengono assaliti dai banditi, e il primo rapito per operare un ricatto alla famiglia benestante. Dopo una faticosa marcia nei boschi per due giorni consecutivi, Giuliano arriva alla capanna dove hanno il rifugio i banditi che lo costringono a scrivere una lettera di ricatto. Fulvia si incarica di recapitarla ma viene arrestata.

Manlio e un altro Aspirante, con il permesso dei rispettivi genitori e del delegato, vanno alla ricerca di Giuliano. Sono giunti ora dal parroco di Travale, ma cadono in una imboscata e vengono feriti da Memmo e da un suo complice. Dòmia e Scopone sono fuggiti quest'ultimo uccidendo Riccio; Memmo ritorna con Moll che tenta di uccidere Giuliano.

Il maresciallo ne rimase stupito: quel ragazzo parlava con un coraggio che rasentava la sfrontatezza.

«Giene useremo più di quanto meriti, ma tu ora moviti e guidaci: stai attento a non trarci in inganno se ti preme restar sano».

«Costo è il suo fucile», disse il ragazzo, indicando nelle mani d'un carabiniere che fin dal primo momento gliel'aveva tolto.

«Ma Giuliano Morelli dov'è?», chiese ancora il maresciallo.

«Camminando per questo sentiero arriveremo anche da lui», disse Giuliano.

Moll continuava a ringhiare andando da un uomo all'altro senza mai perdere di vista il maresciallo che gli pareva il più pericoloso per Giuliano.

«Qualcuno afferrì il cane», disse il maresciallo, sembrandogli quella una non inutile precauzione.

Un carabiniere gli s'avvicinò, ma il suo aspetto gli tolse la voglia di afferrarlo: Moll vibrava di collera ed era pronto a saltargli alla gola.

Il carabiniere gli puntò il mitra. «Gli spariamo?», chiese al maresciallo.

Moll comprese dal tono l'importanza di quella domanda e guardò intensamente Giuliano.

«Se lo toccate — disse il ragazzo — non toglierete più una parola dalla mia bocca: del resto vi resto garante per lui».



verlo ricondotto alla presenza di Dio. «Non fate spengere il fuoco perchè dovrà servire anche come richiamo a chi verrà a soccorrerli».

Gli preparò una buona riserva di rami secchi e si mosse per andarsene. Ora s'alzò un po' di malavoglia dal fuoco e lo seguì. Memmo richiamò il ragazzo indietro.

«Fammi il favore — gli disse porgendogli il fucile; — portami via quest'arnese, quando non l'avrò più mi sentirò più tranquillo».

Giuliano pensò al buon ladrone consegna gli sembrò il segno del riscatto dell'anima. Moll precedette il ragazzo trotterellando e finché non risalirono la gola furono illuminati dai bagliori del fuoco.

## XXV PUNTATA

Non ebbero bisogno d'arrivare a Travale e nemmeno alla casa intorno alla quale avrebbero dovuto girare per ritrovare il loro viottolo: s'incontrarono più presto con gente civile e l'incontro avvenne piuttosto vivacemente.

Una pattuglia di cinque uomini risalendo il monte da quella parte per tagliare la via di scampo ai banditi mentre il grosso delle forze di polizia batteva la montagna da ogni lato e lungo un vastissimo perimetro.

Gli agenti furono sorpresi di trovarsi davanti un ragazzo lacero e sporco di sangue col fucile ad armacollo e un grosso cane lupo che lo accompagnava.

«Chi sei?», gli chiese il sottufficiale che comandava la pattuglia. Era un uomo d'una certa età che appariva fermo senza poter nascondere un fondo di umana comprensione, nè d'aver passato una notte e un giorno senza riposarsi.

Giuliano stava per gridare di gioia, ma la gioia stessa gli risvegliò il suo gusto dell'umorismo, che è una dote di tutti i bravi Aspiranti e dà tanto filo da torcere ai loro educatori.

«Ormai mi avete sorpreso — disse Giuliano con gravità — ma se mi promettete di non farmi del male potrà dirvi dove si trova Giuliano Morelli».

«Come ti chiami?», chiese di nuo-

vo il sottufficiale, non troppo convinto di quella sua tirata.

«Lupo grigio».

«Uhm!». Il maresciallo cominciava a temere che gli avessero mandato quel ragazzo tra i piedi per fargli perdere tempo.

«Dov'è Giuliano Morelli?», chiese a temere che gli avessero mandato quel ragazzo tra i piedi per fargli perdere tempo.

«Ve lo dirò, ma prima datemi notizie dei due ragazzi feriti».

«Vanno migliorando — disse il sottufficiale, — ma tu come sai questo?».

Giuliano ringraziò mentalmente il Signore della buona notizia.

«Chi sono i due ragazzi feriti?», chiese a sua volta.

Il maresciallo s'impazientì: «Non ne ricordo i nomi, ma che interesse hanno per te?».

«Sono due amici di Giuliano Morelli», disse gravemente il ragazzo, e improvvisamente pensò a Memmo.

«Risalendo questo sentiero — disse — troveremo uno dei nostri uomini feriti: ha una gamba rotta e dovremo usargli rigusardo».



Un «angelo alla finestra», questa volta munito di macchina fotografica e... ali, è riuscito a salire fin sopra il più alto palazzo prospiciente Piazza dei Cinquecento in Roma, per poter offrire ai suoi compagni una visione generale dei lavori per la nuova stazione. Che ne dite, angeli alla finestra?

# LE AVVENTURE DI UNA CODA

## ANGELI ALLA FINESTRA

ne» e cominciò ad attuarlo. Una signora con due bimbi gli stava dinanzi. Approfittò di una bizza dei ragazzi inquieti per il lungo aspettare e scavalcò l'ostacolo. Ora aveva dinanzi un

che sapeva di presa in giro lontano un miglio distese: E' buono, anzi ottimo, ma il suo cognome, è Lenci, e oggi i tessuti si distribuiscono fino alla lettera I. Torri domani». Paolo schiamò: «Maleducati scrivetelo fuori!» si voltò e volle attraversare la fila a piena velocità. Successe un pandemonio e mentre molte persone si lamentavano, un commesso attese Perce davanti a l'uscita: due ceffoni avevano pizzicato Paolo in strada.

Qui si chiamano "Angeli alla finestra" quei ragazzi che a forza di fare son riusciti ad affacciarsi alla finestra della vita

vecchietto. Stanco dell'attesa chiese a Paolo che ora fosse. Paolo guardò lo orologio. Suonavano le 10 e mezza. Il vecchietto fece un balzo e mormorando «tornerò nel pomeriggio», abbandonò la coda. Paolo gongolava. A due signore che stavano innanzi raccontò una penosissima storia per cui doveva fare in fretta, avendo la mamma a casa senza assistenza. Le signore si commossero, ne parlarono alle vicine e tutte insieme decisero di lasciar passare il ragazzo. Il piano funzionava alla perfezione. Lo sportello ormai era vicino. Era questione di un po' di pazienza. Paolo però era un campionario di cattiva educazione. Pensò l'ultima gettò cinque biglietti da una lira in terra e poi diede l'ultima: «c'è qualcuno che ha perso i soldi dalla borsetta». Le tre persone che stavano davanti e vedere nel piglia piglia quel denaro per terra pensarono che la cosa fosse vera. Chi controllò la borsa, chi si piegò a raccogliere; chi cominciò a discutere. Paolo intanto a forza di scuse, e spinte era giunto allo sportello. «Ecco il buono, disse con arroganza, mi dia il tessuto, ho fretta». L'impiegato cominciò a controllare. Dietro le persone superate cominciavano a lamentarsi. Paolo perse la pazienza: «Non faccia il pignolo, disse, è buono!» L'impiegato alzò la testa e con un sorriso

Cominciò a camminare a testa bassa, inciampando senza riguardi, e un giocattolo d'un bimbo finì sotto i suoi piedi fra le urla del piccolo e le proteste della governante. Avrebbe continuato fino a casa: così se improvvisamente un forte colpo non lo avesse steso a terra. Lì per lì non capì, ma capì anche troppo rialzandosi. Un ragazzino di periferia lo guardava con aria di falsa commiserazione: «Non ti ho visto, disse, avevo la testa bassa». Paolo comprese una cosa sola: quello aveva una faccia di bronzo più forte della sua e inoltre un paio di muscoli da sistemarlo in pochi minuti.

Si rialzò barcollando; era dolorante. Ora capiva: il suo stomaco aveva urtato contro il ginocchio alzato di quel mascalzone.

«Tutte a me le persone maleducate devono capitare disse! Un po' di galateo ci vuole!».

Riprese il cammino verso casa. Dietro intanto una vocetta beffarda aggiungeva al dolore delle interiora queste parole: «Hai capito quant'è antipatico incontrare una persona priva di galateo, cioè sgarbato. Pensaci un po' di più perchè da quando sei aumentato di pochi centimetri ti credi in diritto di essere un villano! Osserva un po' se in compenso non ti fosse calato il cervello!».

Dicono che Paolo sia diventata una persona educata.

A proposito mica vi siete riconosciuti? Mi scercherebbe per... il distintivo che portate.

Aldo



(Continuazione della puntata precedente)

Appena gli arrivò alle orecchie la notizia del ritorno di Giuliano non portò rispetto ai due dormienti e li svegliò subito: «Razza di dormiglioni, ve ne state lì chiotti e non sapete che Giuliano è a casa dai suoi? È arrivato, è salvo, è sano!».

«Vorrei vederlo», disse il ricciuto Corbella con una vocina da risucchiato.

«Chissà che domani non venga a trovarci», disse Manlio con vivissima ansia nella voce e gli occhi brillanti nell'improvvisa emozione.

«Domani?». Don Bellarmino s'arrotolò intorno alle spalle il suo mantello di prete montanaro. «Se non ve lo porto subito non sono più io!».

Uscì, raggiunse la casa dei Morelli e s'infilò nella folta che non si decideva a tornarsene a letto e cominciava a far ressa intorno al portone d'ingresso, che era chiuso; il buco indistricabile aveva perso la voce nel raccomandare alla gente che se n'andasse perché il figliolo era stanco morto e aveva bisogno di riposare.

Non vedendo altra soluzione il pover'uomo aveva finito col chiudere la porta; a quella porta chiusa bussò il più prepotente fra coloro che volevano vedere il fanciullo rapito e tornato: bussò Don Bellarmino.

Bussò, suonò il campanello, strepitò, finché la porta tornò ad aprirsi e vi apparve il rassegnato padre. «Finalmentel... gli gridò Don Bellarmino, tutto sudato dalla corsa e dell'ansia... O che volete: godervelo da soli?».

«Benché non l'avesse mai visto prima d'allora e lo trovavo nella vasca da bagno tutto insaponato, l'abbraccio e s'insaponò la faccia e la tonaca.

«Svelto, figliolo!» — gli disse. — Ai l'ospedale i tuoi amici ti aspettano».



ROMANZO DI ATHOS CARRARA

DISEGNI DI GIOVANNINI

«A quest'ora e con questo freddo? — chiese la mamma con apprensione. Non sarebbe più conveniente lasciarlo riposare fino a domani?».

«Lei parla come una mamma di città — le rispose Don Bellarmino con indulgenza. — Ma il suo figliolo ha provato il morso della montagna; lei s'accorgerà presto che è diverso da prima e non barcollerà più per una notte passata fuori del letto».

Le signora ricordò che Don Bellarmino stava trascorrendo la sua seconda notte in fila fuor del suo letto e vide che era tutt'altro che barcollante.

Mezz'ora dopo Giuliano passava per le vie in compagnia di Don Bellarmino e i più tenaci, quelli che non avevano disperato di vederlo, ebbero la soddisfazione di accompagnarli tutti e due fino all'ospedale, dove arrivarono con un discreto seguito.

L'incontro con gli amici fu commovente, com'è facile immaginare, ma Don Bellarmino, che l'aveva preparato, fece anche presto a terminarlo.

«Ora a letto — disse Giuliano — Le chiacchiere le faremo domani».

Giuliano si coricò che era quasi la alba. Don Bellarmino l'aveva ricondotto a casa dove i genitori lo aspet-

avano vegliando, e le chiacchiere che il buon sacerdote riuscì a impedire all'ospedale non potete impedirle a casa perchè appena consegnato il ra-

gazzo nelle mani paterne e materne se ne tornò a terminare la sua notte presso i letti dei suoi due infermi, dai quali aveva, fin dalla sera, risolutamente allontanato i rispettivi padri e le rispettive madri. Diceva che i preti sono più adatti a circolare nella notte perchè essendo vestiti di nero nel buio non si vedono, ma lo fece per mandarli a riposare.

I genitori di Giuliano non si stancavano di sentirlo parlare; il vuoto che si era formato nel loro cuore doveva essere riempito dalle sue parole, che significavano il suo ritrovamento dopo averlo perduto.

Manlio e un altro Aspirante, con il permesso dei rispettivi genitori e del delegato, vanno alla ricerca di Giuliano. Sono giunti ora dal parroco di Travale, ma cadono in una imboscata e vengono feriti da Memmo e da un suo complice.

Dòmia e Scopone sono fuggiti quest'ultimo uccidendo Ricciò; Memmo ritorna con Moll che tenta di uccidere Giuliano.

RIASSUNTO

XXVI PUNTATA

Non riuscì a balzare sulla camionetta che trasportava Memmo quando questa era già in moto. Nessuno lo mandò via e il cane si accucciò tenendo la testa sulla gamba malconca del suo padrone.

La macchina filava via velocemente e le scosse facevano sobbalzare il ferito; il dolore della senna invadeva il corpo, i muscoli si contraevano tutti nello spasimo, ma il bandito non

momenti più dolorosi della sua esistenza aveva ceduto all'angoscia piangendo lungamente, col pianto lacerante che somigliava assai all'ululato dei lupi suoi antenati. Aveva ceduto all'angoscia, mai al terrore.

Moll non aveva conosciuto il terrore e perciò si spaventava del tremilo che aveva cominciato a invaderlo.

Voleva fuggire verso la campagna ma non ricordava le strade percorse dalla camionetta. Traversò la piazza e si trovò in una bella via asfaltata e ancor più luminosa. I passi delle sue zamppe indurite mandavano sull'asfalto un'inquietante risonanza; gli occhi avvezzi a scrutare le tenebre rimanevano abbagliati dai fasci di luce delle lampade.

Le case, sempre più alte e imponenti; sempre meno somiglianti alla snellezza del pino e del faggio, lo gettarono per la prima volta nella folta del terrore. Non pensò più a Memmo né a Giuliano. Voleva sottrarsi all'incubo, fuggire a quell'ossessione della morte.

Stuggi i muri che volevano schiacciarlo. Si mise a camminare nel mezzo della strada, abbassando e strisciando col ventre a terra, mentre il tremilo gli rendeva il cammino sempre più pesante e goffo.

Ogni macchina che passava e lo sfiorava lo lasciava stordito e gli accresceva il tremilo. Il respiro gli diventò affannoso e una bava bianchiccia andò formandosi intorno alla bocca.

Ora stava percorrendo il corso centrale che era ancora affollato dalla gente che usciva dai caffè e dai cinematografi; qualche donna, vedendolo, mandava un grido.

Moll avrebbe ancora potuto salvarsi con la fuga, ma il panico lo imbro-

# Risposta ad una lettera

## DOVE SI PARLA DELL'ASS. "PIONIERI"

Gesù aveva attorno una grande folla di persone venute dalla Giudea, dalla Galilea, da Gerusalemme, dai paesi oltre il Giordano.

Era stanco del lungo cammino, affaticato dal continuo parlare, ma tutti volevano ancora sentire la Sua voce; tacevano attendendo che riprendesse quelle predicazioni che li incantava.

Gesù guardava la folla circostante e pensava con dolore a tutti gli altri che non erano lì ai suoi piedi perchè attratti da falsi predicatori che, anzichè invitare gli uomini a migliorarsi ed amare il Suo Padre, li spingevano ad essere malvagi e nemici di Dio, con false promesse di gioia e di felicità.

Al pensiero che anche quelli attorno a Lui potessero un giorno abbandonarlo ingannati da falsi pastori, ritrovò tutta la sua forza. S'alzò dalla pietra su cui s'era posto a riposare e fece cenno di voler parlare. Il silenzio diventò assoluto. Gesù cominciò a dire: "Guardatevi dai falsi profeti, i quali vengono a voi travestiti da pecore, mentre dentro son lupi rapaci. Si coglie forse l'uva dalle spine? Ogni albero buono produce frutti buoni, mentre ogni albero cattivo dà frutti cattivi. Ogni albero che non dà buon frutto vien tagliato e gettato nel fuoco. Voi dunque li riconoscerete dai loro frutti! Non può un albero buono produrre frutti cattivi né un albero cattivo produrre frutti buoni".

Gesù tacque. Vicino a lui i vecchi ascoltatori accennarono con la testa che il Signore aveva ancora una volta dette parole di verità. Le mamme ammonivano i figlioli vicini ad

abbandonare certi amici... poco raccomandabili.

Gesù guardava con infinito amore i presenti quasi a volerli difendere per sempre dai pericoli annunciati.

E' giunta qui a Roma la lettera di un Aspirante toscano, ci ha fatto soffrire, e ripensare a quella pagina del Vangelo di cui abbiamo parlato poco fa. Sentitela:

Carissimo, chi ti scrive è un Aspirante di... E' un po' di tempo che volevo scriverti, ma ho sempre rimandato. Vorrei raccontarti cosa è successo al mio paese. Qualche mese fa dei giovani hanno fondato qui da noi l'Associazione Pionieri Italiani, invitando tutti i ragazzi del paese ad aderirvi.

Ci hanno dato un pallone, una sede, e tre settimane fa le donne dell'UDI hanno offerto il gagliardetto al gruppo.

Io ero Aspirante, e siccome mi avevano detto che i Pionieri sono amici di tutti i ragazzi d'Italia, mi ero iscritto anche a questa organizzazione. E' passato un po' di tempo, e mentre prima non avevano mai detto nulla contro gli Aspiranti, l'Azione Cattolica, il Papa, e i preti, ora invece tutte le volte che ci troviamo insieme ci fanno istruzione ci dicono che è inutile andare a confessarci, che l'amore per la Madonna è una cosa per le donnette, e che i preti non rappresentano Gesù Cristo.

Io adesso non so più cosa fare perchè quando ho chiesto altre spiegazioni mi hanno sempre risposto in modo strano.

Caro «Aspirante», cosa debbo fare? Posso essere Aspirante e rimanere nell'Associazione Pionieri Italiani? e che cosa è questa Associazione? Ti prego

proprio di rispondermi anche se hai tanto lavoro.

Caro Aspirante, ti rispondo subito, come al tempo di Gesù, anche oggi ci sono falsi pastori che tentano di allontanare gli uomini da Dio. Oggi in più vi sono pastori falsi che addirittura tentano di sottrarre a Gesù il suo tesoro prezioso: i ragazzi.

Per allontanarli da Lui si servono di tutti i mezzi, della stampa cattiva, di films, di giochi, e poi una volta spenta nel cuore dei ragazzi la grazia di Dio, insegnano loro ad odiare la Chiesa che rappresenta Gesù, e il suo vicario: il Papa.

Anche l'Associazione Pionieri Italiani, è una organizzazione che fingendo di occuparsi del benessere materiale di voi ragazzi, tenta invece di rubarvi il dono più prezioso che Dio vi ha fatto: la sua amicizia.

Ma Gesù ci ha insegnato una volta per sempre a scoprire questi nemici e ci ha detto: dai frutti li riconoscerete.

Tu li hai già riconosciuti: ecco i loro frutti: odio, vita senza grazia di Dio, disprezzo per il Sacerdote, per il Papa, menzogne. Occorre decidere, caro amico. O con Cristo o contro Cristo. Appartenere al Movimento dei Pionieri, vuol dire essere sulla strada che allontana da Gesù.

Esci in fretta. Prima fai, meglio è.

Il tuo giornale

«L'Aspirante»



emetteva un lamento; Moll alzava la testa e lo guardava con una grande pietà.

Gli agenti erano stanchi. Erano seduti sui loro sedili col mitra tra le ginocchia e tutte e due le mani appoggiate alla canna.

Moll li aveva guardati una volta, ora non li guardava più: non sentiva più nessuna ostilità per loro.

Memmo fu trasportato all'ospedale e non dall'ingresso centrale: i detenuti avevano la loro infermeria e la loro scala; con un ingresso separato, dallo struciolino di destra, girando di fianco al fabbricato verso la stradetta in discesa.

Moll non fu fatto passare, ma cessò d'insistere nel tentativo soltanto quando lo minacciarono con la canna del mitra.

La camionetta s'allontanò e la porta si richiuse: il cane rimase solo in quella strada semibuia; non era mai stato in città e si guardava intorno con inquietudine.

Era vissuto sulla montagna ed era capace di riconoscere tutte le fanciulle volpi e tutti i covi delle lepri nelle notti più buie, ora si sentiva inquieto e smarrito per quelle piccole lampade sospese a mezz'aria, per quelle case alte che pareva lo volessero schiacciare contro i loro muri.

Voleva accucciarsi e aspettare il ritorno del padrone, ma una strana paura lo spingeva ad allontanarsi, a tornare ai suoi monti. Risalì lo struciolino risalendo il muro dell'ospedale e sbucò nella piccola piazza, fortemente illuminata.

Moll non si era mai perduto nel buio, si sentì smarrito nella luce. Nei

lizzava. In fondo alla gola gli gorgogliava l'ululato del lupo e l'infelice animale lo comprimeva, avendo ancora chiara la coscienza di quali ne sarebbero state le conseguenze.

Ma il terrore è la perdizione dello uomo e dell'animale. Moll avanzava ancora, pensosamente, con gli occhi torbidi e la lingua secca. A un tratto si drizzò col corpo tutto teso e lanciò non alle stelle, ma alle accecanti lampade, l'ululato lugubre del lupo, che vinse tutte le voci e diffuse lo spavento e la costerazione.

Pareva una sfida alla vita cittadina ed era il lamento dello sperduto: pareva un atto di feroce dominio ed era una inconsapevole offerta di sé per scontare colpe che altri aveva commesso.

S'udì uno sparo, poi un secondo, poi se ne udirono altri, numerosi.

Moll cadde appoggiandosi allo spigolo del marciapiede. Il sangue gli usciva dalle ferite e i suoi rivoli erano ben visibili, con tutta quella luce, sull'asfalto lucido e scuro.

L'ultimo ricordo di Moll fu l'abbraccio di Giuliano all'ingresso della capanna. Tentò un brontolio di soddisfazione ma non gli venne: ormai la vita si era dispersa in troppi rivoli subito rapresi e spenti.

I cittadini si sollevarono della sua morte e andavano dicendo d'aver ucciso un lupo che s'era inoltrato fino nel centro cittadino: erano in errore, ma era un errore scusabile perchè non è facile leggere nell'ululato di un cane mentre si cammina in fretta al richiamo di una casa accogliente e riscaldata.

(Continua)

# PREGA, ASPIRANTE!

perchè tutti i ragazzi ritornino amici di Gesù!

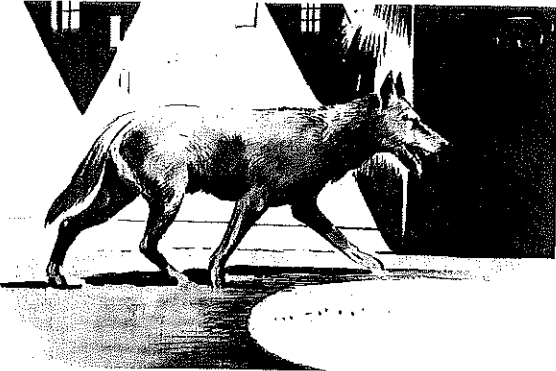
**XXVI PUNTATA**

(Continuazione della puntata Precedente)

Nella memoria dei cittadini rimase, dunque, che un lupo enorme, sceso dalla montagna, s'era spinto fino al centro e stava per fare una strage quando i più coraggiosi lo uccisero a revolvere; anzi, c'erano tre persone, due civili e una guardia, che si contendevano l'onore di avere sparato per primo.

I nostri ragazzi non ebbero nessun dubbio sulla vera entità del lupo benché non avessero fatto in tempo a riconoscerne la spoglia: nel lupo ucciso essi pensarono quello che nella loro fantasia e nel loro cuore era diventato un dolce e caro amico.

I lupi più pericolosi e dannosi perché dotati d'intelligenza e d'armi erano stati troppo temerari credendo di potersi impunemente spingere a prendere un ragazzo. Forse non sapevano che quel ragazzo non poteva essere un pusillanime né un indifeso una volta che faceva parte della gran-



de famiglia degli Aspiranti di Azione Cattolica.

I lupi della montagna erano stati dispersi. Il più vorace era caduto in una trappola della Polizia mentre cercava di noleggiare una barca presso un finto barcaiolo per raggiungere la costa francese. Si trovava ancora in compagnia della moglie e furono presi tutti e due.

Al processo, Scopone confessò d'essere l'uccisore di Riccio e si prese l'ergastolo, per quello e per altri delitti. Anche Dòmla aveva una brutta fila di capi d'accusa, ma trovò il più brillante difensore in Giuliano che ricordò ai giudici d'averla trovata premurosa della incolumità, e se la levò con la condanna a dodici anni.

I più beneficiati dai nostri ragazzi furono Memmo e Fulvia. Il piccolo Corbella andò al processo aiutandosi con un bastone, andò a implorare clemenza.

«Io ho avuto il danno: - disse ai giudici con soave semplicità - non li condanno, non dovete condannarli nemmeno voi. Avevano sbagliato, lo hanno riconosciuto, si sposeranno e saranno bravi!»

Molti del pubblico piangevano e non soltanto le donne; il Presidente si trovò imbarazzato. Disse:

«Da dove è venuto fuori questo ragazzo?»

# IL LUPO della MONTAGNA

ROMANZO DI ATHOS CARRARA

DISEGNI DI GIOVANNINI

«Glielo dico io, signor Giudice, da dove son venuto fuori - disse prontamente Giovanni; - sono venuto fuori dall'Azione Cattolica».

Manlio disse: «Lasci liberi, signor Giudice: non volevano tarci del male».

Giuliano mise in risalto le sofferenze di Memmo, più che le sue. Il nome di Moll comparve più volte durante il processo e il cane s'ebbe la

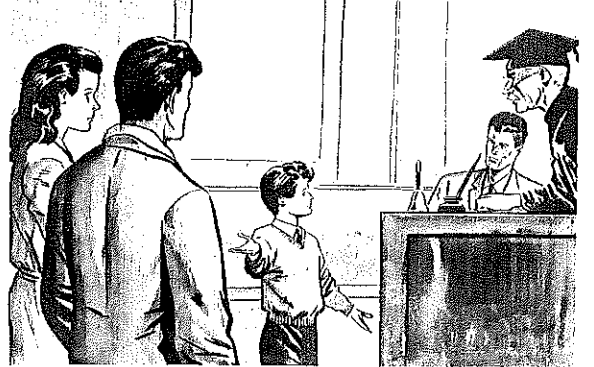
**RIASSUNTO**

Al ritorno di una gita in bicicletta, Giuliano e un altro aspirante vengono assaliti dai banditi, e il primo rapito per operare un ricatto alla famiglia benestante. Dopo una faticosa marcia nei boschi per due giorni consecutivi, Giuliano arriva alla capanna dove hanno il rifugio i banditi che lo costringono a scrivere una lettera di ricatto. Fulvia si incarica di recapitarla ma viene arrestata.

Manlio e un altro Aspirante, con il permesso dei rispettivi genitori e del delegato, vanno alla ricerca di Giuliano. Sono giunti ora dal parroco di Travale, ma cadono in una imboscata e vengono feriti da Memmo e da un suo complice. Dòmla e Scopone sono fuggiti quest'ultimo uccidendo Riccio. Memmo ritorna con Moll che tenta di uccidere Giuliano.

sua giusta ricompensa di gloria. Qualcuno tentò allora di identificare Moll nel lupo ucciso sul Corso, ma queste supposizioni non fecero press sul pubblico, non volendo quei cuori gentili trovare relazione tra una bestia così generosa e l'animale urliante nella memorabile notte.

Memmo e Fulvia si presero due anni e mezzo ciascuno. Essendo da poco trascorso questo tempo, negli ultimi giorni scorsi i due giovani fr-



ruppero nella Sede degli Aspiranti: si erano sposati e andavano a far visita ai loro amici.

Giuliano, Manlio e Giovanni fecero loro festose accoglienze. Fulvia si presentava col suo sguardo non più lampeggiante come una volta ma addolcito e dotato di un nuovo splendore. Memmo era un po' dimagrito e appariva gentile.

«Crediamo in Dio», disse in un orecchio a Giuliano.

Il ragazzo volle condurli a casa sua e lì avvenne una conclusione inaspettata e felice: il babbo di Giuliano offrì a Memmo di lavorare nel suo stabilimento e Memmo accettò con lo animo pieno di riconoscenza, perché il babbo di Giuliano da buon cristiano aveva capito che fra le opere di carità più profumate c'è quella di conceder fiducia a chi esce di carcere e sembra non meritarsela.

Con loro erano anche Manlio e Giovanni. Il piccolo Corbella cominciava di nuovo senza l'aiuto del bastone. Uscendo di casa andarono in-

sieme a visitare il punto preciso nel quale Moll era stato ucciso.

Essi erano in grado d'intendere il valore del suo disperato richiamo, col quale s'era guadagnata morte. Non si può uccidere senza errore nemmeno un cane ululante. Soltanto Dio può penetrare il mistero delle Sue creature e decretarne la sorte con ineluttabile e misericordioso giudizio.

Fine

# LA STORIA DI UN VECCHIO PORTONE

## STUDENTI FINO ALLA FINE...

Ogni mattina, immancabilmente, trovo spalancato il portone della mia scuola. È un grosso e vecchio portone verde: assomiglia, un po' troppo forse, al portone di una prigione, ma è assai più buono.

Oggi sono uscito l'ultimo da scuola, e il bidello frettoloso, mi ha chiuso dietro, con un forte colpo, il vecchio portone verde-scuro. Sai perchè sono uscito l'ultimo? Perchè non ho il coraggio di andare a casa.

Nell'atrio della scuola, stamane, sopra un foglio bianco appiccicato al muro da quattro puntine, due di sopra e due di sotto, accanto al mio nome c'era scritto: RIMANDATO! - italiano, matematica, storia!

I miei amici se ne sono andati, quasi senza salutarmi. Sono solo davanti al vecchio portone verde-scuro, che si è chiuso di colpo alle mie spalle. Dalla strada passa un ragazzo: corre e grida! Mi sento un brivido nel cuore.

Vecchio portone della mia scuola a cui, nonostante tutto, sento di volere ancora bene, ricordo quando ti vidi aprire per lasciarmi il passo, il primo giorno di scuola, giorno di festa e di baldoria, per tutti. Allora eravamo tutti eguali, senza distinzioni di bocciati e di promossi: c'era la speranza di



un anno nuovo, completamente nuovo.

Quella volta, ricordo, che nell'aprirli ti fermasti a metà, quasi per brontolarci qualche cosa:

Ragazzi, pensateci su, presto si finisce, testa sul collo! - Ma le tue parole si persero nel chiasso della folla studentesca, e, se qualcuno le sentì, scoppio a ridere esclamando: Guarda, anche il vecchio portone verde-scuro si è messo a brontolare. Ora, per giustizia, devo darti

ragione, purtroppo. Lo so, dopo tanti anni di servizio, molte cose le hai imparate anche tu, e non è da disprezzarsi la sapienza di un vecchio portone di scuola. Ma ecco ad un tratto che il vecchio rompe il suo silenzio: - Svegliati, non ti accorgi che stai sognando?

Era infatti così, per fortuna. Benedetto sogno! E il vecchio portone continuò: Domani mattina di nuovo ti lascerò libero il passo, e così per un mese ancora. Poi mi chiuderò sul serio per molti mesi, fino ad ottobre. Dunque, hai ancora un mese di tempo; e poi, non hai osservato il mio colore? Verde! Non è certo il colore dei disperati. Verde significa speranza. In due mesi ce n'è a sufficienza per rivoltare una frittata. E non dimenticare, ragazzo mio, il distintivo che porti all'occhiello. Di ragazzi con quel distintivo ne ho visti entrare e uscire tanti, e sempre i migliori. Non perder tempo, corri a studiare: io sono il portone verde-scuro, il portone della tua scuola, che fra due mesi si chiuderà.

SI AVVICINA LA FINE DELLE SCUOLE!

ANCORA UN MESE... in elicottero  
in automobile  
a piedi

in bicicletta  
ma  
HAI IL P. SS. P. RT.



TP 42  
S. A. TORO CARRARA (Cassa) -41-  
Corso Vitt. Emanuele 7  
(Pisa)  
PONTEDERA

# ASPIRANTE

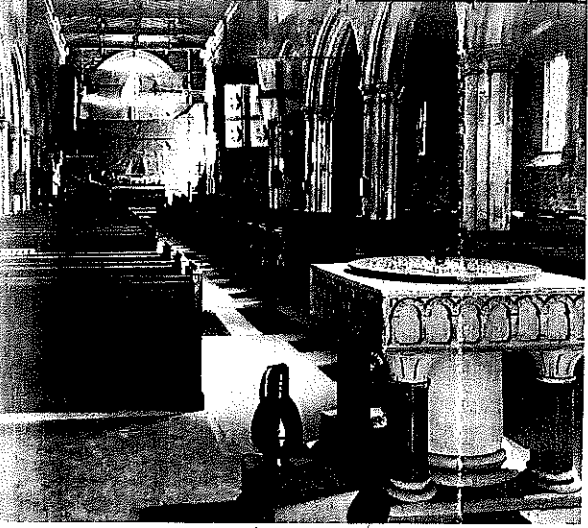
18

SETTIMANALE PER GLI ASPIRANTI DI AZIONE CATTOLICA

**A MIGLIAIA SONO GIUNTE LE CARTOLINE DEL GRANDE RITORNO**

## I TRE REGALI

A tutti piacciono i regali, specialmente ai ragazzi. Sai perché? Perché il regalo è un po' il simbolo dell'amore e della generosità. Leggi ora, queste righe perché si tratta di cose importanti, di cui sei stato o sei attualmente il protagonista; leggi attentamente per conservarle nel tuo cuore di aspirante.



### IL PRIMO REGALO

E' molto voluminoso e ingombrante ed è fatto da migliaia di cartoncini giallicci, scritti, colorati e... scarabocchirili. Tu sai che cosa sono tali cartoncini perché hanno un nome: «Pagelline del Grande Ritorno». Anche tu, un giorno, hai ricevuto un cartoncino simile che era un invito a pregare e a fare dei sacrifici per l'Amico Gesù. Molti sono ritornati perché il Papa li vuole vedere e molti non sono tornati: ma chi li ha contati? Io, no, ma Gesù, sì! Ed ha contato anche i sacrifici dell'aspirante che non ha compilato la pagellina perché Egli è buono ed il regalo non siamo noi a farlo, ma è Lui perché guarderà negli occhi tanti ragazzi, come faceva coi ragazzi della sua Palestina, e li starà a Sè.

conosciuta e ora se ne sono allontanati: è per loro che gli aspiranti hanno pregato la Madonna.

### IL TERZO REGALO

Il terzo regalo è per gli aspiranti e il donatore è Gesù

stesso. Il regalo è toccato ad una piccola Sezione del Ravennate, ma è come che l'abbiamo ricevuto tutti gli aspiranti d'Italia. Gesù ha fatto discendere lo spirito di Grazia in un ragazzo di dodici anni conquistato dagli Aspiranti.

Si chiamava Ariano e i genitori (per le loro idee contrarie alla Chiesa) non l'avevano fatto battezzare: ora la mamma e il babbo, Ariano li ha persi ed è rimasto con la nonna solamente. Ha conosciuto la Sezione Aspiranti e i suoi componenti. Le preghiere e i sacrifici degli amici di Gesù hanno aperto il cuore ad Ariano... e un giorno...

Arrivò una lettera all'Arcivescovo di Ravenna: «Ariano si vuol battezzare».

Nella penombra della chiesetta parrocchiale una decina di Aspiranti, il parroco e una vecchia signora assistono al battesimo di un ragazzo di dodici anni.

Un minore si avvicina al ne-battezzato e gli dice: «Vedi, adesso quando ubbidisci alla nonna acquisti un merito per il Paradiso» e Ariano Maria (questo è il suo nome di cristiano) sorride: «Quando sarà che tutti i ragazzi d'Italia saranno Ariano Maria?».

E' sceso lo Spirito vivificante nell'anima di Ariano come 1950 anni fa scese sugli Apostoli raccolti nel Cenacolo: ricordalo, Aspirante, e la che discenda su tutti i ragazzi d'Italia. Non è questo il più bel regalo che poteva dare Gesù?

e attendiamo l'apertura per essere caritate da S. S. P. XII; forse tu che anche la nonna hai perso e non sei venuto di rientro. Se tornare in tempo: basta che tu presenti un foglio di carta a una persona. Puoi scrivere i tuoi sacrifici in tua «Vita Crucis», il pregevole dono del Ritorno e spedirlo a casa per essere consegnato nelle auguste mani del Papa!

Tutti gli Aspiranti d'Italia devono rispondere all'appello del PAPA per il Grande Ritorno: per questo ti era stato inviato la P. GELLINA DEL GRANDE RITORNO. Sei ancora in tempo a portare il tuo contributo di preghiere e di sacrifici perché tutti gli uomini conoscano in questo anno di grazia il GRANDE PERDONO!

Non mancare all'appello angosciato del PAPA: puoi e devi partecipare al GRANDE CROCIATA: attendiamo quindi il tuo contributo.

Coraggiosi!

**LE CARTOLINE DEL GRANDE RITORNO SARANNO 250.000!**

## TUTTE LE STRADE CONDUCONO A ROMA

# La storia continua!

Ogni volta la vecchia Basilica di San Pietro minacciava di cadere: già il Papa Nicolò V aveva dato ordine di iniziare i lavori di demolizione, ma fu Giulio II che nel 1505 ebbe il coraggio di dire a Bramante: «Butta giù tutto e rifà di nuovo».

Infatti diedero mano alla ricostruzione Bramante con Baldassarre Peruzzi e Antonio Sangallo. Due secoli durarono i lavori per la costruzione della nuova Basilica di San Pietro, due secoli che la Chiesa ricorderà come i più tristi e i più travagliati della sua storia.

Si andava intanto diffondendo il Protestantismo: Martin Lutero aveva lanciato il suo grido di ribellione alla Chiesa. Pareva che per un po' di tempo non si dovesse più parlare di Giubileo e di Anno Santo: ma il papa Clemente VII il 18 aprile del 1524 annunciava il novo Giubileo con la bolla «Inter sollicitudines».

Ma i pellegrini non risposero alla

chiamata del Papa: infatti questo fu un Giubileo che la storia quasi non ricorda (tanto scarsa fu la partecipazione dei fedeli).

L'Anno Santo del 1550, il decimo, trovò la Chiesa in preda a discordie e divisioni: pure gli effetti della Controriforma stavano incominciando.

Papa Giulio III aprì la Porta Santa il 24 febbraio del 1250. Anche stavolta però furono pochissimi i romani venuti a Roma per la visita delle Basiliche.

La costruzione di San Pietro intanto procedeva: Michelungelo aveva sostituito il Bramante. Ogni tanto il sommo artista interrompeva il lavoro per acquistare giubileo, ed essendo vecchio e malandato di gambe e di salute, chiese al Papa il privilegio di visitare le basiliche a cavallo. Il Vasari infatti ce lo descrive a cavallo per le vie di Roma, con l'animo sconvolto da pensieri di umiltà e di penitenza.

Tre grandi santi vanno ricordati per questo giubileo: S. Francesco Borgia, S. Ignazio di Loyola e San Filippo Neri. Proprio il Neri fondò la celebre «Confraternita della Trinità dei Pellegrini» allo scopo di assistere i poveri, gli infermi e i forestieri di passaggio nella città.

Dice una storia del tempo: «...Fu cosa di molto esempto vedere l'affetto grande con il quale Filippo ed i compagni servirono a tanta moltitudine provvedendo per mangiare, accomo-



dando i fetti, lavando loro i piedi, consolandoli con parole e finalmente facendo a tutti compitissima carità. Per la qual cosa questa confraternita prese in quell'anno così gran nome che si sparse il suo odore per tutta la Cristianità; e molti fecero istanza per essere ammessi in detta compagnia, la quale prese poi una casa apposta, che dovesse servire per Ospizio ai pellegrini».

Il Giubileo del 1575, l'undicesimo, si aprì quando il Concilio di Trento stava portando benefici effetti nella Chiesa. Lo indisse il papa Gregorio XIII, il quale chiamò a Roma i predicatori più rinomati, i confessori più bravi ed indisse giornate di pre-

ghiere e di missione per il popolo. Riuscì persino in segno di penitenza ad abolire per quell'anno il Carnevale in Roma.

Il giorno dell'apertura della Porta Santa erano presenti in S. Pietro 300 mila pellegrini. Non s'era mai vista tanta folla dai Giubileo di Bonifacio e di Clemente!

Venne a Roma in quell'anno San Carlo Borromeo: «quando egli passava per le strade ognuno usciva per vederlo e tutti gli facevano riverentia, piegando le ginocchia in terra e baciandogli le vesti», come dice una storia del tempo.

Fu quindi un Giubileo eminentemente spirituale. *Il vecchio Cai*

ASPIRANTE...  
**I PRINCIPI DI VITA**